

49.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	2959	Disegni di legge:	
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente e in sede legislativa	2960 2962, 2986	(Annunzio)	2959
Disegno di legge (Seguito della discussione):		(Presentazione)	2977
Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (839)	2963	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	2963
PRESIDENTE	2963	Proposte di legge:	
ANDERLINI	2963	(Annunzio)	2959, 2986
MASCHIELLA	2977	(Trasmissione dal Senato)	2959
		Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)	2987
		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	2960
		Ministro della difesa (Trasmissione)	2959
		Petizioni (Annunzio)	2962
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	2962
		Ordine del giorno della seduta di domani	2987
		Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	2988

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 novembre 1972.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Di Giesi e Righetti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

PERRONE: « Interpretazione autentica dell'ultimo comma dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, concernente il personale delle amministrazioni dello Stato » (1194);

ACHILLI: « Nuove norme per Venezia » (1195);

LA LOGGIA e FRAU: « Integrazione delle norme della legge 11 marzo 1958, n. 238, istitutiva presso gli enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità » (1196);

LENOCI: « Integrazione dell'articolo 4 della legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla pensione concessa agli ufficiali di complemento, ai sottufficiali e militari di truppa delle categorie in congedo » (1197);

CARTA ed altri: « Sistemazione economico-giuridica dei vicepretori onorari reggenti sedi di pretura prive di titolare, da almeno dodici anni » (1201);

DI GIESI: « Modifiche all'articolo 4 della legge 9 maggio 1940, n. 371, recante norme per la concessione di un assegno speciale agli ufficiali dell'esercito che lasciano il servizio permanente » (1204).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sul diritto dei trattati, con annesso, adottata a Vienna il 23 maggio 1969 » (1199);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla conservazione delle risorse biologiche dell'Atlantico sud-orientale, adottata a Roma il 23 ottobre 1969 » (1200);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 23 novembre 1967, n. 1318, recante norme per il riordinamento della sperimentazione agraria. » (1198).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

Senatori PIERACCINI ed altri: « Nuovo ordinamento dell'ente autonomo " La Biennale di Venezia. " » (approvato da quel Consesso) (1202);

Senatori PIERACCINI ed altri; e disegno di legge d'iniziativa del Presidente del Consiglio dei ministri: « Concessione di un contributo straordinario all'ente autonomo " La Biennale di Venezia " » (testo unificato approvato da quel Consesso) (1203).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera del 23 novembre 1972, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Macaluso Emanuele, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 e 596 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione aggravata a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 92);

contro i deputati Cassano Michele, Ferrari Attilio, De Leonardis Donato, De Marzio Ernesto, Ferri Mauro, Giglia Luigi, La Loggia Giuseppe, Vicentini Rodolfo, per i seguenti reati:

a) i primi due per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 314 del codice penale (peculato continuato) e per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 319, prima parte e capoverso, del codice penale (corruzione aggravata continuata per atti contrari ai doveri d'ufficio);

b) gli altri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 93);

contro Piette Silverio e Fadda Paolino, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 94).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

SISTO e BOVA: « Norme per i benefici combattentistici a favore di tutti gli ex combattenti e di tutti i mutilati ed invalidi di guerra » (1057) (con parere della V e della XIII Commissione);

SARTOR: « Disposizioni per l'esodo volontario dei dipendenti civili dello Stato in partico-

lari situazioni » (1097) (con parere della IV, della V e della VIII Commissione);

VILLA ed altri: « Norme di interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 18 marzo 1968, n. 250, concernente condono di sanzioni disciplinari » (1106) (con parere della V Commissione);

ALMIRANTE ed altri: « Applicazione ed estensione della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni, recante benefici per gli ex combattenti ed assimilati » (1128) (con parere della V, della VII e della XIII Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo all'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti (INTELSAT), adottato a Washington il 20 agosto 1971 » (918) (con parere della V e della X Commissione);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra il Governo della Repubblica italiana ed il governo degli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 22 giugno 1970 » (983) (con parere della X Commissione);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano ed il governo indiano per evitare le doppie imposizioni sul reddito delle imprese di trasporto aereo, con scambio di note, concluso a Roma il 3 febbraio 1970 » (984) (con parere della VI e della X Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera relativa al riconoscimento reciproco dei marchi impressi sui lavori in metalli preziosi, conclusa a Berna il 15 gennaio 1970 » (1030) (con parere della XII Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale e del protocollo di emendamento, conclusi a Roma rispettivamente il 7 febbraio 1964 ed il 14 luglio 1970 » (1031) (con parere della IV Commissione);

« Integrazione di lire 8 miliardi dell'autorizzazione di spesa prevista dalla legge 15 dicembre 1969, n. 1024, per l'acquisto e la costruzione di immobili per le rappresentanze diplomatiche e consolari » (approvato dalla III Commissione del Senato) (1142) (con parere della V Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

COMPAGNA ed altri: « Nuove norme per l'esercizio dell'attività e della professione giornalistica » (469) (con parere della I Commissione);

BASLINI: « Nuove norme in materia di compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, stimatori, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria » (1009) (con parere della V Commissione);

alla V Commissione (Bilancio):

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: « Finanziamento alle regioni per interventi pubblici in agricoltura » (1149) (con parere della I, della VI e della XI Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

POLI: « Modifica alle norme sulla reversibilità delle pensioni a carico dello Stato e del trattamento di quiescenza degli iscritti alla cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali » (1076) (con parere della II e della V Commissione);

TREMAGLIA ed altri: « Integrazione delle provvidenze a favore dei rimpatriati dalla Libia » (1086) (con parere della II, della III, della V e della IX Commissione);

RIZZI: « Integrazione a quanto disposto dall'articolo 12 della legge 17 febbraio 1971, n. 127, concernente provvedimenti per la cooperazione » (1100) (con parere della V e della IX Commissione);

SCOTTI ed altri: « Limiti operativi della sezione credito industriale della Banca nazionale del lavoro » (1120);

SERRENTINO ed altri: « Concessione dell'indennità integrativa speciale mensile relativa ai trattamenti pensionistici di guerra anche a coloro che fruiscono di analogo beneficio in aggiunta a pensioni, assegni e retribuzioni di qualsiasi genere » (1121) (con parere della V Commissione);

CAVALIERE: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1965, n. 1368, recante norme per la valutazione di servizi ai fini dell'indennità di buonuscita » (1125) (con parere della I e della V Commissione);

RAFFAELLI ed altri: « Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare pro-

gressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo » (1126) (con parere della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

VAGHI ed altri: « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, per quanto attiene ad alcuni ruoli dell'esercito e della marina » (748) (con parere della V Commissione);

« Riordinamento dei ruoli e norme sul reclutamento e l'avanzamento dei sottufficiali in servizio permanente dell'esercito » (1005) (con parere della V Commissione);

POLI: « Modificazione della legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, del servizio militare comunque prestato dagli appartenenti alle forze armate » (1085) (con parere della V Commissione);

CERVONE: « Avanzamento degli ufficiali GARAT in servizio permanente effettivo » (1118) (con parere della V Commissione);

ANDERLINI: « Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza » (1119) (con parere della I, della II e della IV Commissione);

GIOMO ed altri: « Interpretazione autentica della legge 3 aprile 1958, n. 472, e successive modificazioni, concernente la valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle forze armate » (1122) (con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

SKERK ed altri: « Istituzione del ruolo ispettivo e del ruolo direttivo per le scuole elementari con lingua d'insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia e istituzione della commissione regionale per le scuole con lingua d'insegnamento slovena della regione Friuli-Venezia Giulia » (1058) (con parere della I e della V Commissione);

BUZZI ed altri: « Provvedimenti per il potenziamento dell'attività educativa degli istituti per minorati della vista » (1061) (con parere della V Commissione);

GRILLI ed altri: « Validità dei diplomi rilasciati dall'istituto linguistico internazionale di Milano » (1069);

MARTINI MARIA ELETTA ed altri: « Comitato per le onoranze a Giacomo Puccini nel 50° anniversario della morte » (1074) (con parere della V Commissione);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1972

CATELLA ed altri: « Aumento del contributo dello Stato al museo nazionale del Risorgimento di Torino » (1087) (con parere della V Commissione);

CAVALIERE: « Modifiche all'articolo 13 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, recante norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie e per la ammissione nei ruoli del personale insegnante e non insegnante » (1124);

alla X Commissione (Trasporti):

RICCIO STEFANO: « Istituzione del consorzio autonomo del porto di Napoli » (1032) (con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

BONOMI ed altri: « Incoraggiamento alla cessazione dell'attività agricola e alla destinazione della superficie agricola a scopi di miglioramento delle strutture » (547) (con parere della V e della XIII Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

MAMMI: « Integrazione alla legge 31 luglio 1956, n. 1002, concernente la materia della pianificazione » (851) (con parere della IV Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

MAGGIONI: « Modifica all'articolo 2095 del codice civile concernente i prestatori di lavoro » (729) (con parere della IV Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

CAVALIERE: « Obbligatorietà dell'esame radiografico preventivo nella prima e terza classe della scuola elementare e nella prima classe della scuola media inferiore » (1123) (con parere della VIII Commissione);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: « Norme straordinarie per i concorsi medici ospedalieri » (1132) (con parere della I Commissione);

alle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità):

FABRI SERONI ADRIANA ed altri: « Norme per la prevenzione, la cura e la riabilitazione delle minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali dei soggetti handicappati in età evolutiva » (1060) (con parere della I e della V Commissione);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici):

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: « Finanziamento, formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-77 » (1148) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ARMANI, *Segretario*, legge:

Ippoliti Maria, da Roma, ed altri cittadini espongono la comune necessità di una serie di interventi da parte dei competenti organi dello Stato per chiarire la sorte dei soldati italiani dispersi in Russia (45);

Alteri Gino, da Agliana (Pistoia), chiede l'emanazione di un provvedimento legislativo a favore di tutti gli ex combattenti che per cause a loro non imputabili non potranno usufruire dei benefici previsti dalle leggi 3 aprile 1958, n. 471, e 2 febbraio 1962, n. 37 (46);

Gioventù Vittorio, da Fermo (Ascoli Piceno), chiede l'emanazione di una normativa tendente alla definizione della posizione giuridica dei dipendenti di società private esercenti pubblici servizi di trasporto in concessione (47).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che il seguente disegno di legge sia deferito alla X Commissione permanente (Tra-

sporti) in sede legislativa, con il parere della III e della IV Commissione:

« Modifica agli articoli 1, 2, 3, 4, 5 e 6 della legge 9 maggio 1959, n. 394, concernente il rilascio di concessioni per l'impianto e per l'esercizio di stazioni radioelettriche alle aziende e istituzioni straniere e alle rappresentanze diplomatiche estere » (1026).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimenti dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoidicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti disegni di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

X Commissione (Trasporti):

« Finanziamento di un programma straordinario di interventi per l'ammodernamento e il potenziamento della rete delle ferrovie dello Stato per l'importo di 400 miliardi di lire » (543).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Agricoltura):

« Norme relative alla concessione del premio per l'estirpazione di meli, peri e peschi » (*urgenza*) (758).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (839).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ulteriore pro-

roga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi.

È iscritto a parlare l'onorevole Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è davvero singolare la situazione nella quale la Camera si trova ad esaminare il decreto-legge in discussione. Davvero singolare, sotto molti punti di vista. È singolare, ad esempio, il fatto che per la quarta volta il Parlamento della Repubblica sia chiamato a discutere un decreto-legge pressoché identico nei suoi termini fondamentali. Ne abbiamo discusso a metà del 1971, siamo tornati a discuterne all'inizio del 1972, ancora nel luglio scorso ed infine, per la quarta volta, in questo scorcio del novembre 1972.

Né va sottaciuto il fatto che, dal momento della formazione dell'attuale Governo in poi, gran parte dei lavori della nostra Assemblea è stata costituita dalla discussione di disegni di legge di conversione di decreti-legge.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

ANDERLINI. Se facessimo — ad esempio — il conto delle ore che questo ramo del Parlamento ha dedicato all'esame di decreti-legge, troveremmo che il tempo risultante è sensibilmente superiore a quello dedicato all'esame di progetti di legge di iniziativa parlamentare, od anche di disegni di legge presentati dal Governo.

RAUCCI. Il primo di quelli da lei citati, onorevole Anderlini, non può costituire termine di confronto, poiché progetti di legge di iniziativa parlamentare si discutono molto raramente in quest'aula!

ANDERLINI. Ha ragione, onorevole Raucci. Facevo quel riferimento soltanto per citare delle ipotesi astratte, che poi nella realtà non si verificano.

Il fatto politicamente più significativo, nella fattispecie nella quale ci troviamo, è che abbiamo dedicato più della metà del nostro tempo alla discussione di decreti-legge che il Governo ha presentato, mentre, all'opposto, meno della metà del nostro tempo è stata dedicata a discussioni di altro genere: mozioni, interpellanze, disegni di legge di iniziativa del Governo, proposte di legge di iniziativa parlamentare. Cosicché la Camera, praticamente,

si è trovata nella condizione di vedere prestabilito il suo ordine del giorno dai disegni di legge di conversione dei decreti-legge che il Governo è venuto via via emanando. Nessuna responsabilità è da addebitare alla Presidenza della Camera, intendiamoci bene, in quanto essa, ottemperando a precise esigenze di ordine giuridico-costituzionale, non ha potuto fare altro che inserire nell'ordine del giorno quei disegni di legge di conversione. Tuttavia, dal punto di vista generale, punto di vista dal quale necessariamente si deve collocare chi voglia cogliere il valore democratico delle discussioni che qui si fanno, non si può non sottolineare come il Governo abbia deciso per suo conto quali fossero gli argomenti che dovevamo discutere in quest'aula. Le riunioni della Conferenza dei capigruppo, le discussioni che si svolgono tra i responsabili dei vari gruppi parlamentari hanno pesato ben poco, perché i nostri ordini del giorno sono stati redatti non all'interno del palazzo di Montecitorio, ma un po' più lontano. È a Palazzo Chigi, infatti, che sono stati decisi in larga misura gli argomenti che siamo stati chiamati a discutere.

Sul significato politico negativo di siffatto stato di cose, non mi vorrei intrattenere: mi basta averne richiamato il senso generale. È certo, però, che ci siamo venuti a trovare in una condizione singolare. Ma esiste un'altra singolarità sulla quale vorrei soffermarmi, prima di entrare nel merito delle questioni che riguardano il decreto-legge al nostro esame. Tale singolarità è costituita dal fatto che ben quattro volte la Camera è stata chiamata, a partire dal giugno dell'anno scorso, a discutere lo stesso argomento: una defiscalizzazione — chiamiamola così — dei prodotti petroliferi, un regalo di oltre 200 miliardi (con i 30 miliardi che la maggioranza vorrebbe varare sulla base di questo provvedimento) che la maggioranza e il Governo vorrebbero fare, in quattro *tranches*, ai « signori » delle società petrolifere.

L'uso da parte del Governo dello strumento del decreto-legge dovrebbe essere costantemente motivato dalla circostanza che si ravvisino, nel fatto specifico, ragioni di urgenza e di improcrastinabilità. Quando per quattro volte, nel giro di circa un anno, si ripete nella sostanza lo stesso decreto-legge, dovrebbe essere chiaro a tutti che non esistono gli estremi affinché si possa effettivamente procedere su questa strada. Di conseguenza, una delle prime obiezioni di fondo che io credo debba essere fatta attraverso lo strumento regolamentare di un apposito ordine del giorno, quando sarà esaurita la

discussione sulle linee generali e prima che si passi alla discussione degli articoli, è proprio la seguente: in una materia in cui per ben quattro volte il Governo si è reso recidivo — perché di recidiva si tratta — non dovrebbe essere ammesso da alcuno dei settori di questa Assemblea che dalla discussione sulle linee generali si passi alla discussione sul merito dell'articolo, o degli articoli, per evidente mancanza di presupposti che legittimano il ricorso da parte del Governo stesso alla decretazione d'urgenza.

Quattro volte lo stesso decreto; e il collega onorevole Frau, nella sua relazione (di cui parlerò più oltre con una certa ampiezza) sottolinea il fatto che, trattandosi di un'imposta di fabbricazione o meglio di una defiscalizzazione, ricorrerebbero — secondo lui — gli estremi tipici per l'adottabilità del decreto-legge. Onorevole Frau, sono d'accordo con lei nel senso che quando si dovesse prendere, di fronte ad un caso specifico, una decisione, la via dovrebbe essere quella del decreto-legge proprio per evitare le speculazioni e le manovre di vario genere che attorno a provvedimenti di questo genere possono insorgere. Ma quando per la quarta volta si ritorna sullo stesso argomento con lo stesso sistema, lei stesso dovrà ammettere che non esistono più gli estremi per il ricorso al decreto-legge. In oltre un anno e mezzo, quasi due anni, il Governo avrebbe avuto il tempo necessario per ordinare questa materia sulla base di un normale disegno di legge da presentare al Parlamento e sul quale chiedere il consenso della maggioranza. È molto probabile che anche in quel caso avremmo motivato adeguatamente il nostro « no », ma certamente non avremmo potuto sollevare obiezioni di legittimità e di costituzionalità.

Credo invece che, nel caso in esame, l'obiezione di legittimità, di rispondenza ad un modo corretto di intendere i rapporti tra Governo e Parlamento, vada sollevata, e che vada anche sollevata la questione, in particolare, di costituzionalità, cioè la questione se veramente ricorrano nel caso in esame gli estremi che la Costituzione prevede affinché il Governo possa adottare il decreto-legge.

Un'altra condizione particolarmente singolare nella quale la Camera si trova a discutere il presente decreto-legge è quella concernente la copertura finanziaria. Qui veramente siamo al di là di ogni limite finora raggiunto. Credo che se, come è accaduto per gli altri tre decreti-legge, anche per questo si trovasse in quest'aula e nell'altro ramo del Parlamento una maggioranza decisa a vararlo,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1972

avremmo raggiunto praticamente un limite mai toccato di confusione, di irregolarità, di illegittimità.

Di cosa si tratta? I colleghi conoscono già la sostanza della questione che sto per sollevare, ma lasciatemi dire che forse non è del tutto inopportuno che ancora una volta, in quest'aula, certe cose vengano ripetute. Il Governo ha ritenuto di dover coprire gli oneri derivanti da questo come dagli altri decreti (33 miliardi in questo caso, oltre 200 miliardi se consideriamo l'insieme dei quattro decreti) facendo ricorso al mercato finanziario, autorizzando cioè il Ministero del tesoro a contrarre mutui, probabilmente con qualcuno degli istituti di credito che già operano in questo settore: mutui rimborsabili in venti anni al tasso che al momento della stipula del mutuo sarà ritenuto conveniente rispetto alla situazione del mercato.

È noto, per altro, che il ricorso a tipi di copertura finanziaria di questo genere è possibile solo quando si tratti di spese di investimento. La ragione per cui tale principio è stato violato dalla Camera solo in rarissimi casi è dovuta al fatto che si può differire un onere nella misura in cui il settore destinatario della somma è capace di produrre sulla economia effetti a lungo termine. Non è certamente il caso del decreto al nostro esame, con il quale praticamente si regalano 33 miliardi ai petrolieri; al momento in cui avverrà l'esborso da parte del Tesoro, la partita sarà chiusa; influenze sul futuro della vita economica del paese non ne vedo, se non forse in senso negativo, nel senso cioè che lo Stato risulterà ulteriormente indebitato per fare un regalo ai « signori » del petrolio.

La questione che sto sollevando è venuta più volte in discussione in alcune delle nostre Commissioni parlamentari. In maniera particolare se ne è occupata la Commissione bilancio, specificamente competente in materia. È quella Commissione — qualche volta il suo Comitato pareri, qualche volta la Commissione in seduta plenaria — che deve dare un giudizio sulla congruità o meno della copertura dei disegni di legge che devono passare all'esame dell'Assemblea. Come funzioni la Commissione bilancio su questo particolare terreno e in qual modo siano emessi molti dei pareri di congruità della copertura non starò a dire ai colleghi: rischerei di andare col mio discorso troppo per le lunghe, ripetendo cose che hanno solo una indiretta attinenza con il problema al nostro esame. Ma sul caso specifico si ebbe modo, proprio nel luglio di quest'anno, di tenere in sede di

Commissione bilancio una discussione particolarmente impegnativa. Relatore era il collega Tesini. Ci fu una serie di interventi ed io ricordo — debbo ricordarlo ai colleghi — che fu in particolare il collega Tarabini — del quale tutti riconosciamo il prestigio, anche se le sue posizioni politiche sono molto spesso lontane dalle nostre — fu il collega Tarabini, dicevo, ad affermare che egli accettava quel tipo di copertura quasi per disciplina di partito, per non venir meno a un impegno nei confronti del Governo, ma che la riteneva non ulteriormente accettabile, e che se si fosse ripresentato in Commissione un caso analogo egli, in coscienza, si sarebbe trovato nella condizione di venir meno al dovere di unire il suo voto a quello degli altri rappresentanti della maggioranza. La discussione fu abbastanza animata. L'opposizione di sinistra votò contro questo metodo di copertura, ma la maggioranza finì con l'approvarlo. Però, contemporaneamente, la Commissione bilancio votò un ordine del giorno pressoché all'unanimità, e prego il collega Raucci di correggermi se non sono esatto.

RAUCCI. Non si trattava di un ordine del giorno ma proprio del parere che la Commissione bilancio espresse su quel disegno di legge di conversione.

ANDERLINI. È vero. Nel parere che la Commissione bilancio della Camera espresse su quel disegno di legge, trasmettendolo alla Commissione finanze e tesoro, era scritto: « ... impegna il Governo a non riproporre per l'avvenire, a copertura di oneri di carattere ricorrente, il ricorso ad operazioni di mutuo solo riservabili per impegnative spese di investimento, capaci di riverberare i loro effetti di reddito per un prolungato periodo di tempo ». In questo senso votò, pressoché all'unanimità, ripeto, la Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento nel luglio scorso. A fine di novembre siamo chiamati nuovamente a convertire in legge un decreto-legge che prevede un sistema di copertura analogo a quello di cui si discusse nel luglio scorso, a quello del gennaio dello stesso anno, a quello del luglio del 1971: per la quarta volta il Governo fa praticamente violenza alla coscienza degli stessi parlamentari dei gruppi della maggioranza (perché di questo si tratta) adottando un metodo che la Commissione bilancio della Camera aveva condannato pressoché all'unanimità. Ed è davvero singolare il fatto che i colleghi della maggioranza che insieme con noi votarono in Commissione il

parere che ho citato si accingano oggi ad ingoiare per la quarta volta l'amara pillola di una copertura fasulla, irregolare, illegittima, facendo buon viso a cattiva sorte e subendo ancora una volta l'imposizione che viene dal Governo.

Onorevole Frau, nella sua relazione ella sostiene che coloro che si oppongono alla conversione in legge del decreto-legge avrebbero il dovere di presentare, a fronte delle interessanti proposte enunciate nella sua relazione, altre proposte altrettanto precise, definite anche quantitativamente.

È probabile che, nel corso del mio intervento, io sia in grado di avanzare una proposta abbastanza ben definita anche per quanto riguarda le cifre. Ma nel frattempo vorrei permettermi di sottoporre alla sua attenzione quali sono i risultati pratici delle operazioni di incongrua copertura che la maggioranza ha finora varato, e che vorrebbe approvare ancora una volta. Ella vorrà scusarmi se non sarò preciso alla lira: non ho dietro di me un apparato tale da consentirmi di venire in aula con delle cifre esatissime; però quello che interessa, a mio giudizio, è l'ordine di grandezza, soprattutto se vogliamo esprimere un giudizio politico, e non limitarci solamente a una valutazione tecnica e numerica.

Gli oneri che graveranno sui bilanci dei prossimi vent'anni superano i 200 miliardi. Il relativo tasso di interesse difficilmente sarà inferiore al 6 per cento: è d'accordo, onorevole Frau? Ad ogni modo, facciamo conto che tale tasso sia del 5 per cento, per non commettere errori in eccesso. Il calcolo è quindi relativamente facile: in vent'anni, questi 200 miliardi, considerando che lo Stato dovrà corrispondere un interesse — sia pure a scalare — nella misura del 5 per cento, diventeranno 300 miliardi. Anche in questo caso le cifre da me citate sono approssimate per difetto, poiché le cifre reali sono certo superiori; la previsione di spesa di 300 miliardi in venti anni comporterà per l'erario dello Stato una erogazione annua di circa 15 miliardi, e 15 miliardi l'anno, considerando che gli italiani sono 50 milioni (so che siamo un po' di più di 50 milioni, ma anche in questo caso arrotondo la cifra), rappresentano un onere annuo *pro capite* di 300 lire. Una famiglia media italiana dovrà quindi spendere 1500 lire l'anno per venti anni, ed ancora nel 1992, mio figlio (spero di essere ancora in vita a quell'epoca), i nostri figli, se si saranno sposati e avranno a loro volta dei figli, pagheranno 1500 lire l'anno, perché venti anni prima in Parlamento una certa maggioranza ha deciso

di fare un grosso regalo ai petrolieri. Non so, onorevole Frau, se il ragionamento fondato sulle cifre che ho cercato di fare sarà da lei considerato del tutto corretto; da un punto di vista generale non credo possano essere mosse obiezioni, e resta comunque il fatto politico grave che la maggioranza si appresta a disattendere un preciso voto espresso dalla Commissione competente in materia di questo ramo del Parlamento, la Commissione bilancio e partecipazioni statali, la quale — lo ribadisco — fin dal luglio scorso aveva impegnato il Governo a non far ricorso per l'avvenire, per la copertura di oneri di carattere ricorrente, a operazioni di mutuo. È grave che si lacerino così principi fondamentali che tutti abbiamo interesse a che siano salvaguardati. Anche da questo punto di vista — e mi rivolgo ai colleghi dei gruppi comunista e socialista — mi domando se prima di passare alla discussione degli articoli non sarebbe il caso di presentare un ordine del giorno che si richiami all'articolo 81 della Costituzione e a quanto in esso previsto per la copertura della spesa prevista da provvedimenti di legge. È probabile che la lettera dell'articolo 81 non si attagli perfettamente al ragionamento da me fatto, ma sta di fatto che le osservazioni che mi sono permesso di sottoporre all'attenzione della Camera sono in linea con lo spirito di quell'articolo della Costituzione.

C'è poi un terzo elemento di singolarità che caratterizza in maniera abbastanza evidente la discussione che stiamo facendo; perché non dirlo francamente, onorevoli colleghi della maggioranza? Voi stessi siete convinti che, stando così le cose, a meno che non si verifichi un miracolo che allunghi le giornate, questo decreto decadrà per scadenza dei termini. E il trascorrere del tempo, onorevoli colleghi, non può essere fermato da alcuno, e per fortuna, aggiungo, perché questo elemento è uguale per tutti; in caso contrario, infatti, qualcuno troverebbe il modo di allungarlo per sé e di restringerlo per altri (secondo la vecchia mitologia, nemmeno Giove poteva modificare il tempo e lo spazio).

Il 1° dicembre è vicino, e bisogna tener presente che, qualora venisse approvato dalla Camera, questo disegno di legge di conversione dovrebbe poi passare all'approvazione del Senato: appare quindi molto probabile che questo decreto-legge finirà col decadere. Ecco quindi la singolarità della nostra condizione: ci troviamo a discutere a lungo, nel dettaglio, come a me pare necessario fare ancora una volta, su un decreto-legge che tutti sappiamo che non verrà convertito in legge. In questo

modo ancora una volta il Governo ha, di fatto, costretto il Parlamento a una discussione che il Governo stesso sa che non è produttiva, impedendoci così di affrontare le grosse e scottanti questioni che stanno sul tappeto, quelle che premono alla maggioranza del popolo italiano, le tante questioni drammaticamente aperte che riguardano direttamente la vita di tutti.

Ma, in questa singolarità che io ho cercato adesso di sottolineare, c'è una ulteriore singolarità. Non so infatti nemmeno se poi questo Governo abbia o meno una maggioranza (mi riferisco — diciamolo francamente — agli ultimi risultati elettorali). Il Governo ha una maggioranza risicata di tre voti al Senato, qui alla Camera è un po' più larga. Nessuno può contestare questi fatti. Io voglio però riferirmi a una maggioranza morale, politica, ideale. Ce l'ha questo Governo? Già la maggioranza di tre voti che il Governo aveva al Senato è calata a due, perché il senatore della Val d'Aosta che è stato eletto, a quel che si sa, non ha un orientamento molto vicino a quello del Governo. Ma anche la maggioranza che aveva alla Camera è diminuita di una unità perché il deputato che è stato eletto nella Valle d'Aosta non pare che abbia un atteggiamento molto collimante con le direttrici di fondo della politica governativa. E questa risicata maggioranza si è ridotta solo di un senatore e di un deputato perché si è votato soltanto in Val d'Aosta. Se invece di elezioni politiche limitate a quella circoscrizione, si fosse votato in tutto il resto d'Italia, dai dati che abbiamo a disposizione (quelli relativi alle elezioni amministrative nei grandi centri) si evince che certamente quei due voti di esigua maggioranza che il Governo ha al Senato, e probabilmente, anche la maggioranza di 20 o 25 voti che ha alla Camera, oggi non esisterebbero più. Il Governo ha una maggioranza in Parlamento, ma non ha molto probabilmente una maggioranza nel paese. Tuttavia si ostina a tenere inchiodato il Parlamento su tali questioni e pretende di forzare la mano della sua stessa maggioranza parlamentare. Ecco le condizioni davvero singolari nelle quali noi ci troviamo a discutere la conversione in legge di questo decreto-legge.

Passando adesso a considerare il merito del provvedimento in esame, volendo entrare nel vivo delle questioni che sono state sollevate anche negli interventi precedenti, vorrei chiedere alla benevolenza dei colleghi di permettermi un rapido esame della relazione che il collega Frau ha presentato all'Assemblea. Le dirò, onorevole Frau, che, a mio giudizio,

si tratta di un documento piuttosto interessante e che alcune delle cifre che ella cita offrono anche a me lo spunto per alcune osservazioni che però vanno, probabilmente, nella direzione opposta a quella delle sue conclusioni.

Come prima osservazione vorrei dirle che la sua relazione sembra scritta da mani diverse. La prima parte, all'incirca fin oltre la metà della seconda pagina, sembra la relazione di un collega assai perplesso, che non si nasconde la difficoltà di chiedere alla Camera di approvare un testo nel quale egli stesso non ha totale fiducia.

Rileggo alcuni passi della sua relazione, onorevole Frau. « A questo proposito andava, in particolare, rilevato che alcune delle perplessità individuate in relazione al suddetto provvedimento, soprattutto riguardo alla durata della proroga ed al sistema di copertura della spesa, avevano un innegabile fondamento che in un quadro di condizioni politico-economiche di normalità, sia pure congiunturale, non avrebbe potuto non essere apprezzato ». Pare quindi che il collega Frau, pur tra alcune contraddizioni, con alcuni « non » che si contrappongono ad altri « non » che dovrebbero finire col dare al suo periodo un significato positivo, mascherandosi con circonlocuzioni più o meno complicate, finisca poi col dare ragione alle tesi che noi abbiamo posto a fondamento del nostro intervento.

E più oltre: « ...manifestai altresì l'auspicio che l'intera questione potesse finalmente pervenire ad una soluzione, non più congiunturale, ma definitiva »; cioè la nostra richiesta di provvedere, caso mai, a risolvere questo problema con un disegno di legge non limitato nel tempo, ma capace di inquadrare l'insieme delle questioni che sono state sollevate.

E mi sembra che queste considerazioni siano poi quelle più direttamente attribuibili alla personalità dell'onorevole Frau, il quale non solo nella stesura della sua relazione, ma anche prendendo la parola in aula e in Commissione ha più volte avuto modo di farci intendere che egli stesso si trovava in una situazione alquanto difficile, quasi a chiederci comprensione — non dico scusa, perché lo offenderei — per la condizione nella quale si era venuto a trovare, di dover svolgere in qualche modo l'ufficio di relatore.

La seconda parte della sua relazione, però, quella che va dalla pagina 2 fino alle conclusioni, ha tutt'altro tono e tutt'altro significato. È densa di cifre, di riferimenti tecnici, piuttosto precisi, cerca di trovare una qualche argomentazione che valga a sostenere la con-

clusione alla quale l'onorevole Frau vuol pervenire, vale a dire la richiesta di un voto positivo per la conversione in legge del decreto-legge.

Su questa parte centrale della sua relazione, onorevole Frau, mi permetterò di fare qualche osservazione tra breve. L'ultima parte della relazione, invece, stranamente si ricollega alla prima, come se ella si fosse limitato, per così dire, a scrivere il « cappello » e la conclusione con le sue mani — intendo dire con il suo cervello, con il suo cuore, con la sua convinzione politica — ad un testo probabilmente elaborato da specialisti o da tecnici, o meglio — non voglio offenderla — per il quale il contributo dei tecnici e degli specialisti è assai rilevante ed evidente.

Cosicché nell'ultima parte della sua relazione ella torna alle preoccupazioni. Ella infatti scrive: « Certamente — l'ho già sottolineato — non mancano le riserve sulle procedure che sono state finora seguite. Come non mancano le zone d'ombra circa l'effettiva possibilità degli organi tecnici del CIP di penetrare, con la chiarezza e la precisione che sarebbero necessarie, la realtà estremamente varia, articolata e, talvolta, sfuggente del settore petrolifero e dei suoi protagonisti ». Sol che se ne volesse cogliere la direzione verso certi obiettivi, questa è una frase che noi potremmo francamente sottoscrivere.

E potrei continuare. Ella, per esempio, accenna al fatto che il CIP non assoggetta alla sua disciplina alcune categorie di prodotti petroliferi di largo impiego, oggi svincolati da ogni controllo. Sappiamo bene che lei si riferisce al gasolio da riscaldamento, ed ella sa meglio di noi che su tale problema in Commissione e in aula è stata sollevata una grossa questione sulla quale mi permetterò di dire qualcosa.

La sua richiesta fondamentale, onorevole Frau, che emerge dalle ultime righe della sua relazione, è l'argomento del quale ella vuole servirsi quasi per inchiodarci alle nostre responsabilità. Va bene — ella dice — tutto è sfuggente, tutto è poco chiaro, tutto è stato fatto in maniera non soddisfacente, però voi, gruppi di opposizione, non siete in grado di fare una proposta alternativa: l'unica che prospettate è l'aumento del prezzo della benzina, quindi io, onorevole Frau, sono costretto a proporre la sanatoria; passiamoci sopra una spugna e non se ne parli più. Non se ne parli più però nemmeno con la coscienza dell'onorevole Frau, perché psicanaliticamente si potrebbe dire che questo suo tentativo di scaricare su di noi le sue responsabilità ha anche un qualche ri-

svolto freudiano. Spero che ella non si dolga delle mie osservazioni, collega Frau, che sono sempre fatte con tutto il rispetto che le devo.

RAUCCI. Onorevole Anderlini, il fatto che ella dedichi tanta attenzione alla relazione dell'onorevole Frau significa che l'apprezza moltissimo.

ANDERLINI. E come ella dice, onorevole Raucci.

Onorevole Frau, le dirò poi che la parte centrale della sua relazione mi offre dati abbastanza interessanti per talune osservazioni.

Innanzitutto, è vero che non esiste altra alternativa che quella dell'aumento del prezzo della benzina? Ecco la prima domanda piuttosto seria che ci dobbiamo porre poiché riguarda una questione che interessa la quasi totalità degli italiani, quelli che per lo meno hanno un motore da far camminare. E anche quelli che non lo possiedono, poiché l'aumento della benzina o dell'olio combustibile comporterebbe un aumento generale dei rifornimenti energetici e quindi una lievitazione ulteriore dei prezzi.

Diciamo innanzitutto che sul piano teorico, tecnico, politico non vi è affatto la corrispondenza posta dall'interrogativo. Il decreto-legge decade per decorrenza di termini, il prezzo della benzina e degli altri prodotti petroliferi è quello fissato dal CIP. *Nulla quaestio*. Per aumentare il prezzo della benzina ci vuole un nuovo decreto del CIP. Vorrei sapere se l'onorevole Andreotti o un suo ministro se la sentono di chiedere al CIP un aumento di tre lire o magari di quattro del prezzo della benzina nell'attuale situazione economico-politica del nostro paese.

Ma è proprio vero poi che siamo in qualche modo tenuti a rimborsare le compagnie petrolifere di questi presunti maggiori oneri che avrebbero incontrato dal maggio del 1971? Ecco la domanda in un certo senso decisiva. Qual è il fondamento, la giustificazione, che si adduce? Non credo che sia serio parlare di un aumento del greggio (l'aumento del greggio è stato precedente al maggio 1971), né di un aumento dei noli, che anzi negli ultimi mesi si è verificata — come ha avuto modo di affermare in Commissione il collega onorevole Vittorino Colombo — una verticale caduta dei noli, che qualcuno di noi ha anche quantificato nell'ordine delle 1.500 lire per tonnellata. Si sa come stanno andando le cose. Le petroliere aumentano le loro dimensioni, la flotta petrolifera mondiale è, come dicono gli esperti, sopradimensionata, vi è un'ecceden-

za, di offerta dei noli. Questi ultimi, che in un certo periodo erano sensibilmente aumentati, sono invece scesi quasi verticalmente negli ultimi tempi.

Il Governo, la maggioranza, il CIP, con i documenti — strappati un po' a forza (non è vero, onorevole Raucci?) — portati in Commissione, dicono in sostanza che è vero che il greggio non è sensibilmente aumentato nel periodo che ci interessa e che i noli sono caduti sensibilmente (non dicono « verticalmente », perché si vergognerebbero un poco), però è anche vero che è aumentato il costo della raffinazione e della distribuzione.

Non credo che sia serio fare enunciazioni di carattere generale su questo argomento. Se le vogliamo proprio fare (entrerò nel merito tra poco, da un altro punto di vista), non possiamo esimerci da alcune considerazioni. Quello dei sistemi di raffinazione è un settore in rapida evoluzione tecnologica, come lo è in genere tutto il settore chimico: quello petrolifero della raffinazione, però, lo è in misura particolare. Le torri di distillazione hanno aumentato la loro capacità, i sistemi adottati danno rese maggiori, la meccanizzazione degli impianti ha fatto sì che in pratica l'aumento del costo della manodopera incidesse in misura assai modesta sui costi (non si tratta di un'industria manifatturiera: sappiamo bene, onorevole Damico, che cosa è successo con gli investimenti nel settore della chimica di base: 120-150 milioni per addetto rappresentano il costo di questi impianti). Pertanto, la scarsa rilevanza dell'incidenza della manodopera e il progresso tecnologico dovrebbero praticamente compensarsi. Non credo quindi che siano aumentati i costi di raffinazione.

Questa, ripeto, potrebbe però essere considerata da voi un'affermazione di carattere generico. Cercherò poi di scendere nello specifico. Mi preme, però, a questo punto sottolineare un'altra questione: non è aumentato o non avrebbe dovuto aumentare comunque nemmeno il costo di distribuzione. Ma, onorevoli colleghi, ci vogliamo dimenticare che quando fu varato il « decretone » (due anni fa, se non vado errato) dovemmo « ingoiare » a forza l'articolo 16, che conteneva una delega al Governo a provvedere ad una razionalizzazione del sistema distributivo della benzina? Non è che noi fossimo contrari alla razionalizzazione di questo sistema. Quello che noi non accettavamo era che il Governo ci chiedesse su questo argomento una delega. Dio sa se avevamo ragione, perché a due anni di distanza dalla delega che abbiamo concesso, le

cose sono rimaste come prima se non addirittura peggio di prima, dato che in presenza della possibilità da parte del Governo di adoperare o meno la delega, si è creata ulteriore confusione e disarmonia nel settore. Non vi è stato in definitiva alcun intervento da parte del Governo e noi oggi ci troviamo ad essere il paese d'Europa che ha il maggior numero di punti di vendita di benzina. Le cifre sono contenute nella relazione Frau e sono state ricordate anche nei loro interventi dagli altri colleghi; è per questo che non ritengo opportuno e necessario ripeterle in questa sede.

Dunque, se un aumento dei costi nella distribuzione si è avuto — ed è molto opinabile che si sia avuto — esso non può non far carico alla inerzia del Governo, alla sua incapacità di prendere una qualunque decisione in un settore in cui il Parlamento, contro la nostra volontà, lo aveva delegato ad agire.

Come ho detto all'inizio, dalle questioni di carattere più generale, desidero ora passare a questioni di dettaglio. In realtà qual è il sistema che si è adottato per dare la prova che effettivamente c'è stato questo aumento di costo di tre lire al litro? Come gli onorevoli colleghi sanno, il CIP ha tenuto su questo argomento atteggiamenti diversi. Fino a qualche tempo fa il calcolo veniva fatto con il sistema dei costi comparati, cioè si teneva conto del livello dei prezzi e dei costi nel mondo, nell'area a noi relativamente più vicina e, sulla base di alcune grossolane estrapolazioni, si arrivava a certe conclusioni. Non sono io certamente il sostenitore di quel metodo, ma è interessante notare che da qualche anno a questa parte il CIP ha cambiato metodo e ha imboccato la strada volta a verificare i costi all'interno delle strutture aziendali. È questo il metodo dei costi — l'altro metodo sopra ricordato forse più propriamente doveva essere chiamato il metodo della parità di importazione —, cioè il CIP è andato a fare l'analisi dei bilanci — cosa questa necessaria — di alcune aziende, delle aziende più significative, ne ha ricavato alcune medie e poi ha deciso quale era la linea ottimale, quella cioè che da una parte doveva salvaguardare gli interessi dei consumatori e dall'altra l'interesse dell'azienda ad avere i suoi profitti. Sulla validità di questo metodo, onorevoli colleghi, sono da sollevare dubbi assai seri. Innanzi tutto c'è da dire che lo stesso CIP, che pure ha adottato questo metodo, non ha approvato il relativo regolamento. Ce lo dice molto onestamente l'onorevole Frau in un inciso a pagina 9 della sua relazione. Afferma il collega: « Sebbene il metodo non abbia trovato fino ad oggi applica-

zione compiuta con il relativo regolamento, la segreteria del CIP ha dal 1970 provveduto alla rilevazione dei costi». Quindi il metodo che il CIP ha adottato non è nemmeno un metodo definitivo, scelto cioè in via definitiva, non è un metodo che abbia il suo relativo regolamento. Potremmo dire che sono analisi interessanti che alcuni studiosi del CIP hanno fatto, ma che non sono inquadrabili in una situazione definitiva qual è, appunto, quella di un metodo che ha il suo relativo regolamento. Infatti, senza regolamento chi ci garantisce che questo metodo non subisca delle smagliature, che non entrino nel computo dei costi elementi che non dovrebbero esserci, e che quel presunto punto ottimale tra consumatori e aziende venga effettivamente raggiunto?

Mi domando, e dobbiamo domandarcelo tutti, a meno che non vogliamo fare gli ingenui o gli ipocriti, come abbia fatto il CIP ad esaminare i bilanci delle aziende e a ricavare il livello ottimale. Il collega Cesarino Nicolai riferisce nel suo intervento della scorsa seduta la situazione di bilancio di alcune aziende. Ad esempio, la TOTAL ha un incremento degli utili dell'11,6 per cento; la BP fatturati dell'ordine di 500 miliardi; la ESSO denuncia un disavanzo di bilancio pur avendo aumentato il capitale da 50 a 90 miliardi. Alcune società prevedono il raddoppio dei loro impianti, e sono quindi in fase espansiva; altre invece sono in difficoltà. Anche ammettendo l'assoluta buona fede dei funzionari del CIP che sono andati presso le aziende a ricavare questi dati; anche ammesso — e questo è un po' più difficile — che i signori del petrolio abbiano fornito tutti i dati esatti, come a loro risultano; come avrà fatto questo gruppo di funzionari a ricavare da una situazione così differenziata quello che viene definito il punto ottimale di incontro tra le esigenze dei consumatori e le esigenze delle aziende?

Sta di fatto, onorevoli colleghi — e bisognerà pure che qualcuno lo ripeta in quest'aula — che io, senza tema di smentita, affermo che i bilanci delle società petrolifere sono tutti falsi. È da diverso tempo che io cerco qualcuno tra questi signori che abbia intenzione di querelarmi per affermazioni di tal genere: sarebbe per me assai interessante, di fronte a un tribunale della Repubblica, dimostrare la validità di quanto affermo. Quei bilanci sono tutti falsi, se è vero, come è vero, che molte di queste società hanno carattere internazionale e che in Italia esse hanno solo delle sezioni; che in moltissimi casi, attraverso trucchi relativamente facili nei bilanci, non solo si sottraggono ai loro doveri verso il fisco italiano, ma

agiscono anche come tramite per una massiccia esportazione di capitali (la società madre, fatturando a determinati costi, incamera gli utili sottraendoli al fisco italiano e alle esigenze di investimento che potrebbe avere in Italia). Si tratta di un'economia manovrata dall'esterno, radiocomandata da taluni centri collocati in Europa e oltre Atlantico, che fa della falsificazione dei bilanci uno degli strumenti fondamentali della sua azione economica e politica. E il CIP è andato da questi signori a chiedere che gli fornissero i conti per sapere se la benzina doveva essere aumentata di due lire, di tre lire, o se doveva restare agli attuali livelli! È sulla base fornita da questi signori — dicevo — che il CIP ha deciso; è su tale base che la maggioranza vorrebbe fare la sua scelta.

Si dice: esiste l'azienda di Stato. Discutiamo, allora, anche di questo argomento. Può sembrare scottante per chi, come colui che vi parla, non ha ragione di nascondere le sue simpatie per l'azienda di Stato e per l'azione che essa ha svolto, in un passato non lontano, in taluni settori abbastanza importanti della vita nazionale. Ricordo la volta in cui Mattei decise di abbassare il prezzo dei fertilizzanti, come ricordo il tempo in cui, senza esserne richiesto da alcuno, decise di abbassare il prezzo della benzina. A proposito dell'azienda di Stato, mi pare di aver letto su alcuni giornali che il Presidente del Consiglio si è chiesto perché mai l'opposizione, che vuol tanto documentarsi, non vada ad informarsi di come in effetti stiano le cose presso l'azienda in questione. Nonostante le mie simpatie per l'ENI, non sono tra coloro che ritengono necessario intrattenere con detta azienda rapporti di questo tipo e di questa natura. È bene che, al livello in argomento, le cose vengano fatte ufficialmente, ciascuno nell'ambito delle proprie responsabilità.

Certo, non mi compiaccio per il fatto che l'azienda cui facciamo riferimento sia rimasta, nel settore che ci interessa, inerte, che non abbia detto né sì né no. Non ha, in ogni caso, spinto molto per l'approvazione del decreto-legge al nostro esame. Non v'è dubbio, comunque, che meglio avrebbe fatto ad avere il coraggio di prendere posizione in direzione opposta. È probabile — però — che posizioni coraggiose di tal genere si possano assumere solo in un quadro politico di un certo tipo: allorché, cioè, le cose politicamente « tirino » in una determinata direzione.

Nel quadro politico disegnato dall'onorevole Andreotti — quadro cioè in cui si iscrive

la politica che egli ha proposto al Parlamento —, l'azienda di Stato dovrebbe porsi non solo contro le sue concorrenti straniere, ma anche contro il Governo. Sì, lo potrebbe fare. Forse Enrico Mattei lo avrebbe fatto. Ci vuole, però, una certa dose di coraggio per rinunciare alla parte di proventi che vanno a finire nelle casse dell'azienda in questione; perché dei 33 miliardi in argomento, una quota va anche all'azienda di Stato. Occorre — dicevo — una certa dose di coraggio per mettersi contro tutte le altre compagnie petrolifere e contro il Governo. D'altronde, è chiaro che sono mutati i rapporti fra l'ENI e le altre compagnie. Non sono più quelli che erano all'epoca in cui viveva Enrico Mattei: rapporti di scontro, di tensione. Oggi l'ENI è inserito nel quadro cui facciamo riferimento. Non sto a giudicare se ciò sia un bene o un male; vi sono aspetti positivi ed aspetti negativi in tale inserimento. La situazione è comunque quella che ho descritto, ed è inutile quindi il richiamo all'azienda di Stato.

A questo punto, onorevole Frau, tutta la argomentazione che sta al centro della sua relazione finisce col cadere. Non abbiamo alcuna ragione di credere che le cifre forniteci dal CIP corrispondano a verità. Non è stato adottato un metodo definito, perché manca il relativo regolamento. Comunque, anche nel caso in cui detto metodo fosse regolamentato, esso verrebbe applicato su una realtà che ella ha definito « sgusciante », « sfuggente ». Se la realtà del mondo petrolifero è sfuggente — come ella afferma, onorevole Frau —, come possiamo presumere che il CIP abbia afferrato tale realtà, che abbia messo alla stessa « il sale sulla coda », e che dunque sia giustificato l'aumento di tre lire che si viene a chiedere? No: le cose stanno nel senso che purtroppo — dobbiamo dirlo con rincrescimento — gli organi del CIP, considerati nel complesso, non sono all'altezza della situazione e non possono ispirarci fiducia. Ella sa, onorevole Frau, di quanti funzionari dispone il CIP per alcune delle indagini più importanti? Non sto a parlare del settore petrolifero, a proposito del quale non possiedo dati molto precisi; ma prendiamo, ad esempio, il settore farmaceutico. Tenuto conto della durata delle riunioni del CIP e del numero dei farmaci che vengono accertati, e per i quali viene stabilito il prezzo con il moltiplicatore 3,5 rispetto al prezzo proposto dal fabbricante, il CIP discute per un minuto su ciascuno dei prezzi dei farmaci, che poi ci costano quanto sappiamo. In realtà, si tratta di una struttura inadeguata. Come la chimica della frode

è molto più attrezzata della chimica del controllo nel nostro paese (cosicché, noi mangiamo spesso cose che in un altro paese nessuno oserebbe mettere in commercio), così in questo specifico settore il petrolio della frode è certamente più forte delle capacità di controllo di organismi come il CIP. Senza nulla voler addebitare alle singole persone che si occupano di questa faccenda, è chiaro che esse sono di fatto impotenti di fronte alla massiccia e, onorevole Frau, sfuggente realtà rappresentata dal mondo del petrolio. Se ella nel corso della replica potesse dirci quanti sono i funzionari del CIP che si occupano del settore petrolifero e quali sono le loro attrezzature (le attrezzature contabili, per esempio), personalmente gliene sarei molto grato; e forse questo potrebbe servire a sgravare anche la sua coscienza da alcune delle responsabilità che ella si sente addossate.

Del resto, onorevole Frau (e vorrei con ciò concludere), ella stesso ha affermato queste cose. Infatti, a pagina 9 della sua relazione, leggiamo: « Indubbiamente, non è agevole far funzionare come dovrebbe un meccanismo così complesso ed articolato, tenuto conto della difficoltà di leggere con chiarezza nelle pieghe dei bilanci delle aziende petrolifere, specialmente se collegate internazionalmente ». Tuttavia, la conclusione cui ella arriva è quella di propinarci le analisi fatte su questa realtà sfuggente e, infine, di invitarci a « ingoiare il rospo ». Ed è proprio questo che noi ci rifiutiamo di fare.

Ho affermato, all'inizio del mio intervento, che avrei anche avanzato una proposta concreta, tentando in qualche modo di dare una risposta al quesito che il relatore ci pone (« proponete voi qualcosa di serio, di valido, di impegnativo: dateci un'alternativa »). Ecco, proprio sulla base delle stesse cifre da lei citate, vorrei tentare di costruire una alternativa. A pagina 6 della relazione ella ci offre una serie di dati abbastanza interessanti per ciò che riguarda i consumi interni di prodotti petroliferi. Così, apprendiamo che nel 1955, per quanto riguarda la benzina per auto, sono stati consumati 1.310 milioni di tonnellate.

Erano 2.532 milioni nel 1960, in cinque anni siamo praticamente vicini al raddoppio. Ancora un raddoppio nel 1965 (5.890 milioni); vicini ancora una volta al raddoppio nel 1970 con 9.200 milioni. Una crescita sensibile ma forse non molto elevata tra il 1970 e il 1971: da 9.200 a 9.600 (sempre, naturalmente, riferendomi a milioni di tonnellate). Una linea

quindi ascendente e pressoché compatta quella del consumo della benzina, del gasolio per auto (quello che comunemente si chiama *nafta*) che parte da 1.070 nel 1955; si raddoppia nel 1960 con 2.000; non si raddoppia nel 1965 perché comincia una certa flessione (3.115); non si raddoppia affatto nel 1970 (4.370) e sale di pochissimo tra il 1970 e il 1971. Quindi la curva del gasolio per auto presenta queste caratteristiche: una grossa impennata all'inizio e poi un andamento più vicino al parallelo del grafico.

L'olio combustibile, che viene adoperato prevalentemente nell'industria, e anche per il riscaldamento, per lo meno fino a qualche tempo fa, presenta i seguenti dati: 5 mila nel 1955, un raddoppio nel 1960, più che un raddoppio nel 1965, quasi un raddoppio nel 1970: un calo nel 1971. È strano, dirà qualcuno! La curva discende tra il 1970 e il 1971: da 39 mila a 38 mila. Questo è l'unico settore tra i consumi dei prodotti petroliferi che va in calo, precisamente, tra il 1970 e il 1971, mentre la curva era salita rapidamente, quasi come gli altri prodotti, nel periodo precedente.

Vi è poi un'altra voce: « altri prodotti petroliferi ». Vediamo i consumi: 1.700 nel 1955, quasi il raddoppio nel 1960, il raddoppio nel 1965, un balzo più che un raddoppio (da 6 mila a 19 mila) nel 1970 e da 19 mila a 23 mila tra il 1970 e il 1971. Quindi una grossa impennata a salire. Cosa è successo nel mercato petrolifero italiano? In realtà la tabella che l'onorevole Frau ci ha offerto è la tipica tabella CIP, che nasconde più che dichiarare le cose. Sotto la formula « altri prodotti petroliferi » cosa si nasconde, onorevole Frau? Senza dubbio l'olio combustibile fluido. E siccome tra il 1970 e il 1971 gli italiani hanno cominciato ad operare per il riscaldamento l'olio combustibile fluido, anche in relazione alla legge antismog, entrata nel frattempo in vigore, ecco che si è avuto un calo nel consumo dell'olio combustibile comune: come ho detto, da 39 mila a 38 mila tra il 1970 e il 1971, e l'impennata invece (da 19 mila a 23 mila) dell'olio combustibile fluido (chiamando così, per intenderci, quello che si usa oggi per il riscaldamento). Ma la cosa interessante è che mentre i primi tre settori benzina-auto, gasolio-auto, olio combustibile sono sottoposti alla disciplina CIP per quanto riguarda i prezzi, gli altri prodotti (ecco perché vengono chiamati « altri prodotti »), facendo un minestrone per confondere le cose, non sono sottoposti al-

l'imposizione del prezzo CIP e hanno sul mercato il prezzo che hanno.

Quale è stato l'andamento del prezzo dell'olio combustibile fluido? Per il tempo che ci interessa — cioè fra il maggio 1971 e oggi — è aumentato di 6-7 lire. Vorrei che qualcuno fosse più preciso di me in argomento; e se il collega Frau o altri colleghi della maggioranza oppure i ministri che replicheranno alla fine di questa discussione ci vorranno dare dei dati più precisi su questo argomento, sarò il primo ad essere loro grato. Le cifre che io do sono state praticamente fornite dal collega Bodrato, che come è noto non è un deputato dell'opposizione; sono state fornite — dicevo — dal collega Bodrato in una seduta della nostra Commissione bilancio. Il collega Bodrato ha parlato di 6-7 lire. E l'aumento delle vendite nel settore dell'olio combustibile fluido — sempre nel periodo che ci interessa — è stato probabilmente di 7 milioni di tonnellate.

Vogliamo fare i conti, onorevole Frau? Io li faccio un po' grossolanamente e mi deve scusare, perché sono un uomo di lettere, non sono un economista e tanto meno un economista. Ma qui i conti sono semplici, e del resto sono quelli che valgono, i grossi aggregati. Dunque, 7 milioni di tonnellate vogliono dire 7 miliardi di litri. Un aumento di 5 lire al litro (io non voglio parlare delle 6 o delle 7 lire di cui ci ha riferito il collega Bodrato, ma mi limito a 5 lire) equivale a 35 miliardi di lire. Ciò significa che i signori petroliferi nel periodo che ci interessa hanno guadagnato, come minimo, in più rispetto ai guadagni precedenti, 35 miliardi. Teniamo conto di questo fatto e annulliamo i 31 miliardi o i 33 miliardi che voi gli volete regalare. La partita è chiusa. Senza aumento del prezzo della benzina. Avremmo solo compensato — io credo in parte, nemmeno *in toto* — le grosse rapine che i signori del petrolio hanno consumato da molti anni a questa parte a danno del popolo italiano. Io non so se questa argomentazione la convincerà, onorevole Frau; non ne sono molto convinto, anzi direi che sono convinto del contrario. Però se essa è servita in qualche modo a mettere un ulteriore dubbio nella sua coscienza, io credo che sia valsa la pena di fare questo ragionamento. E se essa può servire, come spero, a far capire a molti dei nostri colleghi che è possibile, che anzi sarebbe giusto e sacrosanto respingere questo decreto (senza che ciò in nessun modo comporti l'aumento del prezzo della benzina), che anzi non faremmo altro che rivalerci degli illeciti guadagni già realizzati dai petro-

lieri, io mi considererei in parte soddisfatto della fatica che sono andato compiendo.

Prima di trattare altre questioni, ad esempio quella relativa a quanto accadrà con l'applicazione dell'IVA, forse i colleghi vorranno consentirmi di tracciare un quadro, breve, della situazione economica generale nella quale si iscrive questo provvedimento. Non si tratta, infatti, di un provvedimento isolato: esso, al contrario, tocca da vicino il problema delle fonti energetiche, ha evidenti connessioni con il problema generale degli investimenti, non può non avere attinenza con la questione della corretta distribuzione delle risorse dello Stato (dobbiamo pur decidere se le risorse di cui lo Stato dispone — che, com'è noto, non sono illimitate — debbano essere indirizzate in un senso o nell'altro, debbano essere utilizzate per regali ai petrolieri o per impegni di spesa a carattere produttivo, per risolvere qualcuno dei tanti drammatici problemi che abbiamo nella nostra vita nazionale).

Ma forse non sarà del tutto inutile che io disegni rapidamente un quadro della situazione economica generale del paese, nel quale inserire la problematica specifica del petrolio e del provvedimento al nostro esame. Si sa quali sono gli argomenti, le diagnosi ed in parte le terapie che ne conseguono, adottati dalla maggioranza: i guai peggiori della nostra economia derivano dalla disaffezione operaia per il lavoro, dall'alto costo della mano d'opera, dall'azione di disturbo condotta dai sindacati, ed anche (qualcuno degli economisti arriva a tanto!) dalla caduta degli investimenti, il che equivale a dire dalla disaffezione dei capitalisti, se vogliamo usare lo stesso termine che abbiamo usato per gli operai. E badate che il *battage* su questi argomenti è stato talmente pressante, continuo, insistente, che alla fine molti che non avevano alcuna intenzione di lasciarsene convincere, hanno finito col pensare che qualcosa di vero probabilmente doveva pur esserci in quello che gli uomini del Governo e della maggioranza andavano dicendo.

Particolarmente insistente su questo tema è il collega Ugo La Malfa: il buio del prossimo futuro, la caduta dei profitti, le imprese in condizioni catastrofiche. Ora, io non sono un ottimista di professione, e penso che ci siano grosse falle nel nostro sistema economico, probabilmente dovute a cause assai diverse da quelle indicate dagli esponenti della maggioranza. Ma questi ultimi non avrebbero potuto avere una smentita — autorevole e significativa — più clamorosa di quella data re-

centemente dall'OCSE. Questa smentita è dunque venuta dall'OCSE e non dai partiti dell'opposizione, non è frutto delle complicate manovre del partito comunista italiano, non è stata certamente dettata dai nostri dirigenti sindacali, ma costituisce un'analisi, una diagnosi ed anche una terapia sostanziata da suggerimenti e da riferimenti obiettivi, quali potrebbe dare chi guardasse dall'esterno la situazione del paese. Si tratta di una diagnosi e di una terapia che evidentemente non hanno di mira la rivoluzione, e nemmeno, direi, la trasformazione del sistema, ma piuttosto il buon andamento del nostro paese, la liberazione dell'Italia da qualcuno dei mali gravissimi da cui essa è afflitta. Qual è la sostanza delle cose che l'OCSE dice a proposito della situazione economica italiana? Innanzitutto, niente svalutazione della lira. Da dove sono venute queste voci sulla svalutazione della lira? C'è stato un personaggio, il senatore Merzagora, che ha fatto da capro espiatorio, ma credo che il senatore Merzagora non abbia parlato solo a titolo personale; una grossa campagna di stampa si è scatenata attorno alle sue dichiarazioni, ed anche alcuni illustri economisti lo hanno seguito su quel terreno. Ma da dove viene questa voce? Viene, onorevoli colleghi, da coloro che considerano l'Italia un campo per le più spericolate operazioni finanziarie, e che hanno all'interno del nostro sistema gli strumenti per realizzarle, non ultimi certamente — in questa non nobile schiera — i signori del petrolio, che con la loro rete di organizzazioni internazionali e con le manovre che possono fare tra eurodollaro, lira, marco e franco, sono i più disponibili per grosse operazioni speculative. Niente svalutazione della moneta, dice dunque l'OCSE: parla invece di alcune misure di politica economica. La prima di tali misure dovrebbe obbligare gli imprenditori ad investire i capitali e a non esportarli per speculare per fini politici (nemmeno economici). Questa, *grosso modo*, tradotta, nelle parole usate dalla sinistra italiana, la sostanza del primo suggerimento che viene dall'OCSE. È possibile? Certo che è possibile; è possibile nella misura, tra l'altro — e torno all'argomento principale del petrolio — in cui faremo intendere, rifiutando di approvare questo decreto, alle società petrolifere internazionali che in Italia c'è un Parlamento responsabile, che sa dire di no, e che come è disposto a far cadere o a bocciare questo decreto — che regala loro altri 33 miliardi — così domani sarà disposto ad intervenire seriamente per bloc-

care quella fuga di capitali all'estero che è una delle caratteristiche fondamentali delle società petrolifere a carattere internazionale. È vero, o non è vero, che la ESSO, la GULF, la BP, la SHELL investono nelle loro sezioni italiane molto meno, probabilmente, di quello che ricavano dal mercato italiano, e che quando lo fanno, lo fanno non per dotare il nostro paese di strutture produttive adeguate e moderne, ma per riempire le nostre spiagge di raffinerie, per inquinare i nostri mari e la nostra atmosfera, per rovinare il nostro paesaggio?

Il secondo suggerimento dell'OCSE è quello relativo all'aumento degli investimenti pubblici per rispondere ai grandi bisogni di infrastrutture sociali, e non per costruire autostrade; sembra un discorso fatto da un collega comunista, o da qualcuno della sinistra italiana. Ma questo discorso lo fa l'OCSE: devono aumentare gli investimenti pubblici per rispondere ai grandi bisogni di infrastrutture sociali che esistono nel paese. Sembra la traduzione nel linguaggio OCSE delle proposizioni che noi andiamo avanzando ormai da molto tempo a questa parte.

È possibile fare aumentare gli investimenti pubblici in un settore diverso da quello delle autostrade? È possibile fare in altri settori quello che si è fatto per esempio nel settore autostradale, andando di molto oltre quelli che erano i bisogni del paese, per ragioni che sono del resto a tutti note e che fanno capo alla più grande azienda privata esistente nel nostro paese? Certo che è possibile! Bisogna innanzitutto che ci siano una maggioranza e un governo capaci di prendere su di sé la responsabilità di condurre fino in fondo una politica di questo genere.

Vi rendete conto, onorevoli colleghi, che noi siamo ancora al punto che il 90 per cento degli stanziamenti approvati dal Parlamento negli ultimi anni per l'edilizia non si sono trasformati in scuole? Che il conto dei residui passivi nel bilancio dello Stato aumenta vertiginosamente e raggiungerà probabilmente, se non li ha superati, i 10 mila miliardi (cioè molto più della metà del bilancio dello Stato)?

La macchina non funziona perché non la si vuole fare funzionare, perché nessuno ha provveduto a rimuovere nel suo interno gli ostacoli che si frapponevano, e nessuno ha intenzione di farla muovere seriamente perché questo comporterebbe la fine di una certa situazione economico-politica generale, quella che favorisce l'intrallazzo, l'esportazione di capitali, le grandi speculazioni, le posizioni di

rendita, che niente hanno a che vedere con il serio profitto capitalistico. È bene che io lo dica con tutta la serietà di cui sono capace; in una società come la nostra, a sistema economico misto, il profitto di impresa come tale, quando è impresa, quando corre i suoi rischi, è una cosa da combattere, ma da rispettare contemporaneamente. Quello che invece non può essere in nessuno modo rispettato è la speculazione e la posizione di rendita. Gli uomini che debbono essere additati al disprezzo nazionale sono coloro che con due telefonate, una in partenza ed una in arrivo, mettono in una banca svizzera alcune decine di miliardi, per ritirarli magari dopo una settimana, avendo contemporaneamente guadagnato il 5, il 7, il 10, il 15 per cento, giocando sulla lira e mettendo a repentaglio la situazione economica generale del paese.

Investimenti pubblici dunque per rispondere ai grandi bisogni di infrastrutture sociali e Dio sa quanto ne abbiamo bisogno! Ho detto la scuola, avrei potuto dire la sanità o per lo meno un'altra decina di settori, di fette della nostra struttura produttiva come per esempio l'agricoltura, o l'industria di trasformazione dei prodotti agricoli.

Ma per fare questo, ci servono anche i 33 miliardi di questo decreto. Voi direte che, rispetto alle esigenze di investimento che sono dell'ordine di migliaia di miliardi, i 33 miliardi possono essere considerati una quantità trascurabile. Non è vero, non è così! Anzitutto perché 33 miliardi sono sempre 33 miliardi e poi perché sono il segnale dato ad altri della disponibilità dello Stato allo sperpero, alle spese in direzione sbagliata; sono il segno che non esiste un Governo responsabile nel paese che sappia dire «no»; sono il segno che chi ha più forza e chi più si fa sotto, chi spinge di più, può sempre sperare di ottenere dal Governo un qualche beneficio, un qualche grazioso regalo, come i 33 miliardi che stiamo regalando ai petrolieri.

Bisogna avere il coraggio di dire «no», per questi 33 miliardi, perché siano utilizzati nella direzione giusta e perché in ogni caso si sappia che in Italia non c'è un Parlamento disposto ad avallare le pressioni dei gruppi più frenetici di speculatori. Perché dopo i petrolieri altri possono venire, come altri sono già venuti prima, non è vero onorevole Frau?

Ricordo quando si trattò degli elettrici. Ogni due o tre anni venivano a chiedere l'aumento delle tariffe elettriche. Poi abbiamo saputo che i signori del mondo elettrico avevano utili netti, a parte gli ammortamenti, dell'ordine di 300 miliardi l'anno.

Così, il giorno in cui dovessimo arrivare — ma non credo che sia una questione proponibile — alla nazionalizzazione dell'intero settore petrolifero, ci accorgeremmo che, lungi dall'aver bisogno dei 33 miliardi che volete loro regalare, questi signori hanno utili di molto superiori, e che questa che noi gli diamo è una specie di piccola « mancia » della quale si servono per le piccole e spicciole operazioni di cabotaggio, probabilmente dirette anche all'interno della vita politica del nostro paese.

E se non avremo il coraggio di dire « no » a questi signori, altri verranno a bussare e ad altri voi sarete disposti a dire « sì » come avete appena detto di sì all'alta dirigenza dello Stato. Perché lo avete fatto? Un altro gruppo di pressione, armato, deciso, di gente che conta, che pesa, che sa molte cose, che è indispensabile all'attività dei colleghi ministri, punta i piedi e ancora una volta siamo costretti a cedere.

Dopo i petrolieri, ripeto, se non avremo il coraggio di dire « no », verranno altri. E badate che il dire « sì » per la quarta volta è veramente grave perché mette in crisi la stessa concezione generale dello Stato, ne diminuisce il peso di fronte agli occhi di tutti; rende lo Stato succubo delle consorterie, dei gruppi di pressione, degli speculatori più spericolati.

Ecco perché insistiamo qui con voi affinché abbiate insieme con noi il coraggio di dire « no ».

Vi è poi un terzo suggerimento dell'OCSE: « provvedimenti che risolvano e non aggravino, come è accaduto finora, la disparità tra il nord e il sud del paese ».

Ancora una volta desidero sottolineare che questi suggerimenti non vengono da una fonte che in qualche modo possa essere ricollegata con la sinistra italiana. Si tratta di gente senza dubbio rispettabile, di studiosi che ritengo seri, con i quali noi non abbiamo rapporti di alcun genere; anche perché, tra l'altro, l'OCSE è una organizzazione in qualche modo « atlantizzata » e non credo che rappresentanti della sinistra italiana abbiano la possibilità di far sentire in qualche modo la loro voce all'interno di quell'organismo.

Si suggerisce, dunque, di approntare provvedimenti che risolvano e non aggravino la disparità tra il nord e il sud del paese. È vero che nel sud d'Italia si sono avuti investimenti nel settore della chimica primaria, e quindi anche nel settore petrolifero, di notevole rilievo; ma vediamo come sono andate le cose.

Qualcuno potrebbe osservare che in realtà la disparità non è dovuta al fatto che nel sud

si sia investito poco e nel nord si sia investito troppo, dal momento che vi sono alcuni sbarramenti di legge che, ad esempio, per le aziende pubbliche impongono che il 60 per cento degli stanziamenti vada investito nel meridione.

Però, come è stata « gestita » — è un vocabolo oggi di moda — questa politica meridionalistica?

Uno degli esempi tipici della cattiva gestione della politica meridionalistica, è proprio rappresentato da quanto è accaduto nel settore della chimica primaria e quindi anche nel mondo petrolifero.

La chimica primaria infatti è un'industria ad alta densità di capitale, come dicono gli specialisti, e a basso livello di occupazione. Dicevo poco fa: 120 milioni per operaio addetto, e credo sia la cifra più alta che si registri nel settore dell'industria.

È successo che il sistema degli incentivi, che ostinatamente la maggioranza del Parlamento con le ultime leggi sul Mezzogiorno ha voluto ancora una volta riconfermare, è esso stesso portatore di una politica negativa di questo genere. Quando infatti si danno incentivi sul totale del capitale impiegato, è chiaro che la tendenza dell'imprenditore è quella ad avviare imprese ad alta densità di capitale e a basso livello di occupazione. Si è avuto il caso limite di alcune industrie chimiche e petrolchimiche che si sono viste pagare dallo Stato, a fondo perduto, incentivi (mutui di favore, tassi agevolati), dalla regione ancora altri fondi, e quindi altre agevolazioni sui mutui e sul pagamento degli interessi: a conti fatti il 105 per cento del capitale è di nuovo ritornato nelle tasche dell'imprenditore, cosicché l'industria gli è costata zero, o, se volete, meno di zero: ci ha guadagnato sopra sol per averla impiantata. Se probabilmente sono state rispettate, dal punto di vista formale, alcune delle regole che riguardano la quota degli investimenti destinati al sud, nel sud non si è però prodotta quella nuova struttura industriale ad alto livello di occupazione che è necessaria per risolvere i problemi fondamentali dello stesso sud. E si sono invece creati in Sardegna, in Sicilia, ecc., dei centri di inquinamento che mettono in pericolo quella che pure resta una industria importante per talune zone del nostro meridione, voglio dire l'industria turistica.

La responsabilità di tutto questo è anche e in primo luogo dei signori del petrolio. I colleghi mi permetteranno di concludere su questo punto dicendo che anche per questa ragione non dobbiamo essere disponibili per

fare dei graziosi regali, pari ai 33 miliardi di cui stiamo discutendo.

Dice sempre l'OCSE: « che mettano ordine nel caos fiscale mettendo fine allo scandalo delle evasioni ». Che esista il caos fiscale, che probabilmente le cose rischino di complicarsi nel prossimo futuro invece di razionalizzarsi (come sperava l'onorevole Preti al momento in cui fu varata la riforma della legge fiscale) mi pare sia noto a tutti, e non ho bisogno di insistere su questo argomento. Se cito ancora una volta l'OCSE è perché credo che le società petrolifere abbiano in questo settore delle particolari responsabilità. Sono cose che ho già detto, vale però la pena di ritornarci per un istante: i loro bilanci sono falsi; una gran parte degli utili vengono esportati in maniera diretta o indiretta attraverso i collegamenti internazionali che esse hanno; non solo il fisco italiano non preleva sui loro utili quello che dovrebbe essere prelevato, ma queste linee di fuga dei capitali servono anche per esportare appunto capitali all'estero.

Inutile che vi parli degli altri tre o quattro punti prospettati dall'OCSE a proposito della situazione economica del paese; anch'essi potrebbero essere in qualche modo riferiti o riferibili alla situazione delle società petrolifere e quindi essere collegati al tema del nostro dibattito.

Vorrei invece tornare per un momento (e mi avvio verso la conclusione, con sollievo forse anche dei pochi colleghi che hanno avuto la benevolenza di seguirmi fino a questo punto) su un problema cui ho già accennato e sul quale mi ero riservato di intrattenermi ulteriormente.

Cosa succederà il 1° gennaio prossimo con l'entrata in vigore dell'IVA? Questo è un altro degli argomenti che la maggioranza porta avanti, come per dire: beh, sopportate questa burrasca, ingoiate per la quarta volta questo rospo, tanto il 1° gennaio entrerà in vigore l'IVA e cancelleremo tutto. Anno nuovo, vita nuova! Non è vero, onorevole Frau? Ma in realtà non è così; anzi, direi che è il contrario, perché, se noi arriviamo fino al 1° gennaio dopo aver riconosciuto con una decisione legislativa che le società petrolifere sono in perdita e quindi hanno bisogno delle 3 lire al litro defiscalizzate o rimborsate dallo Stato, è chiaro che l'IVA non potrà essere applicata in maniera tale da incidere sulle 3 lire. Non vi sono dubbi al riguardo. Infatti, se l'IVA venisse applicata in modo tale da incidere sulle 3 lire, non si vede la ragione per la quale non dovremmo incidere sulle 3 lire fin da oggi, visto e considerato che, oltre a tutti

gli altri numerosissimi argomenti che ho avuto l'occasione di richiamare, vale anche quello secondo cui i petrolieri hanno già guadagnato (non voglio dire « rubato » per non offendere nessuno) 35 miliardi sull'olio combustibile fluido.

Onorevole Frau, altro che sanatoria dell'IVA, altro che dire di metterci il cuore in pace perché con l'IVA le cose si aggiusteranno!

FRAU, *Relatore*. Nessuno l'ha mai detto.

ANDERLINI. Se arriviamo alla fine dell'anno con questo sistema, l'IVA sarà applicata in maniera tale da far guadagnare alle società petrolifere le 3 lire. Né ella può pensare che sia diversamente. Questo è l'atteggiamento di questi gruppi, che ella definisce, mi pare, evanescenti o flessibili.

RAUCCI. No, li chiama « sfuggenti ».

ANDERLINI. Non mi pare che siano tanto sfuggenti. Sfuggono alla presa altrui; ma, quando la presa è nelle loro mani, allora sono piuttosto tenaci. Quando si sono impadroniti di un terreno, quando hanno conquistato ai danni dello Stato determinate posizioni, non tornano indietro, se non vi è in Parlamento una maggioranza decisa a dir loro di no.

Questo abbiamo il dovere di fare, anche in relazione a ciò che potrà succedere con l'IVA. Se volete un'applicazione appena passabile (non una buona applicazione, perché sarebbe impossibile, per come vanno le cose) dell'IVA, un'applicazione che non contenga nel suo seno il tarlo della speculazione e dell'arrembaggio alle casse dello Stato, dovete fin da adesso dire di no ai petrolieri, perché non avete né la forza né argomenti per resistere, se volete trascinare questo regime fino alla fine dell'anno.

So che il discorso che noi facciamo alla maggioranza è piuttosto pesante. Si tratterebbe di buttare per aria con un voto, con il voto di una maggioranza favorevole alle nostre tesi, il Governo Andreotti. Ma bisognerà che prima o poi vi decidiate a farlo, non solo perché lo dicono le indicazioni elettorali e i dati che stamane abbiamo letto sulla stampa italiana, ma anche perché tale Governo, per il modo della sua costituzione, per il metodo di gestione del potere che adotta, è proprio il Governo che fa e continuerà a fare, forse indefinitamente, se glielo permetteremo, operazioni di questo genere. Che cos'è in fondo il Governo Andreotti se non un coacervo di

interessi moderati, pronti a « mollare » quando un gruppo bene armato, settoriale, di speculazione, si fa avanti e con forza pone sul tappeto le sue richieste e la sua volontà? Un Governo sostanzialmente debole, parlamentariamente molto debole, sottoposto per la sua stessa natura, direi, a ricatti e a pressioni di questo genere. Ecco perché, se vorremo liberarci delle pressioni dei petrolieri, sarà pur necessario che ci liberiamo in qualche modo del Governo Andreotti.

Onorevoli colleghi, ho concluso e vi ringrazio per avermi ascoltato fino ad ora. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il disegno di legge:

« Estensione ai tessitori del basso Ferrarese delle provvidenze previste dalla legge 20 dicembre 1961, n. 1427 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maschiella. Ne ha facoltà.

MASCHIELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il lungo e circostanziato intervento dell'onorevole Anderlini ci ha permesso di considerare alcuni aspetti estremamente importanti dell'argomento che stiamo trattando ormai da alcuni giorni. Vorrei che fosse chiaro, però, che a questo punto, per merito soprattutto dell'opposizione del gruppo comunista, l'argomento della defiscalizzazione dei prodotti petroliferi, da argomento di normale amministrazione sta trasformandosi in argomento di politica economica e di economia politica: argomento, cioè, non particolare ma generale, non settoriale ma nazionale.

Il Governo sembra non accorgersene, come se assistesse ad una noiosa « tirata » dei deputati che vogliono puntigliosamente parlare su questo argomento. Abbiamo visto, però, che se ne sono accorti i giornali, soprattutto quelli che per i loro interessi sono legati, in modo diretto o indiretto, alle vicende delle società petrolifere. Se ne sono accorti e hanno iniziato il *battage* intorno a questo argomento: *battage* tipico di certe situazioni nelle quali si teme che possa essere intaccato il profitto, lo interesse dei gruppi più grandi che condizionano la vita economica e sociale del nostro paese. Questo *battage* tende soprattutto a colpire la fantasia dei cittadini italiani esagerando i rischi e quasi creando una situazione di ricatto: il ricatto dell'aumento dei prezzi, il ricatto del caos che potrebbe determinarsi nel settore, delle conseguenze sulla produzione, e così via. È la solita strategia della tensione, del disastro, che questi giornali sanno creare. Sono maestri in quest'arte, soprattutto nei momenti in cui vengono toccati gli interessi delle grandi società da cui i giornali sono alimentati.

Vogliamo cogliere l'occasione del dibattito su questo argomento, ossia dal dibattito sulla defiscalizzazione dei prodotti petroliferi, per aprire un discorso più generale. Non è facile, infatti, che il Parlamento affronti un dibattito sui problemi dell'energia: eppure, quando si parla del petrolio, certo non si parla di una merce qualsiasi; si parla della merce petrolio in funzione dell'interesse che essa riveste in un settore determinato, in quello dell'energia, che è uno di quei settori che condizionano la vita e lo sviluppo del nostro paese. Il Parlamento — soprattutto le Assemblee — è piuttosto avaro di dibattiti di questo genere: basti riflettere sul fatto che il 6 dicembre prossimo saranno dieci anni da quando è stata pubblicata la legge istitutiva dell'ENEL, e in questi dieci anni l'Assemblea della Camera mai si è interessata né del problema della nazionalizzazione di questo settore né dell'ENEL. Se ne è discusso in convegni e in congressi, ne hanno discusso partiti, organizzazioni sindacali, comuni, regioni, province; se ne è discusso anche in Commissione, ma mai in aula si è trovato un momento per trattare la materia. Questo è quindi un argomento che in Parlamento raramente viene discusso e affrontato, ed è proprio per questo motivo che, partendo appunto da una questione particolare, desideriamo fare un discorso più generale.

I colleghi del gruppo comunista intervenuti nel dibattito, e l'onorevole Anderlini poc'anzi, hanno analizzato il provvedimento in esame

sotto molteplici punti di vista. Lo hanno — se così possiamo dire — « vivisezionato ». L'onorevole Anderlini, da parte sua, ha anche analizzato i contenuti e lo spirito della relazione dell'onorevole Frau. È sulla base di ciò che siamo venuti a conoscenza dei fatti e delle ragioni che avrebbero determinato il provvedimento al nostro esame. Alcuni colleghi hanno dettagliatamente illustrato tali ragioni; io mi limito ad elencarle.

I punti sui quali il Governo e l'onorevole Frau basano la loro richiesta — a nome delle società (e vedremo in seguito questo aspetto del problema) — sembrano a me essere otto. Innanzitutto, il taglio della *pipeline* nel 1970; la guerra arabo-israeliana e la conseguente messa fuori uso del canale di Suez; la prima richiesta di aumenti avanzata dalla Libia; il maggiore consumo di petrolio richiesto, per vari motivi, dall'America e dai paesi europei (tra l'altro, a causa del declassamento di altri consumi, come quello del carbone); il rallentamento avvenuto nei programmi di costruzione delle centrali elettro-nucleari; l'aumento dei noli (cui, come è stato affermato dall'onorevole Anderlini, è seguita poi una caduta verticale dei costi); la seconda richiesta di aumenti avanzata dalla Libia e dagli altri paesi produttori; gli accordi raggiunti nel 1971 a Teheran ed a Tripoli, concernenti tanto il petrolio della Libia, quanto quello del golfo Persico; la crisi del dollaro — infine — che avrebbe anch'essa inciso, in qualche modo e per alcuni paesi, sull'aumento del costo del petrolio.

La relazione ha poi analizzato tutta una serie di altri motivi, che sono quelli collegati all'evoluzione della politica dei paesi produttori ed esportatori di petrolio, nel senso di una sempre maggiore richiesta di contributi finanziari e di una crescente partecipazione agli utili, nei vari modi in cui quest'ultima può realizzarsi. Il documento si richiama poi ad altre voci che avrebbero inciso, secondo quanto afferma il CIP, sugli aumenti reali dei costi (produzione, distribuzione, raffinazione, ecc.).

Come ho già detto, su tali temi sono già intervenuti i colleghi che mi hanno preceduto ed io non voglio insistervi, pur tenendo nel debito conto le loro argomentazioni, sulle quali sono perfettamente d'accordo.

Vorrei soltanto, da parte mia, sollecitare la Camera a considerare il problema da un diverso punto di vista. La constatazione che chiaramente emerge dalla relazione dell'onorevole Frau e dal provvedimento del Governo è che tutto sia manovrato dalle società,

tutto venga fatto in funzione delle richieste delle società. In funzione delle richieste e delle documentazioni da queste ultime presentate, si è mosso infatti il CIP. In funzione delle misure prese dal CIP, condizionato dalle società, si muove il Governo. Con ciò, il relatore chiarisce le ragioni per cui dovrebbe essere giustificata la richiesta di defiscalizzazione, la quale ha una sua logica, se la si considera dal punto di vista delle società petrolifere produttrici, dal punto di vista dell'oligopolio. Ebbene, io vorrei cambiare questo angolo visuale. Infatti, è indubbio che esista il problema del petrolio, così come quello dell'energia; ma è certo che il problema può essere visto da angolazioni diverse. Proviamo, appunto, a cambiare angolazione e ci accorgeremo di poter giungere a conclusioni diametralmente opposte a quelle cui è giunto il relatore e cui è giunto il Governo, presentatore del disegno di legge di conversione.

Un primo fatto nuovo che emerge guardando la situazione da una angolazione diversa è che il problema del petrolio non può essere un mero problema aziendale. Mi spiego con un esempio. Stiamo conducendo in questi giorni l'indagine sulla situazione dell'industria chimica. Ebbene, questa indagine si presta ad interpretazioni diverse dei fatti e dei momenti che riguardano le scelte, gli obiettivi, i sistemi, i metodi, gli sbocchi finali della produzione, a seconda di come si considera l'argomento. Se lo si guarda dal punto di vista aziendale, si può constatare che l'azienda investe i propri capitali nella ricerca, nella produzione, nella trasformazione e nella distribuzione di quei prodotti che assicurino ad essa il maggior profitto. Dal punto di vista dell'azienda, il discorso è ineccepibile. Infatti, l'industria privata non può avere altro fine ed altra misura che il profitto, il reddito. Essa non può imbarcarsi in una iniziativa che non assicuri questo reddito; lo potrà fare solo per un periodo transitorio, in attesa che si ripresenti l'occasione che permetta nuovamente di raggiungere un certo reddito, un certo profitto. La nazione, invece, potrebbe aver bisogno di quei prodotti indipendentemente da un reddito. In altre parole, determinati prodotti possono essere necessari indipendentemente dalla correlazione costi-ricavi. È chiaro che, allora, il discorso è profondamente diverso.

Ebbene, partendo dal presupposto che senza energia non si può creare un sistema di vita moderno, noi comunisti siamo a questo riguardo su una chiara posizione. Tutti i colleghi sanno che vi sono state, e vi sono an-

cora, vastissime discussioni sull'argomento; vi sono state indagini (tra cui quella del MIT) su cui si sono sviluppati numerosi dibattiti. L'indagine del MIT ha, tra l'altro, un risvolto che riguarda i problemi dell'energia, i problemi del rinvenimento delle fonti di energia e della loro utilizzazione, con tutti i fenomeni collaterali che ciò implica: l'impoverimento delle risorse, l'inquinamento, la rovina dell'ambiente, il condizionamento dei popoli, l'aumento dei dislivelli tra i paesi fornitori di materia prima e i paesi che ne sono trasformatori e utilizzatori. Da ciò deriva un quadro angoscioso, quello dell'impoverimento delle fonti di energia, quello di un mondo sempre più inquinato, di un mondo che si trova di fronte a dislivelli sempre maggiori tra paesi che producono materie prime, paesi che le trasformano e le utilizzano e paesi del terzo mondo. Dopo aver letto e discusso questo rapporto, alcuni sono giunti ad affermare che occorrerebbe arrestare lo sviluppo, procedere sulla base di uno sviluppo a « tasso zero », utilizzando le risorse a favore dei paesi del terzo mondo, dei paesi economicamente arretrati rispetto a quelli industrializzati, così da riequilibrare l'ambiente naturale e bilanciare ovunque i bisogni di consumo.

A questo proposito noi comunisti, ripeto, abbiamo sempre mantenuto una posizione chiara e precisa. Lo abbiamo detto in molte occasioni e lo ripetiamo anche in questa sede: noi cioè pensiamo che non sia giusto seguire questa linea politica, che ripercorre i sentieri del neo malthusianesimo. Il problema non è tanto se si debba produrre di più, non è quello di fermare la produzione al « tasso zero », che d'altra parte potrebbe essere anche una richiesta dei paesi sviluppati, quindi una richiesta egoistica. Le popolazioni del mondo chiedono un maggiore sviluppo, soprattutto le più povere chiedono maggiore quantità di energia. Vi è bisogno di maggiore energia per produrre di più, per vivere più civilmente. Vi è bisogno di una maggiore quantità di energia anche per combattere l'inquinamento, poiché non si comprende come si potrebbe combatterlo senza avere a disposizione una grande quantità di energia. Ma allora si crea un circolo vizioso che si può rompere soltanto sostenendo, come facciamo noi comunisti, che occorre, è vero, una maggiore quantità di energia, ma occorre anche produrla in modo diverso, utilizzarla in modo diverso: occorre, cioè, una diversa utilizzazione globale delle fonti di energia.

Ma questo non può essere un problema delle società petrolifere, anche se certamente

anch'esse se lo pongono. Esiste anzi una rivista pubblicata a cura e spese di queste società, che tengono sempre le orecchie dritte e il naso al vento per cogliere ogni più lieve mutamento nell'opinione pubblica. Queste società petrolifere, che dispongono di fondi cospicui a tale scopo, pubblicano infatti una rivista, intitolata *Energia e ambiente*, proprio per affrontare questi problemi. Alcuni articoli pubblicati ad opera di « professorini » delle università, non delle grandi società, sembrano scritti da chierici e non da guerrieri, quali invece sono i dirigenti delle società petrolifere. Evidentemente anche essi sentono che questo problema esiste, che incombe sopra di loro e cercano di evitarlo risolvendolo a modo loro o dicendo di volerlo risolvere. Comunque il problema esiste, ma è chiaro che non saranno le società petrolifere a poterlo affrontare e risolvere.

Ma se il problema c'è e se ha queste dimensioni, evidentemente non può trattarsi di un problema aziendale, deve essere un problema nazionale, generale. È un problema nazionale per gli aspetti cui ho accennato ma lo è anche perché, se è vero che lo sviluppo economico del paese dipenderà dalla quantità di energia che esso avrà a disposizione, e se è vero che questa quantità di energia crescerà sempre di più fino a misure vertiginose, è altrettanto vero che la vita di un intero popolo non può essere condizionata da alcune società private: deve essere condizionata dalla volontà pubblica attraverso strumenti pubblici efficaci. Quindi, in questo settore diventa sempre più ristretta la possibilità di manovra delle società private e così deve essere perché sempre più deve prevalere la mano pubblica, soprattutto mediante una volontà politica chiara che si esprima attraverso un piano, attraverso un programma.

Viene anche affermato nella relazione che questo problema non può più avere dimensioni aziendali poiché esso richiede investimenti colossali. È evidente perciò che, a questo punto, sarà sempre più necessario che la mano pubblica intervenga sotto molteplici aspetti, tra cui vi è la misura di cui discutiamo ora e cioè la defiscalizzazione degli oneri tributari. Altri modi sono quelli di non pagare le tasse, come appunto fanno le filiali di tutte le grandi società petrolifere. Altri modi ancora sono quelli di ottenere benefici dallo Stato, di far creare infrastrutture, eccetera; tutte forme, insomma, di finanziamenti più o meno occulti. Ma è evidente che più gli investimenti diventano colossali e più si rende a tal fine necessario l'intervento pubblico, sempre mi-

nore dovrà essere il peso, l'incidenza delle decisioni aziendali. Ecco quindi una prima questione che nasce guardando il problema da questo punto di vista. Un problema nazionale, non aziendale. Se si desse ascolto solo alle aziende, la logica sarebbe quella del relatore Frau e del Governo; se si guarda invece al problema in questi altri termini, la logica può cambiare, e vedremo in prosieguo come potrà cambiare, dato che su questa linea politica del Governo si scatenerà una battaglia a fondo.

La rivista di politica economica *Vision* ha dedicato un lungo articolo ai problemi del petrolio. L'articolo si intitola: « Petrolio, dilemma politico europeo numero uno » e vi si analizzano le questioni del petrolio, si mettono in luce le esigenze, i bisogni e le varie possibilità di rifornimento, al fine ultimo di scrivere l'apologia delle compagnie petrolifere. Vale a dire che questa rivista analizza il fallimento di molte aziende a partecipazione statale o i risultati parziali ottenuti da queste aziende, come quelle della Francia, della Germania o di altri paesi, per sostenere che il problema del rifornimento del petrolio non potrà essere affrontato se non dalle società petrolifere private. Per questa come per altre riviste del genere, insomma, l'iniziativa privata in questo settore è incomprimibile.

Ma partendo da questo punto di vista il discorso si allarga inevitabilmente. Non si tratta cioè più di un problema solo italiano, nazionale; esso diventa sovranazionale, proprio di una comunità sovranazionale. È l'Europa che è presa nella gabbia di questa esigenza, è l'Europa che ha come dilemma politico numero uno il petrolio. Qual è infatti la soluzione che viene data a tale dilemma da queste riviste, da questi gruppi, fortemente legati — come è ovvio — al capitale delle società petrolifere? È che la mano pubblica non può risolverlo e che possono farlo soltanto le aziende private.

È questa una posizione contro la quale noi comunisti ci scontreremo duramente, ma essa ha una sua logica e la rivista da me citata imposta infatti il problema in modo conseguente, benché giunga a conclusioni che non possiamo condividere.

Ma se si guarda dal diverso angolo visuale cui accennavo prima, allora ci rendiamo conto che non si debbono considerare come assolutamente scontati e insostituibili i punti di partenza da cui prendono avvio le argomentazioni dei petroliferi. Vale a dire che se l'angolo visuale può essere un altro, quello nazionale, allora anche le argomentazioni delle

società — che prima ho avuto occasione di citare e che sono poi quelle del relatore onorevole Frau — non debbono essere considerate come insostituibili, come certe e, soprattutto, come esclusive di ogni diverso o contrario punto di vista. Certo, se il ritmo di consumo del petrolio dovesse procedere secondo il *trend* ipotizzato dalle società, esso dovrebbe essere conforme ai parametri previsti fino al 1980. Però vi è una domanda che dobbiamo rivolgere alla Camera. È casuale, ad esempio, il ritardo degli investimenti che è avvenuto nel mondo, e non solo in Italia, nel settore dell'energia elettronucleare? Si tratta di un fenomeno casuale o anche esso si è verificato sotto la pressione di quelle società che non hanno interesse a correre rischi o a subire scomode concorrenze, per lo meno nel settore degli investimenti se non in quello dell'appropriazione delle quote di combustibile da utilizzare? Questo è un discorso politico, e dobbiamo farlo.

Ricordo, ad esempio, che era nei programmi dell'ENEL, per quanto riguarda l'Italia, la costruzione di una centrale elettronucleare all'anno, ma quel traguardo non è mai stato raggiunto e ci siamo fermati alle prime centrali. È casuale tutto questo? Certamente nel 1975 o nel 1980 raggiungeremo quegli obiettivi, ma resta il fatto che l'attuale situazione di arretratezza nel settore non è casuale, mentre le cose sarebbero potute andare diversamente: sarebbero bastati investimenti, sarebbe bastato un discorso politico più serio, un coordinamento della politica dell'energia; sarebbe bastato indirizzare la volontà politica in questo senso.

In secondo luogo, dobbiamo considerare invariati i rapporti tra paesi produttori e paesi consumatori? Ma, soprattutto, dobbiamo considerare come un dato fisso e immutabile il fatto che i rapporti tra i vari paesi — che hanno poi gravi riflessi sulla vita politica ed economica — siano intrattenuti dalle società private? Non è più giusto, ad esempio, che sia lo Stato italiano — e non le società private — ad occuparsi dei problemi dei rifornimenti di petrolio dalla Libia, dalla Nigeria, dai paesi del medio oriente? È proprio necessario che questo cambiamento dei rapporti di scambio debba conformarsi ai programmi delle società? Non è proprio possibile influire sull'aumento dei costi, che le società imputano proprio all'attuale schema dei rapporti tra paesi produttori e paesi importatori? Noi siamo convinti che sia possibile; ma certo le cose non cambieranno se la politica estera del petrolio, ad esempio, sarà condotta dall'ENI, e non sempre con

l'appoggio del Governo italiano. Ricordo, a questo proposito, le dichiarazioni rese dal signor Cefis, quando ancora era presidente dell'ENI, in occasione di un dibattito sulle iniziative di questo ente in corso nel golfo Persico.

È chiaro, quindi, che occorre imbastire sulla materia un discorso politico approfondito. Se i rapporti continueranno ad essere intrattenuti come avviene ora, probabilmente la situazione non muterà affatto. Le cose, invece, evidentemente cambierebbero se i rapporti venissero intrattenuti direttamente dallo Stato, tenuto conto di quanto ho detto prima circa il preminente interesse nazionale che la questione riveste.

Ma io non vorrei considerare insostituibili neanche gli altri dati della relazione della Commissione. In essa, ad esempio, si sostiene che il 14 per cento dei costi è relativo alla distribuzione. Ma perché dobbiamo dare per scontata una politica della distribuzione che porta a siffatti risultati e che lo stesso relatore è costretto qua e là a criticare, esprimendo dubbi e perplessità? Il « decretone » funziona come tutti ben conosciamo; ma intanto nel settore della distribuzione si sono spesi circa 1.000 miliardi di lire in questo settore. Chi li ha pagati? Era necessaria, questa spesa per l'economia nazionale? È forse necessario che nel tratto di un chilometro vi siano, ad esempio, sei o sette pompe di benzina, una da una parte ed una dall'altra parte della strada? È utile tutto ciò ai consumatori? Affatto, perché a costoro sarebbe stata più utile una razionale rete di distribuzione ed una diminuzione del costo della benzina, in luogo di un diluvio di stazioni di rifornimento, con l'aumento dei costi che ne è in parte conseguenza. La percentuale di spesa del 14 per cento rappresenta, infatti, un costo enorme.

La politica fin qui condotta può certamente cambiare; e la stessa cosa può dirsi, per il nostro paese, anche per quanto riguarda il problema della raffinazione. A questo proposito è necessario fare un discorso chiaro: quello relativo alla raffinazione è stato uno degli errori politici più gravi commessi dal Governo, uno dei cedimenti più vergognosi fatti allo strapotere ed alla speculazione dei petrolieri, un cedimento che il popolo italiano paga in due settori estremamente delicati, quello del finanziamento e della distorsione degli investimenti — e a questo proposito aggiungerò altre precisazioni — e quello dell'inquinamento. I dati forniti dalla rivista che ho prima citato sono i seguenti: l'Italia è in testa a tutti i paesi d'Europa come capacità di raffinazione, in mi-

lioni di tonnellate annue. Fino al 1970 aveva una capacità di raffinazione di 180 milioni di tonnellate, ed erano in costruzione impianti di raffinazione per altri 36 milioni di tonnellate, cioè molto al di sopra delle nostre possibilità. Il nostro è un paese esportatore di prodotti raffinati. Ciò significa intanto che si verifica un investimento distorto: la rivista *Le scienze*, infatti, una rivista non comunista, né di sinistra, a proposito del piano territoriale della raffineria di Napoli fa questa osservazione: « Quali benefici potrebbero venire a Napoli dalla costruzione di questa raffineria? In termini di occupazione tali benefici sono irrilevanti; è questa una cosa che va precisata subito, perché è proprio per equivoco sul rapporto esistente tra raffineria ed occupazione che è stato possibile » — e voglio sottolineare questa frase — « trasformare l'Italia nella raffineria d'Europa, e il Mezzogiorno nell'area più affollata di questa raffineria. Il rapporto raffineria-occupazione, invece, è affatto esiguo. Si pensi — come ha fatto notare Marcello Vittorini, capo dell'ufficio studi del Ministero dei lavori pubblici — che dovrebbe sorgere in Sicilia una raffineria per la quale è previsto un investimento di circa 50 miliardi. Ebbene, la occupazione prevista è di 250 unità, vale a dire un rapporto tra capitale investito e nuovi addetti di circa 200 milioni, largamente superiore a quello esistente nel settore della chimica di base. Nella media degli altri settori manifatturieri, infatti, l'investimento non supera i 20 milioni per addetto; è abbastanza semplice calcolare che se i 50 miliardi per la raffineria siciliana si investissero in un altro settore, si potrebbe dare lavoro a non meno di 2.500 lavoratori ».

Su tale questione è necessario richiamare drammaticamente l'attenzione del Parlamento e del Governo: la rivista *Luce* nel n. 40 del dicembre 1971 ricorda questi problemi. Tali problemi noi li abbiamo sollevati in Commissione nel corso dell'indagine sul settore della chimica di base, perché anche in esso vi è un altissimo rapporto tra investimento e manodopera occupata, benché nel settore della raffinazione sia comunque superiore. È necessario seguire questo tipo di logica? C'è un secondo costo, poi, che noi paghiamo in conseguenza di questa politica, ed è quello relativo all'inquinamento. Ella, signor Presidente, è certo a conoscenza della lotta che stanno conducendo i comuni per non veder installare sul proprio territorio le raffinerie e le centrali termoelettriche. Alcuni mesi or sono l'ENEL ha lanciato un grido di allarme, avvertendo che se continuerà in Italia questa situazione, non

avremo più il corrispettivo di energia necessaria alle necessità economiche. Da parte di alcuni si dice anzi che il rapporto già sarebbe sballato se fosse in corso attualmente un *boom* economico e non una crisi strisciante come quella attuale.

Sono in corso di costruzione, o stanno per iniziare, a seconda di quello che ci dice la relazione dell'ENEL, in 25 o in 26 località, circa 60 sezioni di centrali termo-elettriche. Moltissime di queste sezioni sono ferme e sapete qual è il motivo. Il motivo è quello dell'ambiente, perché l'ENEL, per una visione prettamente aziendalistica, va a collocare le proprie centrali dove gli torna più utile come azienda e non tenendo conto del contesto generale o di una programmazione.

Ma, a parte l'ambiente, l'opposizione principale viene a causa dell'inquinamento. Vi è un comune caratteristico per questo motivo (insieme a La Spezia, a Vado Ligure, a Porto Tolle): il comune di Piombino. Piombino già vive in una situazione disperata per quanto riguarda l'atmosfera: vi è già emissione di fumi e di polveri dell'Italsider, vi è una laguna - quindi nebbia - eppure si vorrebbe costruire questa nuova centrale termo-elettrica. Le nostre centrali termo-elettriche utilizzano un combustibile che ha in media il 3 o il 3 e mezzo per cento di contenuto di zolfo. Quando viene sollevato questo problema, l'ENEL risponde che si regola in base alla legge. C'è infatti una legge che prevede l'utilizzazione di un combustibile fino al 3 per cento di contenuto di zolfo e fino al 4 per cento con l'autorizzazione. Anzi la direzione dell'ENEL si vanta del fatto che utilizza un combustibile che si aggira intorno al 2,9 per cento di contenuto di zolfo. Si tratta per altro di una legge vecchia che fa vergogna a chi l'ha proposta e a chi l'ha approvata: noi fortunatamente abbiamo votato contro (c'è un guadagno a stare all'opposizione; per lo meno non si commettono errori ed iniquità di questo genere). Ma c'è un contrasto netto con gli altri paesi, cominciando dagli Stati Uniti, la Germania, l'Inghilterra, nei quali non vengono ammessi nemmeno combustibili che abbiano più dell'1 per cento di contenuto di zolfo.

In Italia si dice che non c'è BTZ, cioè non c'è combustibile a basso tenore di zolfo; non ce n'è disponibile in quantità sufficiente, ci dice il presidente dell'ENEL. E questo fino ad un certo punto può essere anche vero, perché in realtà avviene che il BTZ, questo combustibile a basso tenore di zolfo, viene lavorato, trasformato ed esportato in quei paesi

che non ammettono l'utilizzazione con combustibili ad alto tenore di zolfo.

Sicché in Italia facciamo investimenti in un settore che richiede un ingente quantitativo di denaro in capitali fissi con scarso rapporto con la manodopera ed abbiamo un milione e mezzo di disoccupati, trasformiamo il prodotto anche per gli altri paesi inquinando il territorio, utilizziamo per le nostre centrali il prodotto peggiore dando agli altri il migliore e causando un ulteriore inquinamento.

Tutto questo discorso deve avere pure una sua conclusione. È necessaria questa logica, onorevoli colleghi? È chiaro che se si guarda a questa materia dall'angolo visuale delle centrali, questa logica è necessaria. Se si guarda invece dall'angolo visuale dell'interesse nazionale generale, questa logica non è assolutamente necessaria ma anzi va capovolta.

Ho cercato di vedere alcuni aspetti di questo problema i cui termini, ove non siano dati come irremovibili ma vengano invece capovolti, consentono di capovolgere tutto il ragionamento, tutto il discorso e di arrivare a conclusioni diametralmente opposte rispetto a quelle alle quali è giunto il relatore onorevole Frau e a quelle a cui è giunto il Governo.

Se però - ripeto questo ragionamento - non si danno per scontati questi criteri delle società petrolifere, allora devono farsi valere altri concetti sostitutivi. Se cioè non può essere portato sino alle ultime conseguenze il discorso della società privata che fa il calcolo dei costi e dei ricavi e guarda solo al suo profitto, allora assumono valore preminente altri concetti: il concetto dell'interesse pubblico, quello dell'interesse nazionale.

Ci si potrebbe dire che l'interesse pubblico viene salvaguardato anche per il fatto che le società forniscono al paese il combustibile necessario. Ma se noi diciamo che questo combustibile può essere fornito in condizioni e in modi diversi, è chiaro che quel ragionamento non può più reggersi e in sua vece subentra un ragionamento in base al quale mentre si fornisce all'Italia il combustibile necessario per produrre l'energia, lo si deve fornire, trasformare e utilizzare in modo totalmente diverso, collimante con tutti gli interessi nazionali: con quelli di dare al paese più energia, con quelli di salvaguardare l'ambiente e la salute dei cittadini, di salvaguardare i prezzi e il potere di acquisto, e con quelli importantissimi di instaurare nuove relazioni con i paesi produttori che sono quelli del medio oriente, dell'Africa, in ge-

nerale i paesi del terzo mondo, che producono materia prima e non hanno forza e capacità per trasformarla e utilizzarla direttamente.

È nel preminente interesse pubblico seguire questa seconda strada, non la prima che guarda solo all'interesse del profitto delle grandi società petrolifere.

C'è però una seconda questione che va sollevata. Se non si danno per scontati e come insostituibili i criteri adottati nelle loro scelte dalle grandi società, prende vigore e deve essere privilegiato un secondo concetto: quello di economicità.

Si tratta di un concetto elastico. Per un privato è economico quello che risponde generalmente a certi costi, che consente certi ricavi e dà un determinato profitto; oppure quello che permette di raggiungere alcuni scopi economici, anche se non produce immediatamente utili.

Il concetto di economicità non aziendale, bensì nazionale, è profondamente diverso.

Potrei portare un esempio. Se l'ENEL, producendo energia elettrica con l'utilizzazione di un combustibile a basso tenore di zolfo, dovesse affrontare costi maggiori, la nazione potrebbe trovare il modo di fare un discorso in base al quale il costo maggiore che si affronta a causa dell'uso di tale combustibile potrebbe essere giustificato nel quadro di una visione d'insieme della economia dell'intero paese? Noi pensiamo di sì.

Come si può fare questo discorso? Portando fino alle ultime conseguenze il ragionamento. Se si utilizza un combustibile ad alto tenore di zolfo si reca danno all'ambiente, con un costo umano ma anche economico; si recano danni alla salute, il che rappresenta un costo umano ma anche economico; si danneggiano le colture agricole, il che rappresenta un costo umano ma anche economico; si impedisce lo sviluppo di altre attività economiche (piccole e medie industrie), ed anche ciò può costituire un costo valutabile in termini economici.

Ebbene, se si evita questo costo economico utilizzando un combustibile diverso il corrispettivo di questo costo può essere dato alla società produttrice attraverso un qualsiasi strumento di finanziamento, per esempio attraverso il fondo di dotazione o attraverso l'aiuto a costruire infrastrutture.

È chiaro allora che tutta la questione della produzione di energia rientra in un concetto di economicità diverso, non strettamente aziendale ma di tipo nazionale.

Lo stesso ragionamento dobbiamo fare per quanto attiene alla questione del petrolio.

Non do per scontato che il discorso che ho fatto porti necessariamente alla diminuzione del prezzo del petrolio per barile, rimanendo intatta la situazione. Dico però che se tutti i presupposti che ho elencato si realizzassero, nel campo della politica estera, nel campo dei rapporti con questi paesi e nel campo poi del ciclo produttivo vero e proprio (trasformazione, distribuzione e utilizzazione del prodotto) ne verrebbero fuori dei dati così significativi per la vita economica, sociale e politica del paese che se si dovesse essere di fronte a determinati costi, essi potrebbero essere inglobati in un concetto di economicità più vasta, che meglio risponde alla realtà del paese.

Ecco perché non regge il « conto del salumiere » fatto dal Governo e dalle società petrolifere, e che disgraziatamente è stato raccolto anche dal relatore. Quel « conto del salumiere » che dice: due più due fa quattro, quindi tu mi dai quattro. A nostro avviso bisogna fare un conto di tipo diverso poiché sono le caratteristiche stesse di questo settore che lo richiedono, poiché è l'incidenza di settore nella vita nazionale che lo richiede, data la sua peculiarità.

La terza questione che sorge, ponendosi in questo angolo visuale, è quella del diverso rapporto che bisogna instaurare con queste società. Noi comunisti a questo proposito abbiamo detto una parola chiara, che desidero ripetere a scanso di ogni equivoco, nella risoluzione della direzione del partito del 1° luglio. Questo mio discorso cioè non porta all'ampliamento della nazionalizzazione, non porta necessariamente all'affermazione che deve essere lo Stato che mette da parte le società private e assorbe come mano pubblica tutto il settore dell'utilizzazione, nazionalizzando magari le società. No, nella maniera più assoluta, lo abbiamo detto con estrema chiarezza. Il discorso che dobbiamo fare oggi non è quindi di nuove nazionalizzazioni ma quello di instaurare un rapporto profondamente diverso con queste società. E che ciò si possa fare ce lo insegnano la Libia e gli altri paesi dell'OPEC: appena sono usciti dallo stato di inferiorità, hanno rotto alcuni legami tradizionali e hanno imposto condizioni alle grandi società petrolifere, e non solo di prezzo ma anche condizioni normative estremamente interessanti, inimmaginabili quando Enrico Mattei conduceva le sue prime battaglie. Allora fu un eroismo creare il sistema del *fifty-fifty*, oggi però le nazioni produttrici non chiedono più questo: chiedono di partecipare alle operazioni di raffinazione e ai processi produttivi. Capiscono che que-

sta è l'ultima occasione, se è vero che il petrolio regnerà sovrano ancora per i prossimi venti anni. A questo proposito vi sono mille ipotesi. Una rivista parla della possibilità di quadruplicare le riserve di petrolio del mondo utilizzando i giacimenti di scisti bituminose delle montagne rocciose del Venezuela e le sabbie bituminose dell'Atabasca nel Canada. Si afferma in questa rivista che basterebbe aumentare di un dollaro al barile il prezzo del petrolio perché tutti questi procedimenti divengano economici. I « millenarismi » anche a questo riguardo non reggono mai, come l'esperienza ci ha dimostrato. Comunque anche i mille anni o i venti anni di cui si parla non contano e i paesi produttori hanno capito, ripeto, che se oggi non colgono l'occasione che si presenta loro, non ne avranno altre per potersi risolle-
vare.

Il discorso che dobbiamo e possiamo mettere in piedi con le società è un altro: non è quello di nazionalizzare, di ampliare il settore della nazionalizzazione o il settore statale (tanto più che lo Stato ha già un'azienda che opera nel settore) ma è quello volto a porre in essere un rapporto completamente diverso con le società. Ripeto, i paesi dell'OPEC ci hanno insegnato come si fa: non cedendo, ma ponendo le grandi società petrolifere di fronte all'alternativa di tener conto degli interessi nazionali oppure di andarsene, lasciando il loro posto ad altre società.

Da quanto ho detto risulta chiaro che con la politica degli indennizzi, della defiscalizzazione, che qui viene data come scontata, l'Italia in realtà sta pagando amaramente un certo tipo di politica estera e ne sopporta tutte le conseguenze. Può darsi che la situazione sarebbe stata profondamente diversa, se avessimo avuto e portato avanti un atteggiamento ben diverso nei confronti dei paesi produttori, se non ci fossimo serviti delle intermediazioni delle grandi società petrolifere, ma avessimo direttamente intrattenuto rapporti con tutti questi paesi.

Scontiamo, quindi, un certo tipo di politica estera, che d'altra parte è condizionato fortemente dal problema del petrolio. È chiaro, infatti, che un paese, come gli Stati Uniti, che nei prossimi anni dovrà importare il 50 per cento del proprio fabbisogno energetico, si pone di fronte a questi problemi in atteggiamento leonino.

Desidero leggere quanto fra l'altro scrive sulla rivista *Vision* un articolista: « Eppure, perfino John Connolly è giunto qualche mese fa, quando era ancora segretario di Stato al tesoro, a dire che i paesi consumatori un gior-

no o l'altro dovranno organizzarsi per far fronte al gruppo dei paesi produttori. E Connolly, dicendolo, pensava certamente al giorno in cui gli Stati Uniti non si troveranno più nella situazione relativamente tranquilla di cui hanno goduto finora, ma dipenderanno abbastanza pesantemente dalle importazioni da paesi che, almeno attualmente, non gravitano nella loro sfera di influenza ».

Che vuol dire questo? Vuol dire che l'atteggiamento leonino degli Stati Uniti sarà profondamente condizionato dal bisogno del petrolio; vuol dire che i rapporti tra i vari Stati saranno condizionati da questi bisogni; vuol dire che anche le guerre, le tensioni politiche e le crisi politiche internazionali ne saranno condizionate. E noi — ecco la domanda principale — siamo alla coda degli interessi dell'America e dei paesi più importanti o abbiamo una nostra politica autonoma in questo settore?

Ecco come anche dall'esame della situazione di questo particolare settore si risale ai temi generali, ecco come anche partendo da questo settore si vede chiaramente che noi scontiamo certi atteggiamenti e certe linee di condotta.

Noi paghiamo inoltre la soggezione alle « sette sorelle ». Era questo l'argomento di cui parlava tanto spesso Enrico Mattei e sul quale anche altri si sono spesso intrattenuti. Ritornando al ricordo del discorso che fece Cefis ad una delegazione di parlamentari di ritorno dal golfo Persico (di cui anch'io facevo parte), dove si era recata per visitare gli impianti dell'ENI, dirò che Cefis lamentò allora aspramente gli indirizzi di politica estera del nostro Governo, lamentò che il nostro Governo non avesse un atteggiamento di favore nei confronti dell'azienda di Stato, e ricordò quanto era avvenuto allorché fu data all'ENI la concessione per i sondaggi sul metano. Sotto l'ondata dell'opinione pubblica di destra, dei giornali di destra, delle forze della destra politica ed economica, il Governo concesse amplissimi territori per il sondaggio alle società private, fra cui la ESSO ed altre.

L'Italia paga così la sua soggezione alle « sette sorelle », paga cioè i limiti che sono stati imposti all'azione dell'azienda di Stato e le sue mancanze, non tutti attribuibili ai suoi dirigenti, ma anche e soprattutto alla politica governativa in questo settore così delicato.

A questo riguardo, mi sia consentito ritornare ancora all'episodio cui facevo riferimento dianzi, allorché Cefis disse che un paese che si rispetta doveva per lo meno porre delle condizioni alle società straniere quando venivano ad installare i loro impianti di distribu-

zione in Italia, come gli altri paesi le ponevano all'AGIP. Ma noi non abbiamo posto queste condizioni. L'Italia è stata un campo aperto, un campo di battaglia, di incontri e di scontri, di liquidazione, di creazione e di moltiplicazione di società. Basti vedere come la « Gulf », la « Maraton » e la BP si siano date guerra per comprare e distribuire, per accentrare e decentrare di nuovo intere linee di distribuzione. Tutto questo fa pensare alla corruzione che ci può essere stata per accaparrarsi queste linee di distribuzione, alle pressioni ma anche allo sperpero di denaro che c'è stato. Quindi soggezione in sede di determinazione della nostra politica estera, soggezione alle « sette sorelle », mancato funzionamento dell'ente di Stato, dell'ENI in tutti i vari settori, nel settore della ricerca, in quello della distribuzione, in quello dei collegamenti internazionali. Noi paghiamo anche l'influsso che questa politica sinora condotta ha avuto nel settore delle fonti di energia, come ho accennato prima.

In una pubblicazione, intitolata *Energia e ambiente*, che è il primo quaderno pubblicato dall'Unione petrolifera, ci sono dei diagrammi che riguardano la domanda di energia primaria negli Stati Uniti e in Italia. Se guardiamo la tabella relativa al nostro paese, vediamo che da qui al 1980 il consumo di energia elettro-idro-nucleare rimarrà praticamente ai livelli di oggi. L'aumento sarà insignificante. Ci sarà invece un aumento colossale nel consumo del petrolio e un certo aumento, più del cento per cento, nell'utilizzazione del gas naturale. Rimane statica invece l'utilizzazione degli altri combustibili solidi. Ma questo sottende un discorso di politica economica e sottende anche una politica degli investimenti verso il settore nucleare nonché l'utilizzazione delle risorse naturali italiane, il carbone e la lignite; un'utilizzazione questa, che certamente non può essere giustificata facendo ricorso ad un mero concetto aziendalistico, ma che può essere giustificato nel più generale contesto della economia del nostro paese.

Per provarlo basta vedere il diagramma della domanda di energia primaria degli Stati Uniti, dove intanto si prevede che nel 1980 sarà quintuplicata la domanda di energia idro-nucleare, e che aumenterà, ma non nella stessa proporzione, più precisamente in misura pari alla metà di quello che avviene per l'Italia, la domanda per il petrolio; che aumenterà moltissimo, per arrivare quasi agli stessi livelli di consumo del petrolio, la domanda di gas naturale, ma che aumenterà anche il ricorso

ai combustibili solidi, cioè al carbone — che attualmente viene utilizzato solo in determinate quantità — il cui consumo sarà incrementato sulla base proprio di valutazioni che si rifaranno a quel concetto di economicità globale diverso da quello, meramente aziendalistico, che abbiamo prima ricordato. Prevedere queste cose fa parte dell'indirizzo politico. In sede di determinazione di quest'ultimo occorre prevedere, cioè, un ricorso a fonti di energia che sono diverse da quelle a cui generalmente si fa riferimento. Ma tutto questo esige che si assumano delle responsabilità.

La domanda che noi facciamo è la seguente: quanto del generale indirizzo in questa materia è frutto della pressione e della politica che portano avanti le « sette sorelle »? Quanto invece risponde alle esigenze nazionali? Qui viene fuori il discorso dell'ENEL, del modo come Governo e Parlamento controllano questo ente, dei programmi dell'ENEL, ma soprattutto viene fuori un grande discorso, quello del piano energetico nazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio terminare spendendo due parole su questo concetto. Sembrerà strano, ma l'Italia, che d'altra parte non ha un piano economico nazionale, che non ha un piano della chimica — ha solo il piano per il settore della chimica di base, che poi è stato contestato — che non ha un piano energetico nazionale, in sostanza si trova ad essere in un settore così importante, così condizionante per lo sviluppo economico, sociale e politico del paese, sprovvista di qualsiasi indirizzo programmatico. Quello che vi chiediamo con grande forza è che Governo e Parlamento discutano rapidamente un piano energetico nazionale, che si vada rapidamente verso la formulazione di un piano che fissi gli obiettivi, la linea strategica e la linea tattica da seguire in questo settore, che fissi gli indirizzi da seguire, che fissi anche i ruoli delle diverse aziende statali o a partecipazione statale che agiscono in questo settore, e metta in moto un meccanismo che consenta di utilizzare a fondo tutte le risorse di cui il paese è dotato.

È vero che noi non abbiamo materia prima; ma abbiamo uomini capacissimi; abbiamo aziende come quelle dell'ENI, dell'IRI, dell'EFIM, in grado di affrontare le necessarie trasformazioni; abbiamo istituti dotati di tecnici, scienziati e ricercatori che possono affrontare adeguatamente il problema della ricerca, come il CNEN, il CISE e lo stesso ENEL; abbiamo le grandi committenti della mano pubblica, che sono l'ENEL, le ferrovie

dello Stato; abbiamo infine l'industria elettromeccanica ed elettronucleare che è spezzettata, che è in crisi, sì, ma che potrebbe essere razionalizzata e ricostituita, se vi fosse questo piano nazionale.

L'ENEL da solo deve spendere, nei prossimi anni, circa 5.300 miliardi: una cifra colossale che potrebbe costituire la base di partenza per il rinnovamento profondo del settore. Se si unisce questo settore a quello delle altre fonti di energia, ci si può avviare nuovamente verso un processo di rammodernamento e razionalizzazione che darebbe anche nuove prospettive sul piano dell'occupazione della mano d'opera, offrendo la possibilità di un'occupazione diversificata per operai, tecnici e scienziati ed assicurando al nostro paese una dignitosa indipendenza in questo settore così importante. Se lo Stato riunisse tutto quanto ad esso fa capo nel settore della ricerca, della committenza, della trasformazione industriale, potremmo contrattare con le altre nazioni, non per fare dell'autarchia, ma per entrare nei consorzi internazionali non in qualità di questuanti, non come postulanti noiosi, ma come *partners* seri con i quali si deve pur ragionare e discutere. Questo deve fare il piano energetico nazionale che deve stabilire anche verso quali sviluppi delle fonti di energia dovremo avviarci e deve promuovere l'energia nucleare, che oggi è quella, più pulita, anche se virtualmente potrebbe essere anche pericolosa, anche se contiene elementi di inquinamento. Essa, infatti, è senza dubbio molto più pulita dell'energia termoelettrica attualmente prodotta, e comunque è l'energia dell'avvenire.

È necessario dunque aprire il discorso della localizzazione e quello della distribuzione territoriale, in funzione delle riforme, del superamento degli squilibri fra nord e sud e tra città e campagna. È necessario aprire il discorso sul piano energetico, ed è per parlare di questo che ho preso spunto anche da un provvedimento parziale come quello in esame. Non abbiamo voluto, infatti, lasciarci sfuggire questa occasione: sarebbe un vero peccato che il Parlamento, trascurando questo discorso, ripetesse il semplice ragionamento, che sembra saggio ma invece è sciocco, detto comunemente « della serva », secondo cui, disponendo dei denari e dovendo fare una spesa, non si tiene conto del contesto generale in cui tale spesa viene a collocarsi e degli effetti che da essa derivano. È proprio guardando il problema da questo angolo visuale che noi non solo dobbiamo dire « no » a questo nuovo regalo che il Governo intende fare,

con questo provvedimento, all'oligopolio delle società petrolifere, non solo dobbiamo respingere questo nuovo dono, ma dobbiamo porre in essere un meccanismo nuovo, determinare una inversione di linea politica, di tendenza, in questo settore. Dobbiamo dare l'avvio ad una vertenza nazionale che parta dai comuni, in lotta contro gli inquinamenti, dai lavoratori delle industrie elettromeccaniche e nucleari, dal Mezzogiorno, dalle campagne; una vertenza nazionale — dicevo — per chiedere una diversa politica dell'energia, che si collochi nel contesto di un piano energetico. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

COMPAGNA: « Istituzione dell'albo nazionale dei maestri di scherma » (1206).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del Regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

DE MEO: « Sistemazione del personale operaio addetto ad enti del Ministero della difesa » (1154) (*con parere della V e della VII Commissione*);

RENDE: « Modifica ed aggiunta al comma quarto dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente il riordinamento dell'amministrazione dello Stato » (1160) (*con parere della V e della VIII Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

FOSCHI: « Modifica dell'articolo 28 della legge 4 marzo 1952, n. 137, concernente assistenza a favore dei profughi » (1138) (*con parere della IV e della XII Commissione*);

CARUSO ed altri: « Modifica del terzo comma dell'articolo 228 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, in materia di riconoscimento del servizio prestato dagli impiegati e salariati dei comuni e delle province e loro consorzi presso altre amministrazioni e del servizio non di ruolo » (1156) (con parere della I Commissione);

RICCIO STEFANO ed altri: « Concessione di un contributo annuo alla Federazione italiana del campeggio e caravanning » (1158) (con parere della I e della V Commissione);

RIZZI: « Modifica dell'articolo 109 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (1163) (con parere della IV Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ALMIRANTE ed altri: « Modifiche al decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249, concernente pensioni ed assegni di guerra agli appartenenti alla disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale e sue specialità » (1151) (con parere della V e della VII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

GUERRINI: « Interpretazione autentica della legge 27 giugno 1961, n. 550, per la valutazione dei periodi di servizio comunque prestati ai fini del trattamento di quiescenza per i militari in congedo delle forze armate » (1116) (con parere della V Commissione);

FLAMIGNI ed altri: « Abrogazione delle norme che limitano il diritto a contrarre matrimonio del personale dei corpi di polizia, forze armate e corpi assimilati » (1159) (con parere della II, della IV, della VI e della XI Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

CITTADINI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1963, n. 327, recante norme sui contratti a miglioria in uso nelle province del Lazio » (1155) (con parere della IV Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

ZANIBELLI ed altri: « Riduzione della misura dei contributi assicurativi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1403, concernente la disciplina dell'obbligo delle assicurazioni sociali nei confronti dei lavoratori addetti ai servizi do-

mestici e familiari, nonché dei lavoratori addetti a servizi di riassetto e di pulizia dei locali » (1164) (con parere della V Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

GUERRINI: « Riconoscimento del servizio prestato in ospedali esteri da medici italiani ai fini della ricostruzione della carriera e del trattamento economico » (1115) (con parere della I e della V Commissione);

GUERRINI: « Valutazione del servizio prestato dai sanitari presso centri di produzione degli emoderivati e centri trasfusionali pubblici, ai fini dell'ammissione agli esami di idoneità e concorsi ospedalieri » (1117) (con parere della I Commissione).

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

ARMANI, Segretario, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Mercoledì 29 novembre 1972, ore 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (839);

— Relatore: Frau.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

e delle proposte di legge:

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1972

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*Urgenza*) (804);

— *Relatori*: De Leonardis, *per la maggioranza*; Sponziello; Giannini e Pegoraro, *di minoranza*.

3. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

BIANCHI FORTUNATO ed altri: Estensione del servizio di riscossione dei contributi associativi tramite gli enti previdenziali alle categorie non agricole (*Urgenza*) (323);

— *Relatore*: Armato;

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (*Urgenza*) (528);

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

CARUSO ed altri: Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità (*Urgenza*) (659);

— *Relatore*: Cattaneo Petrini Giannina;

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*Urgenza*) (120);

— *Relatore*: Salvatori;

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore*: Lucifredi.

La seduta termina alle 20,15.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Di Puccio n. 4-00553 del 6 luglio 1972 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00195 (ex articolo 134, comma 2°, del Regolamento).

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1972

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti il Ministero della pubblica istruzione ritiene di adottare a seguito dei ricorsi presentati dai genitori di alcuni allievi respinti nella sessione 1972 degli esami di maturità presso il liceo classico di Montepulciano (Siena). (5-00193)

BARTOLINI, MASCHIELLA E CIUFFINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se gli stessi sono a conoscenza che il giorno 24 novembre 1972, presso lo stabilimento di Pappigno (Terni) della società Terni-Chimica del gruppo ENI, si è verificato un grave incidente sul lavoro a seguito del quale ha perduto la vita un operaio.

Che tale incidente è accaduto in una situazione dove appaiono evidenti le carenze in ordine alle necessarie misure di sicurezza che si rendono indispensabili in tutti i luoghi di lavoro per la difesa della salute e della vita dei lavoratori.

In particolare per quanto riguarda l'incidente in questione, l'operaio deceduto era solo, nello svolgimento di un lavoro al quale, per le sue caratteristiche, dovrebbero essere addette almeno due persone, in un impianto privo di adeguate misure di protezione ed incaricato di svolgere mansioni diverse da quelle alle quali era addetto normalmente.

Gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intendono intraprendere per fare piena luce su tale fatto e ciò anche in considerazione che lo stesso è accaduto all'interno di una industria pubblica che per essere tale è chiamata ad assolvere ad una funzione di avanguardia nella tutela dell'integrità fisica dei lavoratori.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali provvedimenti saranno adottati perché tali eventi non abbiano ancora a verificarsi e perché all'interno delle aziende siano predisposti tutti gli accorgimenti (diminuzione dei ritmi di lavoro, adeguamento degli organici, misure protettive, ecc.) necessarie per una efficace tutela della salute e della vita dei lavoratori. (5-00194)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - stante la mancata risposta ad eguale interrogazione presentata in Aula il 6 luglio 1972, n. 4-00553 - i motivi che sono alla base della nuova interruzione dei lavori per la costruzione dell'incile e della conca di navigazione che dovrebbero unire il canale dei Navicelli all'Arno all'altezza del rione di Porta a Mare in Pisa;

per sapere se è a conoscenza che detti lavori hanno necessariamente richiesto la chiusura temporanea della via Livornese, sulla quale è sorto il ponte di attraversamento del canale stesso, con il conseguente dirottamento di tutto il traffico sul viale Gabriele D'Annunzio che ha provocato disagi notevoli alla popolazione del rione la quale, ormai da lungo tempo, si vede costretta a fare un lunghissimo giro per ricollegarsi alla città;

per sapere perché, essendo la costruzione del ponte suddetto ormai terminata da un pezzo, non si provveda alla riapertura del traffico stesso;

e quali provvedimenti intenda prendere perché la costruzione dell'incile termini nel più breve tempo possibile e si proceda a rendere agibile il ponte sulla via Livornese per limitare al massimo alla popolazione del luogo quei disagi che i suddetti lavori stanno provocandole da anni. (5-00195)

VETERE, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, POCHIETTI E FIORIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stata data, fino ad oggi, concreta attuazione agli impegni assunti - dalla stessa Presidenza del Consiglio - nei confronti dei lavoratori della Coca-Cola che, a Roma, hanno condotto una tenace e lunga lotta per la difesa del loro posto di lavoro e contro i processi di smobilitazione che colpiscono numerose aziende romane.

Dalla conclusione della vertenza sono trascorsi più di 4 mesi ed ancora gli impegni assunti non sono stati mantenuti ed, anzi, il comportamento della proprietà aziendale sembra confidare su un disinteresse della Presidenza del Consiglio.

Gli interroganti chiedono, pertanto, se non debba il Presidente del Consiglio - di fronte alla drammatica prospettiva di centinaia di famiglie - intervenire per risolvere il problema e superare gli ostacoli che vengono frapposti all'attuazione dell'accordo raggiunto con i rappresentanti sindacali. (5-00196)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1972

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LUCCHESI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, nel disporre la riduzione dell'organico di cancelleria della pretura di Portoferraio (decreto ministeriale 13 luglio 1972), sia stato considerato il disservizio che deriverà da tale riduzione in quanto nel mandamento della pretura di Portoferraio ci sono i due più importanti stabilimenti penali del paese e cioè quelli di Pianosa e di Portoazzurro. La presenza di tali stabilimenti comporta una notevole mole di lavoro non risultante dalle statistiche. L'ufficio della pretura di Portoferraio deve provvedere al disbrigo di centinaia di rogatorie passive e di centinaia di richieste di traduzione dagli stabilimenti suddetti ad altri. Inoltre il frequente accesso nei suddetti stabilimenti penali del pretore e del cancelliere determinano la prolungata assenza degli stessi dall'ufficio per molti giorni dell'anno, data l'ubicazione degli stabilimenti stessi e in particolare di quello di Pianosa, collegato all'Elba da un servizio marittimo bisettimanale. Infine l'ingente afflusso turistico estivo determina un altro sensibile aumento di lavoro dell'ufficio giudiziario, anche questo non risultante dalle statistiche.

L'interrogante chiede infine se alla luce di queste considerazioni non si ritenga opportuno revocare il predetto provvedimento come domandano le categorie interessate e per garantire un più normale funzionamento della giustizia nell'isola d'Elba. (4-02660)

FUSARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali sono i criteri con i quali vengono scelti i componenti delle commissioni esaminatrici dei concorsi della carriera di concetto dell'Amministrazione delle finanze delle quali debbono far parte per disposizioni di legge i professori di diritto ed economia degli istituti d'istruzione media di secondo grado.

In particolare si chiede di conoscere:

1) se tali nomine vengono fatte su designazione del Ministero della pubblica istruzione, così come prescritto;

2) i motivi per i quali nei concorsi citati ricorrono sempre gli stessi nominativi fra le centinaia di insegnanti della capitale e del Lazio che avrebbero titolo a tale nomina;

3) se non ritenga, pertanto, di avvicinare in tali incarichi i docenti e ciò per evi-

tare, oltretutto, che si vengano a creare situazioni di privilegio le quali creano logicamente il disappunto da parte di coloro che sistematicamente vengono esclusi. (4-02661)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se si renda conto della opportunità che il porto di Formia venga collegato, mediante linea regolare e con frequenza almeno settimanale, ai porti della Sardegna, e quali provvedimenti intenda prendere.

Ciò in quanto:

1) il traffico da e per la Sardegna di passeggeri e merci dei numerosi e vasti comprensori del retroterra di Formia, quali quelli di Latina, Cassino, Caserta, ecc., è in una fase di continua espansione;

2) gli abitanti della predetta vasta ed importante area, devono spesso affrontare serie difficoltà, dovute a ragioni di distanza e di viabilità, per raggiungere i porti d'imbarco di Napoli e Civitavecchia. (4-02662)

ACHILLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere per far recedere la società Metalbox società per azioni dalla chiusura totale dello stabilimento di Lesmo (Milano) con il conseguente licenziamento di 160 addetti, in maggior parte donne.

Il provvedimento starebbe per intervenire dopo ben sei mesi di ricorso alla Cassa integrazione guadagni e a causa di massicci finanziamenti che la stessa società avrebbe ottenuto per i suoi impianti di Battipaglia, dove però l'incremento dei posti di lavoro sarebbe minimo.

L'interrogante fa presente che anche in questa occasione il Governo attraverso i suoi organi elargisce denaro pubblico senza nemmeno garantire il mantenimento dei livelli di occupazione.

Il fatto è ancor più grave e significativo se si fa attenzione al fatto che questo ulteriore attacco all'occupazione femminile non può essere riassorbito da altre fabbriche della zona in quanto da alcuni mesi si manifesta sempre più evidente la tendenza alla riduzione dei posti di lavoro. (4-02663)

ROBERTI E DI NARDO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali non venga ancora emanato il decreto

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1972

di nomina della commissione amministratrice della Cassa soccorso dell'ATAN di Napoli — commissione regolarmente eletta e formata — mentre l'amministrazione della Cassa stessa resta tuttora affidata ad un commissario, vanificando così la possibilità da parte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori di provvedere alla diretta tutela degli interessi dei loro associati e dei lavoratori dipendenti in genere. (4-02664)

BIRINDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quali provvedimenti si intenda prendere per ovviare in modo permanente agli inconvenienti derivanti dalla pratica inapplicabilità della legge 27 maggio 1970, n. 382, sul trattamento pensionistico in favore ai privi di vista;

per ovviare ai gravissimi disagi dei ciechi di molte province d'Italia che non ricevono l'assegno dovuto da vari mesi;

per scongiurare la minaccia, che già si profila, causa la mancanza di fondi, che anche in altre province si ripeta il gravissimo inconveniente. (4-02665)

MARCHETTI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se è vero che a seguito dell'interrogazione in data 5 ottobre 1972 (Rif. n. 4-01774) del deputato Giuseppe Niccolai, varie questure della Repubblica stiano indagando — con procedimenti che sarebbero altamente apprezzati dalla stragrande maggioranza del Parlamento e del Paese se fossero destinati a documentare la attività di cosche mafiose operanti in molte città italiane o l'attività violenta delle formazioni giovanili e no parafasciste — presso le sedi e i gruppi periferici del più noto e attivo movimento italiano per la collaborazione allo sviluppo dei popoli del Terzo mondo: quello di « Mani tese »: invece di raccogliere eventualmente la documentazione presso la sede centrale del movimento e presso le sedi diplomatiche che possono testimoniare l'immensa e intelligente attività svolta nei paesi emergenti, con l'impegno volontario e generoso di tanti giovani, uomini e donne, al servizio dello sviluppo, della giustizia, della libertà e della pace del mondo. (4-02666)

GUARRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in riferimento all'interessamento di codesto ministero, direzione generale amministrazione civile, sull'esposto a fir-

ma di Giorgio Giovanni ed altri riguardante la manutenzione della strada interpodereale in località Collemastarzo del comune di Casalduini (Benevento) — quali provvedimenti siano stati adottati e quali si intendano adottare per la risoluzione del problema interessante la vita stessa di numerosi cittadini. (4-02667)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se risponde a verità che il Ministero della marina mercantile non vorrebbe consentire ad alcune società di preminente interesse nazionale — come il Lloyd Triestino e l'Italia — di effettuare crociere nel Mediterraneo a partire dal 1973.

In caso positivo, se non ritenga che tale orientamento favorirebbe l'armamento privato e le compagnie straniere.

Secondo l'interrogante, invece, sarebbe opportuno che le società di preminente interesse nazionale concordassero fra di loro, a seconda dei diversi tipi di navi che hanno a disposizione, il programma di crociere anche nel Mediterraneo, tenendo conto dello sviluppo di questa importante attività turistica che deve essere sviluppata anziché ridotta. (4-02668)

FOSCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se loro risulta che stanno per essere installati sul territorio della Repubblica italiana duecento ripetitori che consentiranno ai teleudenti di ricevere pressoché in tutta Italia le trasmissioni in colore di Radio Capodistria; che Radio Capodistria fa propaganda a prodotti la cui pubblicità è rigorosamente vietata dalla legge italiana come la pubblicità alle sigarette e agli anticoncezionali; per sapere inoltre, se non ritengono opportuno intervenire presso il governo della Repubblica federata jugoslava, affinché Radio Capodistria non trasmetta spettacoli in lingua italiana, come la serie dei racconti boccacceschi, che urtano il comune senso del pudore; se non ritengano preoccupante la diffusione di notizie tendenziose nel telegiornale trasmesso ogni sera alle 20,12 da Radio Capodistria. (4-02669)

GUADALUPI E SIGNORILE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, in accoglimento di un esposto-ricorso inoltrato il 4 ottobre 1972 da un gruppo di operatori nel settore delle autoscuole della provincia di

Brindisi tramite l'ispettorato compartimentale della motorizzazione e trasporti in concessione di Brindisi e tendente ad ottenere una interpretazione socialmente più avanzata della circolare emanata il 18 marzo 1972, dall'allora ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, dall'oggetto: « Unificazione delle procedure per il conseguimento della patente di guida ».

Nel ricordato esposto si spiegano chiaramente i motivi di carattere sociale, economico e logistico validi ad ottenere se non la revoca della ricordata circolare, almeno una interpretazione più benevola della stessa, in relazione all'applicazione dell'articolo 488 del regolamento del codice della strada.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile non può trascurare o addirittura ignorare le gravi conseguenze che si possono determinare ove fosse rigidamente applicata la direttiva impartita con la predetta circolare che ha sostanzialmente cambiato ed innovato il sistema di organizzazione logistica e di limite quantitativo dei candidati al conseguimento della patente di guida, creando vuoti negli interessati candidati, vuoti nei gestori delle scuole guida della provincia di Brindisi un forte disagio di carattere economico, finanziario e sociale. (4-02670)

SALVATORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intende modificare, con la necessaria urgenza, la circolare ministeriale n. 3008 del 3 novembre 1972 relativa alle prove finali dei corsi abilitanti speciali concedendo alle commissioni di esami la facoltà di istituire prove suppletive, da sostenersi a breve distanza di tempo, per i candidati che si trovino nella impossibilità di sostenere la prova scritta per gravi e giustificati motivi; ciò in conseguenza del fatto che è venuto a conoscenza di numerosi casi di candidate impossibilitate a sostenere la suddetta prova finale scritta nella data citata in quanto essa si trova nel periodo presunto del parto.

Fa presente a tal proposito che tali corsi abilitanti speciali, per l'obbligo della frequenza, previsto per partecipare alle prove finali, differiscono sostanzialmente dalle passate abilitazioni all'insegnamento.

Infatti tali abilitazioni venivano conseguite solo per esami, mentre le prove finali dei corsi abilitanti speciali costituiscono soltanto la fase conclusiva dei corsi stessi.

Si fa rilevare inoltre che a tali prove finali dei corsi abilitanti speciali possono esse-

re estese le norme che regolano le prove suppletive degli esami di Stato per i candidati impossibilitati, per motivi indipendenti dalla loro volontà, a partecipare ai suddetti esami nei giorni stabiliti. Ad ulteriore sostegno della richiesta presentata fa presente che sia i periodi di svolgimento dei corsi sia le date degli esami sono stati ripetutamente modificati, per cui non può sollevarsi l'obiezione che, al momento della presentazione della domanda di ammissione alle prove finali, già era conosciuta l'impossibilità futura di parteciparvi. (4-02671)

BENEDIKTER. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere il motivo per il quale l'amministrazione finanziaria, che per questo scopo ha a disposizione diversi miliardi l'anno, non ha ancora chiarito all'opinione pubblica l'effettiva portata delle ripercussioni dell'IVA — imposta sul valore aggiunto — sui prezzi dei prodotti di più largo e diffuso consumo, permettendo così la proliferazione di voci allarmistiche ed interessate da parte dei settori della produzione e della distribuzione.

Sembra, infatti, che i prezzi non potranno non aumentare per tre motivi ben precisi: a) il momento congiunturale sfavorevole, che impedisce ai commercianti di assorbire anche parzialmente l'imposta; b) il fatto che la legge prevede solo in parte la detassazione delle scorte di magazzino, che finiranno fatalmente col subire una doppia tassazione; c) le incertezze sul comportamento degli industriali che dovrebbero diminuire (ma lo faranno?) i prezzi praticati ai grossisti in misura corrispondente alla riduzione del costo fiscale del ciclo produttivo.

Considerato l'imperfetto sistema di detassazione degli investimenti e delle scorte, gli appesantimenti amministrativi e contabili che peseranno particolarmente sulle industrie minori, nonché l'elevatezza delle aliquote, l'interrogante ritiene che in tale situazione un ruolo primario spetti all'informazione dei cittadini, per evitare che, prendendo per pretesto l'IVA, si diano per scontati degli aumenti dei prezzi che potrebbero invece essere evitabilissimi. (4-02672)

GARGANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai, non si è dato ancora corso all'articolo 7 della legge 1074 ad un anno dalla sua approvazione. (4-02673)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1972

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere se è a conoscenza dell'accordo intervenuto fra la Francia e la Svizzera, in base al quale il cantone di Ginevra verserà ai comuni dell'Alta Savoia e del Giura la somma di 10 milioni di franchi svizzeri annui a titolo di compartecipazione per le imposte cantonali versate da circa 22 mila lavoratori frontalieri.

Tale accordo, a parere dell'interrogante, costituisce un precedente assai importante per la soluzione di un problema che interessa tutti i comuni della fascia di frontiera lombarda e piemontese con la confederazione elvetica e alcune decine di migliaia di lavoratori.
(4-02674)

SANTAGATI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano di ripristinare la stazione dei carabinieri del comune di Aci Bonaccorsi a causa del grave disagio in cui si trovano attualmente gli abitanti della zona che sono costretti, data la dilagante recrudescenza della delinquenza, a rivolgersi a delle guardie notturne per tutelare i numerosi depositi e villini esistenti nel citato comune.
(4-02675)

SANTAGATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio, in cui si trovano attualmente i militari in quiescenza provenienti dal servizio permanente effettivo a causa della inammissibile lentezza, con la quale si sta procedendo alla riliquidazione delle pensioni (che dovevano già effettuarsi dal 1° settembre 1971), anche per l'inflazione monetaria che sta coinvolgendo l'Italia e per conoscere quali opportuni provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle legittime aspirazioni ed aspettative della categoria.
(4-02676)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'ESA si rifiuta di accettare a Palermo le pratiche per l'integrazione del prezzo dell'olio di oliva, per l'anno 1972-73, inviate dagli uffici provinciali di alimentazione, ai quali furono presentate a suo tempo le relative domande degli interessati, sostenendo di non aver ricevuto disposizione in tal senso, mentre in tutte le restanti regioni italiane, dette pratiche hanno avuto regolare espletamento e sono state già quasi tut-

te definite e per conoscere quali idonee misure intenda adottare per evitare tali evidenti ed inammissibili sperequazioni.
(4-02677)

VERGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se in base alle dichiarazioni da lui rilasciate a La Spezia riguardanti il ristagno dell'attività edilizia e in base all'altra considerazione riguardante i fondi stanziati per l'edilizia popolare non ancora utilizzati non ritenga opportuno, anche per le prime difficoltà a reperire un alloggio nei centri urbani, far disporre dal Governo opportune norme che, come a Roma è già stato fatto, consentiranno anche a Milano e in altri centri l'immediata acquisizione da parte degli Istituti case popolari di appartamenti già costruiti e ancora non abitati.
(4-02678)

PISICCHIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che, ad oltre un anno di distanza dal decreto ministeriale, con cui veniva istituita una agenzia postale nel centro rurale di Cozzana (Monopoli), ancora non è stato realizzato tale servizio pubblico, che interessa vivamente la numerosa popolazione della citata località.

In realtà la direzione provinciale delle poste aveva, previo accertamento *in loco*, tempestivamente indicato i locali ritenuti idonei per l'istituenda agenzia, ubicati all'epicentro della intera zona da servire.

Poiché inframittenze ed interessate pressioni, a carattere soprattutto locale, ritardano inspiegabilmente l'entrata in funzione dell'agenzia, con grave disappunto e disagio dei cittadini, l'interrogante, ricordando che i relativi canoni di fitto sono a carico del Ministero, chiede se non sia il caso di disporre *in loco* una ispezione di apposita commissione, allo scopo di rendere operante il decreto, lungamente auspicato, e procedere alla definitiva scelta della sede, con serenità e obiettività di giudizio, nell'esclusivo interesse della popolazione.
(4-02679)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per i quali — non accogliendo le decisioni del Consiglio di Stato e le disposizioni dell'articolo 19 del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267 — non si è ritenuto integrare la tredicesima mensilità con l'indennità integrativa speciale che si è pur deciso costituire la retribuzione annua globale.
(4-02680)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1972

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e al Ministro delle finanze.* — Per chiedere se non riavvisino la necessità di modificare la norma dell'articolo 17 (secondo comma) del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, con la quale si dispone che il ricorso contro le decisioni degli uffici impositori debba essere presentato — anche per posta — alla commissione imposte in originale ed in copia con la sanzione della improcedibilità del ricorso se la copia non è allegata, concedendo però il termine di un anno per presentare la copia;

l'interrogante domanda se sia possibile che il buon diritto di un contribuente per essere riconosciuto debba essere appoggiato da una copia del tutto inutile e che ad ogni modo la commissione potrebbe procurarsi con la esecuzione di una fotocopia;

l'interrogante domanda se — concedendo un anno di tempo — non si attardi così la decisione dei ricorsi e non si offra il fianco ad « abili » contribuenti per sfruttare la norma stessa presentando la copia del ricorso allo scadere dell'anno. (4-02681)

POCHETTI, CESARONI E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza della lunga vertenza insorta tra ENEL e lavoratori addetti alla costruzione delle centrali termoelettriche di Torre Valdalica e Fiumaretta site nel comune di Civitavecchia;

se non ritengono di dover intervenire allo scopo di favorire una soluzione della vertenza nel senso indicato dalle maestranze in questione, che chiedono all'ENEL la possibilità di assunzione diretta, anche in deroga alle norme sui limiti di età, dietro le quali l'Ente si trincerava, non tenendo conto del fatto che detti lavoratori hanno lavorato per tanti anni alla costruzione delle centrali e che, se licenziati, non riuscirebbero più a trovare una occupazione in una zona come quella di Civitavecchia, colpita da una grave flessione della occupazione e da una persistente depressione economica. (4-02682)

TRANTINO, BUTTAFUOCO, CALABRÒ E SANTAGATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risulti a verità la soppressione degli uffici finanziari di Adrano, che in

atto assorbono le pratiche fiscali dell'intera fascia dei paesi etnei che si estende da Biancavilla, a Bronte, a Maletto;

se sia stato valutato lo stato di estremo disagio delle popolazioni locali, mutilate di un legittimo diritto e costrette in futuro a lasciare le proprie attività per recarsi fuori sede per il pagamento dei tributi dovuti e per il disbrigo delle numerose pratiche finanziarie;

se Adrano, colpita dall'infortunio della inetta e disinteressata amministrazione marxista, debba subire anche l'indifferenza e il disprezzo del potere centrale. (4-02683)

ROBERTI, CASSANO E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali soluzioni intendano dare le autorità di Governo alla strana situazione determinatasi a Piombino a seguito della sospensione dei lavori per la costruzione della centrale termoelettrica dell'ENEL di Tor del Sale, sospensione determinata dalla decisione del comune di Piombino di revocare la licenza edilizia per ragioni ecologiche.

Detta sospensione, che ha provocato il licenziamento di quasi mille lavoratori addetti ai lavori stessi, non più seguita da alcun altro provvedimento né di rimozione degli impianti, né di completamento degli stessi, né di trasferimento in altra zona, rischia, da un lato, di aggravare la già drammatica situazione di disoccupazione in atto nella zona e, dall'altro, di provocare la perdita per il non uso dei delicati e costosi impianti della centrale stessa, già in gran parte ultimata e che sono costati vari miliardi, che andrebbero così gettati al vento; così come del pari inutilizzato resterebbe l'altrettanto costoso elettrodotto Suvereto-Poggio a Caiano, già costruito per immettere in rete l'energia prodotta. (4-02684)

ALFANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere —

premesso che dal 3 febbraio 1971 la Croce Rossa Italiana è priva del presidente e del consiglio di amministrazione — se non ritenga di sollevare dall'incarico il commissario straordinario dal momento che, dal 1971, ha certamente avuto a disposizione tutto il tempo necessario a rimuovere le cause per le quali era stato a suo tempo nominato;

se non ritenga che tale ritardo, in quanto priva la CRI di potere decisionale a livello collegiale, non sia determinante ad aggravarne la situazione;

se non ritenga inoltre che la rimozione del Commissario straordinario valga a restituire all'Ente dignità e funzionalità, respingendo quei sospetti che serpeggiano all'interno dell'organizzazione, restituendo alla CRI il prestigio necessario per il raggiungimento degli alti scopi che si prefigge.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere l'ammontare degli emolumenti ordinari e straordinari spettanti al Commissario straordinario e fino a quando tali emolumenti sono stati corrisposti e se sono state erogate anticipazioni.

Si desidera, altresì, conoscere le conclusioni cui è pervenuta la Commissione d'inchiesta nominata dal Ministro della sanità nel mese di giugno 1972 per far luce sulle presunte irregolarità avvenute in seno al comitato provinciale di Milano della CRI e nel caso di accertate inadempienze l'interrogante intende conoscere i provvedimenti presi al riguardo dal Ministro della sanità.

Sulla base e come conseguenza di quanto richiesto, l'interrogante intende conoscere se non ritenga ormai necessaria un'inchiesta su tutta la organizzazione centrale e periferica, sulle attribuzioni, sulle funzioni e sul costo globale della amministrazione della CRI.

(4-02685)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi per i quali il 23 ottobre 1972, trentesimo anniversario della battaglia di El Alamein, nessun membro del Governo ha partecipato alla cerimonia in onore dei caduti, quando tante famiglie italiane, per mettere un fiore sulla tomba del loro congiunto, avevano sopportato sacrifici non indifferenti;

per conoscere i motivi per i quali non si è permesso ai familiari dei caduti, fino all'arrivo dell'ambasciatore, avvenuto dopo le dodici, di entrare nell'Ossario;

per sapere i motivi per cui anche il piccolo museo e la costruzione situata sulla quota 131 sono stati tenuti chiusi. (4-02686)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi per cui, mal-

grado le più ampie assicurazioni del Ministro, e di cui si fecero portavoce due parlamentari della zona nell'ottobre scorso, il distretto dell'ENEL di Pisa è in fase di smantellamento, tanto che nella stessa *Guida Monaci* distribuita ai parlamentari, alla voce ENEL, a diversità di quanto accade per altre zone, il distretto di Pisa risulta già depennato;

se è esatto che l'ingegner Zatelli Giuseppe, già vice direttore dell'esercizio distrettuale di Pisa, è stato nominato direttore del distretto di Firenze, ed ha il compito di portare a compimento la delibera del consiglio di amministrazione dell'ENEL, mai revocata, con cui si decide la soppressione dell'esercizio pisano;

per conoscere i motivi per cui la città di Pisa, già tanto debilitata sul piano industriale e occupazionale, debba assistere anche allo smantellamento graduale di quei servizi (come quello dell'ENEL) che pur davano alla città un respiro economico. (4-02687)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per cui non si è provveduto ancora a nominare, presso la pretura di Pisa, il cancelliere capo e altro cancelliere, posti restati vacanti;

se è a conoscenza che tale carenza di personale è fonte di gravi ritardi che si ripercuotono sullo stesso prestigio della magistratura. (4-02688)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è esatto che in località Villa Roggio di Pescaglia (Lucca), la piazza è rovinata dopo alcuni lavori di ampliamento ordinati dall'amministrazione comunale;

si chiede di conoscere quale fu l'ammontare della cifra spesa nell'ampliamento che poi ha portato al crollo della piazza, se la cifra è stata effettivamente spesa, se l'ufficio tecnico del comune fece gli opportuni accertamenti per dichiarare agibile la piazza. (4-02689)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per cui non si consente al comune di Fosdinovo (Massa Carrara), che già godeva di tale diritto, di rilasciare licenze per autoservizi da piazza. (4-02690)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato miserando in cui versano gli uffici del tribunale e della pretura di Livorno, costretti, fra l'altro, a vivere e operare, in uno stabile cadente e che non ha eguali in tutta la Toscana, per l'umidità, la antigienicità, lo sporco; una vera e propria « vergogna » per quanti, magistrati, avvocati, cittadini, debbono, in ragione del loro lavoro, vivere in tale ambiente che pur dovrebbe rappresentare lo Stato in una delle sue manifestazioni più alte;

per sapere se è a conoscenza che detto stato di cose si estende anche ai mobili, alle sedie, alle aule, alle macchine da scrivere, materiale che si presenta in un completo stato di disfacimento, al punto che i magistrati, spesso, non hanno un armadio dove custodire i fascicoli;

per sapere se è a conoscenza che l'organico, sia dei magistrati, sia dei funzionari delle varie cancellerie, sia dei dattilografi, non ce la fa più, malgrado ogni prodigarsi, a mandare avanti il lavoro, e, ogni giorno sempre di più, le pendenze giudiziarie aumentano con un crescendo pauroso, con danno per i cittadini e per lo stesso prestigio della Magistratura;

cosa intenda fare per risolvere, o perlomeno alleviare, nel modo più sollecito, questa grave, insostenibile situazione. (4-02691)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e delle finanze.* — Per sapere cosa intendano fare per promuovere in Italia la costruzione di porti turistici, fonte di lavoro e di ricchezza per l'intera nazione;

in particolare si chiede se intendano ripristinare la tassa di registrazione delle concessioni nella misura dello 0,50 per cento, calcolandola sull'importo dei canoni di locazione dei posti barca, anziché dell'11 per cento, come avviene ora, in quanto calcolata sul valore delle opere, cioè con una tassazione superiore a quella prevista per le locazioni, e per di più quando lo Stato diviene proprietario di tutte le opere costruite dal concessionario sull'area demaniale;

se intendano, davanti ad una situazione così ingiusta e che ritarda la messa in opera di impianti indispensabili per lo sviluppo nautico e turistico in generale e che, d'altro canto, favorisce la vicina e agguerrita concorrenza estera, specie quella francese e jugoslava, perlomeno sparlire la tassa fra il con-

cessionario e lo Stato, in ragione del rispettivo interesse;

per conoscere i motivi per cui il Ministero delle finanze tarda a pronunciarsi su detta materia, e se ci si renda conto che occorre far presto, se non si vuole dirottare nei paesi vicini tutto quel flusso turistico, apporto di moneta pregiata e di lavoro, e che, ben volentieri, si riverserebbe in Italia, data la sua invidiabile posizione geografica.

(4-02692)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se è vero che all'atto dell'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319, concernente la nuova disciplina delle ex carriere speciali sono insorti numerosi dubbi interpretativi, in particolare per quanto attiene all'inquadramento dei segretari principali non muniti del diploma di istruzione secondaria di secondo grado, mentre già si manifesterebbero contrasti con le organizzazioni sindacali del personale interessato per quanto concerne la valutazione delle anzianità dei segretari principali, ai fini della promozione a direttore di sezione o qualifiche equiparate.

L'interrogante desidera, altresì, sapere se non si ritenga opportuno emanare una circolare interpretativa che, chiarendo il significato delle varie disposizioni del decreto citato, eviti dannose polemiche e soprattutto la possibilità che la ipotizzata interpretazione restrittiva, peraltro in contrasto con la lettera e con lo spirito della legge, dia luogo a numerosi ricorsi. (4-02693)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che la Corte dei conti, Ufficio controllo pensioni civili, ha registrato in data 6 marzo 1972 (registro 947, foglio 228) il decreto del Ministro della pubblica istruzione che attribuisce la pensione privilegiata alla signora Annunziata Merlini, vedova del signor Oreste Giorgi, già primo archivistista nel ruolo del personale della carriera esecutiva delle soprintendenze alle antichità e belle arti, deceduto il 7 dicembre 1966 per infermità riconosciuta dipendente da causa di servizio e che, conclusosi il lungo iter della pratica, l'interessata mentre sperava di poter in breve tempo ottenere il chiesto « equo indennizzo » previsto dall'articolo 68 del testo unico 10 gennaio 1957,

n. 3, dopo tanti mesi dal perfezionamento del decreto concessivo della pensione privilegiata, ha appreso, con sommo rincrescimento, che in merito alla concessione dell'equo indennizzo non è stata adottata ancora alcuna determinazione perché la direzione generale delle antichità e belle arti, che deve provvedere, è tuttora in attesa di ricevere dall'Ispettorato pensioni dello stesso ministero copia del decreto di pensione privilegiata che è stata richiesta dalla predetta direzione generale con foglio urgente n. 19536 del 26 giugno 1972 cui non è stata data ancora risposta - se non ritiene di dover intervenire per sollecitare l'ufficio competente il cui ingiustificato ritardo a provvedere per gli adempimenti di sua competenza è solo l'ennesimo episodio che vale a rafforzare nel cittadino la tradizionale sfiducia nei confronti della pubblica amministrazione, proprio nel momento in cui, entrando in vigore il decreto sulla « dirigenza » statale, si afferma la necessità di responsabilizzare i funzionari delle qualifiche più elevate.

(4-02694)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è esatto che la Salt si appresta a chiudere, per mancanza di transiti, il casello di Pisa sud;

per sapere se sono a conoscenza che, fatto unico nelle vicende autostradali italiane, la città di Pisa resta l'unica a non avere uno svincolo alle porte della città, tanto che viene regolarmente saltata da tutto il traffico che fa uso dell'autostrada Livorno-Sestri-Genova-Ponte San Luigi, con nocumento alle sue attività turistiche, alberghiere, commerciali.

(4-02695)

PASCARIELLO E FOSCARINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se all'IACP di Lecce è stata erogata, su istanza inoltrata al Ministero dei lavori pubblici sin dal novembre 1971 - di cui all'interrogazione n. 4-02005 - una integrazione del contributo statale di lire 10.097.000 allo scopo di ridurre le onerose pigioni di affitto e gli alti canoni mensili a riscatto degli alloggi popolari costruiti (in base alla legge 21 aprile 1962, numero 195), nel rione cittadino « Settelacquare ».

(4-02696)

PASCARIELLO E FOSCARINI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per

eliminare il grave processo di inquinamento, già denunciato nella interrogazione n. 4-01030, della zona denominata « cave di Maria Quarta » a qualche chilometro da Lecce, sulla strada provinciale per Lequile; e se è vero che l'intasamento e la impermeabilizzazione della cava siano da attribuire al fatto che in essa tuttora si scaricano, attraverso le reti fognanti dei comuni limitrofi, le sostanze chimiche della distilleria « De Giorgi » di San Cesario.

(4-02697)

PASCARIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è al corrente dello stato di vivissima agitazione degli studenti dell'istituto professionale per il commercio « L. Scarambone » di Ruffano (Lecce) i quali, dopo il terzo anno di studio in questo comune, sono costretti - per frequentare la quarta classe di nuova istituzione - a recarsi nella sede di Galatone. Si fa presente che la quarta classe è costituita « esclusivamente » da diciotto alunni provenienti da Ruffano e che il numero degli studenti si eleverebbe a trenta se fosse consentita loro la frequenza nel proprio paese;

per sapere - tenuto conto che la scelta di Galatone (arbitraria, irrazionale e determinata, con ogni probabilità, da meschine ragioni clientelari) limita, di fatto, il diritto allo studio dei giovani che o devono rinunciare a proseguire gli studi o devono sottoporsi al disagio di viaggi oltre che inutili, pregiudizievoli sul piano del profitto - se non ritenga il Ministro di dover intervenire perché la quarta classe sia insediata, con provvedimento di urgenza, nel comune di Ruffano.

(4-02698)

CESARONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dell'incredibile provvedimento adottato in data 24 novembre 1972 dal comitato direttivo dell'associazione italiana per l'assistenza agli spastici di Roma con il quale è stato licenziato tutto il personale specializzato (assistenti sociali, educatori, terapisti ecc., totale 11 persone) e che tale provvedimento è stato successivamente soltanto sospeso a seguito dell'energico intervento degli enti locali, della Regione e delle organizzazioni sindacali.

Che in ogni caso esso ha confermato la sempre più grave situazione esistente nel settore dell'assistenza agli spastici ed ha creato uno stato di viva agitazione ed incertezza tra le famiglie ed il personale.

Quali iniziative s'intendono adottare perché siano intanto revocati i licenziamenti e

sia rapidamente affrontato tutto il problema del finanziamento dell'assistenza agli spastici, della qualità dell'assistenza, della pubblicizzazione del servizio consentendo ai comuni ed alla Regione di assolvere pienamente ai loro compiti in tale settore. (4-02699)

MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui si trova il rione di case popolari sito in località Palme a sud-est della città di Trapani.

L'attività edilizia di tale rione ha avuto inizio intorno al 1950 per iniziativa IACP di Trapani e nell'arco dei successivi anni è continuata l'espansione e continua; infatti ai circa 1.200 alloggi costruiti si aggiungeranno altri 300 di prossima costruzione.

La situazione generale del popoloso rione è precaria tanto da farle conferire il carattere quasi di un ghetto destinato a gente che, ottenuto l'alloggio, è costretta a vivere ai margini della città senza alcuno dei conforti indispensabili a una vita moderna e civile.

Mancano, infatti, le attrezzature sanitarie, commerciali e soprattutto quelle scolastiche con i conseguenti disagi per la numerosa popolazione scolastica del rione.

Si ritiene necessaria, inoltre, la sistemazione di tutte le strade interne del rione, la recinzione delle aree di esclusiva pertinenza delle varie palazzine onde evitare che queste aree divengano depositi di immondizie, una decente illuminazione pubblica e la funzionalità di una delle opere più importanti quale la fognatura, in quanto i collettori sono già da tempo insufficienti e la cosa potrà diventare drammatica se le nuove palazzine smaltiranno i liquami di fogna nei vecchi collettori.

Per conoscere se non ritenga opportuno e necessario un immediato intervento per la risoluzione di questo grande e grave problema. (4-02700)

MICELI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che il distretto militare di Palermo fa trascorrere parecchi mesi prima di inviare gli estratti del foglio matricolare ai richiedenti con enorme difficoltà e ritardi per coloro che presentano domanda di pensione.

Se non ritenga d'intervenire al più presto per risolvere questo grave inconveniente, con grande vantaggio per lo snellimento delle pratiche pensionistiche. (4-02701)

MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione della Cala di Petrolo nel comune di Castellammare del Golfo.

Nel 1963 una frana ha messo in pericolo i cittadini che abitavano nella zona.

Il genio civile e l'ufficio tecnico del comune, hanno avvertito i cittadini di non abitare le case prospicienti la frana, ma nessun provvedimento a tutt'oggi è stato preso per l'ultimazione del muraglione di salvaguardia.

Per conoscere se intende provvedere al finanziamento dell'ultimazione dell'opera, iniziata 22 anni fa, per la sicurezza dei cittadini. (4-02702)

ROMUALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde a verità che a seguito di una ispezione dell'ufficio provinciale, il collocatore dell'ufficio del lavoro del comune di Cave (Roma), è stato rimosso dall'incarico; e per conoscere — nel caso che la sostituzione sia in realtà avvenuta — se risponda a verità che il predetto collocatore è stato sostituito perché, per ragioni di personale interesse, non avrebbe rispettato la graduatoria; avrebbe cioè collocato lavoratori il cui posto in graduatoria seguiva quello di altri, che, una volta perduto il loro turno non sono stati mai più collocati.

Per sapere, infine, se il caso sia stato segnalato alla procura della Repubblica di Roma, per accertare eventuali altre responsabilità del collocatore in questione, che, secondo quanto viene generalmente attestato, avrebbe instaurato nella zona un vero e proprio racket dell'occupazione operaia, ricevendone compensi che vanno dalle 500.000 al milione di lire. (4-02703)

LEZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che la Necchi Napoli società per azioni in dispregio delle vigenti disposizioni di legge che regolano le assunzioni dei lavoratori, nonostante i reiterati inviti delle sezioni aziendali sindacali, le quali hanno più volte richiamata la direzione dell'azienda ad ottemperare alle norme di legge in materia di collocamento dei lavoratori, persiste nell'assumere il personale attraverso inserzioni periodiche sui quotidiani locali, retribuendo detto personale con lire mille giornaliere per i primi due mesi e successivamente lire duemila, escluso le domeniche e gli altri giorni

festivi, evadendo inoltre tutte le contribuzioni obbligatorie di legge (INPS, INAM, INAIL).

L'interrogante chiede quali provvedimenti il Ministro intende adottare e se non ritenga opportuno disporre una sollecita ispezione amministrativa ministeriale, onde accertare altre eventuali infrazioni alle leggi in materia di lavoro che molto probabilmente potrebbero emergere.

(4-02704)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere se abbiamo preso in considerazione la possibilità di premiare in qualche modo i pochi impiegati dello Stato che, non avendo presentato nei giorni scorsi domanda intesa ad ottenere che l'« indennità integrativa speciale » sia compresa anche nella tredicesima mensilità, hanno dimostrato di sapere interpretare le disposizioni di legge che disciplinano la materia e le due decisioni del Consiglio di Stato (sezione IV, n. 596 del 28 agosto 1970, e n. 638 del 15 giugno 1971) erroneamente citate dagli istanti a fondamento della loro pretesa.

L'interrogante desidera, altresì, sapere perché non si è ritenuto opportuno intervenire con una circolare in materia e quante sono state le domande che nell'occasione sono state presentate agli uffici competenti dei vari ministeri.

(4-02705)

BISIGNANI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che la Cassa per il Mezzogiorno ha finanziato la costruzione dell'acquedotto dell'Alcantara per l'approvvigionamento idrico del comune di Messina e della riviera jonica e che all'atto delle concessioni delle sorgenti fu fatto obbligo all'Ente acquedotti siciliani e al Consorzio del comune di Messina e dei comuni jonici, di fornire una adeguata quantità di acqua derivante dalle sorgenti per l'irrigazione della zona di Moio fino a che a breve termine non si fosse provveduto a detta irrigazione mediante la trivellazione di pozzi e alla costruzione delle condotte necessarie;

premessi ancora che sono stati costruiti tre pozzi utili ma che manca l'opera di canalizzazione dell'acqua per cui gran parte di essa, concessa dall'EAS, viene dispersa e considerato che il fabbisogno idrico del comune di Messina è fortemente deficitario, specie nei mesi estivi, con gravissime conseguenze per la popolazione —

perché non si è ancora proceduto nell'opera di canalizzazione secondo il progetto del genio civile di Catania e se non ritenga di dover provvedere con la dovuta urgenza onde evitare che nella prossima estate l'Ente acquedotti siciliani sia costretto ancora una volta a detrarre per l'irrigazione circa un quarto delle acque delle sorgenti dell'Alcantara.

(4-02706)

GIOMO. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se risponde a verità che, da parte degli organi centrali del Ministero della sanità, sia stato recentemente disposto l'abbattimento immediato di 30 vitelloni di una stalla sita in prossimità di Perugia (proprietà De Paolis) colpiti da afta epizootica di un ceppo non esotico periodicamente riaffacciatesi nella provincia di Perugia e facilmente curabile, come è dimostrato da un recente caso d'insorgenza dello stesso tipo di afta nel comune di Castiglione del Lago, sempre in provincia di Perugia, quando, pur attuandosi le giuste misure cautelative e profilattiche, non si addivenne all'abbattimento delle bestie infette, che poterono essere curate e restituite al patrimonio zootecnico nazionale.

Poiché nell'ambiente degli allevatori umbri l'episodio ha destato perplessità e preoccupazioni, tali da scoraggiare proficue iniziative nel campo dello sviluppo zootecnico proprio in un momento di grave crisi del settore, l'interrogante desidera conoscere se non si voglia, per il futuro, adoperare maggiore cautela prima di ordinare l'abbattimento di bestiame recuperabile.

(4-02707)

D'AURIA, CONTE E SANDOMENICO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono al corrente della grave situazione esistente a Frattamaggiore (Napoli) a causa delle insufficienti attrezzature scolastiche, della diminuita erogazione di buoni-libri e della più forte tendenza a negare agli studenti il diritto d'intervenire per denunciare insufficienze e manchevolezze esistenti nella scuola; è da tener presente che per 8 giorni si sono astenuti dal frequentare la scuola gli allievi delle medie, del liceo classico « Durante », del tecnico per ragionieri « Filangieri » e del professionale « Bernini » che, fra l'altro, nella mattinata di lunedì 27 novembre 1972, hanno dato luogo ad una forte e combattiva mani-

festazione per le strade della città, manifestando consapevolezza dei propri diritti e della propria forza il che è stato espresso anche con la capacità di evitare una grossolana provocazione messa in atto da elementi eversivi desiderosi magari di orientare la composta e forte manifestazione studentesca in tutt'altre forme, come giorni prima erano riusciti a fare nella vicina Casoria;

per sapere se e come intendono intervenire per assicurare la soluzione dei problemi in prospettiva e, al momento presente, facendo sì che vi siano più aule a disposizione, che siano dati libri a tutti i ragazzi della scuola dell'obbligo e del professionale « Bernini » ed a quanti ne hanno bisogno del « Durante » e del « Filangieri », nonché per fornire del trasporto gratuito coloro che devono recarsi fuori della città per raggiungere la scuola, perché le scuole siano fornite di riscaldamento la cui mancanza, fra l'altro, provoca al « Filangieri » il grave fatto che costosissime macchine non possono essere utilizzate per il conseguente indurimento dei lubrificanti e, infine, perché al « Filangieri » si provveda a costruire l'impianto elettrico ed a fornirlo di acqua corrente, visto che quello depositato nel serbatoio è reso non potabile. (4-02708)

D'AURIA, CONTE E SANDOMENICO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano di dover intervenire nei confronti dell'amministrazione provinciale di Napoli per quanto riguarda la necessità di correggere opportunamente i criteri in base ai quali vengono fissate le rette da pagare alle case di cura che ospitano assistiti dell'ente, in particolare al fine di ottenere che il personale delle dette case di cura siano tenute a rispettare e ad applicare il trattamento normativo e quello economico previsto dai contratti collettivi nazionali di lavoro;

è da considerare che dalla delibera numero 214 del 24 gennaio 1972 con la quale la giunta ha fissato le rette in questione, provvedimento proposto ed approvato dal consiglio provinciale con delibera n. 174 del 1° febbraio 1972 si fissano rette più elevate per alcune delle citate case di cura, giustificando ciò dall'accordo intervenuto con le stesse e delle spese cui devono far fronte applicando il contratto collettivo nazionale di lavoro; ovviamente ciò tende a legalizzare ed a rendere normale il fatto che altre case di cura che

pure sono convenzionate con l'amministrazione provinciale di Napoli neghino ai propri dipendenti diritti normativi ed economici previsti da leggi e dal contratto collettivo nazionale di lavoro, il che non è assolutamente accettabile;

per sapere, infine, se non ritengano di doversi adoperare affinché l'ente in questione provveda ad istituire ed a gestire in proprio centri di cura e di ricovero di propri assistiti al fine di assicurare l'erogazione di una valida assistenza di carattere pubblico, sì da sottrarre ai privati una funzione che non può essere loro ed alcuni dei quali svolgono soltanto a carattere speculativo. (4-02709)

D'AURIA, CONTE E SANDOMENICO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se risulta loro la gravissima situazione esistente all'ospedale psichiatrico provinciale di Napoli, dove, nonostante precedenti assicurazioni, essa va sempre più aggravandosi; è da tener presente che i sanitari che vi prestano servizio sono soltanto 20 (e non tutti di ruolo), che ovviamente non possono far fronte alle esigenze poste dal complesso che ospita permanentemente non meno di 3.000 ammalati; basti considerare che si ha il rapporto di un sanitario per ogni 150 ammalati mentre il rapporto dovrebbe essere quello di un primario, un aiuto, un assistente ed un assistente sociale per ogni 125 ammalati; senza considerare medici, igienisti, ecc. è da considerare, altresì, che il nuovo organico, approvato ai sensi della n. 431 e che avrebbe dovuto essere realizzato dal 1° ottobre 1971 dorme sonni tranquilli nei cassetti degli amministratori della provincia i quali hanno provveduto soltanto a bandire e ad espletare il concorso per gli igienisti e per 5 primari, mentre non si decidono a bandire e ad espletare gli altri concorsi per la copertura degli altri posti previsti;

per sapere, infine, se e come intendano intervenire, d'urgenza, affinché si provveda a quanto necessario per riportare l'ospedale in una situazione di normalità e perché il corpo dei sanitari possa provvedere, in piena serenità, ad esercitare le proprie funzioni invece che a dover proclamare lo stato di agitazione, come già avvenuto ancora una volta, ed a scendere eventualmente in sciopero ove mai si dovesse rispondere con disinteresse alle loro denunce ed alle loro giuste rivendicazioni che coincidono con gli interessi dei ricoverati e delle loro famiglie. (4-02710)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere perché nella risposta del 14 novembre 1972, n. 1460 data all'interrogazione a risposta scritta n. 4-00133 si afferma che non risulta essere pervenuta la domanda dell'ex combattente della guerra 1915-18 Patrone Gaetano fu Giovanni, nato a Milano (Napoli) il 15 giugno 1898 ed ivi domiciliato in via Lazio 111, mentre invece, con lettera del 5 novembre 1970, pervenuta al vecchio indirizzo del Patrone (Via Ponte, 11), gli si comunicava che per l'istruttoria della sua pratica si era reso necessario procedere ad un preventivo accertamento istruttorio presso gli Organi competenti dello Stato, il che significa, evidentemente, che la domanda stessa è pervenuta;

per sapere se, eventualmente, non vi siano delle pratiche che, come quella del Patrone, « non risultano essere pervenute » soltanto perché non sono state memorializzate e, quindi, sono difficili ad essere reperite e, in caso affermativo, a quanto ammontano? (4-02711)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritiene che si modifichi lo spirito e la lettera della norma, quando, in sede di applicazione della legge n. 263 del 1968, si nega l'onorificenza di Vittorio Veneto all'ex combattente della guerra 1915-18 perché sul suo conto « sono emersi precedenti penali che non consentono la concessione dei riconoscimenti richiesti » come è il caso del signor Pasquale Valletta e come si afferma nella risposta scritta del 14 novembre 1972, n. 1460, all'interrogazione n. 4-00133;

è da precisare che il secondo comma dell'articolo 2 stabilisce chiaramente che la onorificenza è concessa ai combattenti « decorati della croce al merito di guerra o che si siano trovati nelle condizioni per aver titolo a tale decorazione e che siano in godimento dei diritti civili », per cui, in sostanza, si supera i limiti frapposti da precedenti norme alla concessione delle onorificenze. (4-02712)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere come mai nella risposta scritta, del 14 novembre 1972, n. 1460, all'interrogazione n. 4-00133, si comunica che all'ex combattente della guerra 1915-18 Rocco Orazio, posizione n. 0681648 è stata concessa la sola medaglia ricordo in oro, dei benefici previsti dalla legge n. 263 del 1968, mentre che allo

stesso, con cartolina del 30 giugno 1970, contrassegnata dallo stesso numero di posizione gli si è comunicata l'avvenuta concessione dell'onorificenza di Vittorio Veneto, solo che il cognome era stato erroneamente modificato in « Rozzo », invece che « Rocco »;

per sapere, inoltre, se non ritenga ciò avvenga a causa del fatto che gli uomini preposti al disbrigo delle pratiche riguardanti gli ex combattenti delle guerre 1915-18 e precedenti, siano insufficienti anche perché devono collaborare con il Ministro che deve rispondere alle centinaia di interrogazioni che gli vengono rivolte sulla questione;

per sapere, infine, quanti sono gli uomini preposti al servizio e quanti altri ne intende aggiungere allo scopo di ottenere la completa e definitiva ultimazione delle istruttorie delle pratiche e dei ricorsi che sono stati inoltrati dagli interessati. (4-02713)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere le ragioni per le quali non ancora è stata conclusa l'istruttoria della pratica riguardante il richiedente benefici e riconoscimenti previsti dalla legge 263/1968 quale ex combattente della guerra 1915-18 Moccia Pasquale, domiciliato ad Afragola (Napoli) alla via Dario Fiore, 57, classe 1896.

È da tener presente che il 19 novembre 1969 gli fu comunicato che era necessario procedere a degli accertamenti, e che il 9 settembre 1971 gli fu chiesta una copia del foglio matricolare, inviato regolarmente dall'interessato il 21 ottobre 1971 e che fino ad oggi non ha avuto alcun'altra comunicazione. (4-02714)

PISICCHIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritiene opportuno intervenire per predisporre idonei studi e conseguenti provvedimenti, al fine di dare al percorso della ferrovia Bari-Napoli, un tracciato diverso dall'attuale, per collegare le due città capoluoghi di regione nel minor tempo possibile ed in maniera da soddisfare le esigenze dei popolosi centri comunali serviti da tale linea.

L'interrogante si permette far notare che la situazione economica e commerciale delle due importanti regioni, attraverso un servizio più celere e meglio organizzato, faciliterebbe l'ulteriore impulso dell'attività degli operatori economici delle due aree e contribuirebbe a favorire lo sviluppo dell'intero Mezzogiorno. (4-02715)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1972

MENICACCI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia e al Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni.* — Per sapere come spiegano gli eclatanti fatti che stanno verificandosi nei più importanti ospedali della provincia di Perugia con presidenze socialiste nei quali si ravvisano molteplici violazioni delle leggi sanitarie e del codice penale per opera di amministratori e di uomini impegnati politicamente ai più alti livelli, che hanno vasta e continuata eco sulla stampa locale e di cui la magistratura è costretta reiteratamente ad occuparsi, quali quelli relativi:

all'ospedale provinciale di Spoleto denunciati dal proprio direttore sanitario, dottor Giuseppe Chirico, contro il consiglio di amministrazione per falso, peculato, truffa e omissione di atti di ufficio;

all'ospedale provinciale di Foligno per interessi privati in atti di ufficio in conseguenza di illegittime assunzioni di noti esponenti politici locali del PSI e PCI fuori concorso e fuori pianta organica al solo fine di consentirne l'immediato « comando » presso gli uffici della Regione umbra;

all'ospedale provinciale di Città di Castello per le esasperate polemiche amministrative conseguenti alle deficienze dei servizi e alla volontà di risolvere il problema dei primari medici nell'ambito del compromesso politico e del favoritismo personale;

all'ospedale regionale di Perugia la cui esasperata politicizzazione è stata evidenziata dal fatto clamoroso che un referto medico rilasciato dal medico di guardia per lesioni subite da un consigliere comunale del PCI sarebbe stato seguito da un secondo referto con una diagnosi più grave imposto da amministratori dell'ente regione con la connivenza di alcuni medici di quel plesso ospedaliero.

Per sapere cosa intendono fare sul piano dei controlli perché la predetta politicizzazione degli ospedali in atto in tutta la regione dell'Umbria, particolarmente legata al problema delle assunzioni, sia evitata o quanto meno contenuta, onde evitare l'attuale progressivo mortificante degradamento di un servizio pubblico così essenziale. (4-02716)

MENICACCI, DELFINO, NICCOLAI GIUSEPPE E FRANCHI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali passi intendono intraprendere presso lo Stato del Vaticano al fine di definire il trattamento previdenziale, pensionistico e retributivo riservato ai circa 3.000

cittadini italiani, ivi compresi gli ex gendarmi pontifici, dipendenti dal predetto Stato, i quali lamentano:

relativamente ai salariati il ritiro del libretto pensionistico precedentemente istituito e la perdita dei contributi INPS già versati con conseguente mancata concessione della pensione;

relativamente agli ex gendarmi, trattati in servizio dopo l'ultimo conflitto mondiale, il mancato riconoscimento agli effetti della pensione degli ultimi anni lavorativi per il servizio militare prestato oltre i limiti pensionabili;

relativamente ai vecchi giardinieri, che beneficiano di sussidi modestissimi (dell'ordine di poche migliaia di lire) al posto della pensione, per il mancato pagamento dei contributi agli effetti previdenziali in loro favore;

relativamente ai dipendenti ex combattenti italiani, che non hanno ottenuto alcuno dei benefici combattentistici di cui alla legge n. 336 riconosciuti ai dipendenti statali ex combattenti;

per conoscere in ogni caso se possano disporsi iniziative volte ad equiparare il trattamento riservato ai cittadini italiani, che lavorano nelle città del Vaticano, ma che risiedono fuori dei suoi confini in territorio italiano onde impedire quelle differenziazioni che sono attualmente cagione di lamentele per l'innegabile disagio che ai medesimi deriva. (4-02717)

POLI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per alleviare lo stato di disagio degli esportatori del marmo della Versilia e della zona Apuana, i quali, malgrado le premure e i solleciti, non riescono ad ottenere il rimborso dell'IGE all'esportazione prima che siano trascorsi molti mesi dal momento in cui vengono presentate le relative domande di rimborso.

In questo momento il disagio è quanto mai grave in conseguenza del fatto che non sono ancora state soddisfatte, dai competenti uffici finanziari, le richieste di rimborso IGE avanzate sin dal 1971. (4-02718)

FURIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

a) sulla base di quali criteri è stata decisa la soppressione degli uffici del registro

nei comuni di Andorno Micca, Gattinara e Varallo Sesia, in provincia di Vercelli;

b) perché il Ministero è giunto a tali determinazioni senza neppure consultare i comuni delle località interessate;

c) se il Ministero — considerato il vivo malcontento suscitato nelle popolazioni interessate e considerato che tali provvedimenti calano in zone la cui realtà sociale ed economica è già gravemente deteriorata sia dalla persistente crisi nel settore tessile e da una diminuzione dei livelli di occupazione sia da fenomeni di spopolamento — non ritiene di promuovere sollecitamente un incontro con gli enti locali interessati (che hanno ripetutamente preso posizione al riguardo) per esaminare la situazione ed eventualmente modificare le misure predisposte. (4-02719)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere cosa ci sia di vero circa il grosso conflitto che si è venuto a determinare tra i più impegnati esponenti della DC della circoscrizione Umbro-Sabina per la nomina del nuovo direttore dell'Associazione industriali di Terni, come confermato e da notizie apparse sulla stampa e dal fatto che il consiglio generale, già convocato, pur discriminato tra i suoi membri, è stato inopinatamente rinviato e in particolare quali iniziative ritenga di dover assumere perché la nomina non sia asservita ad una faida di potere di qualche esponente più forte dei propri dirimpettai, disposto persino ad invocare, come sta accadendo, interferenze e pressioni a più alto livello per condizionare una scelta che ha ben poco a che vedere con gli interessi peculiari della categoria interessata. (4-02720)

MENICACCI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere se sia vero che l'Ente provinciale del turismo di Perugia ha concesso parere favorevole al rilascio di licenza di agenzia viaggio di categoria illimitata da parte della questura di Perugia alla « Pro Civitate Cristiana » di Assisi, che la ospita, respingendo la richiesta espressa da un componente dello stesso consiglio dell'Ente provinciale del turismo di verificare la veridicità delle attestazioni presentata dal titolare della agenzia medesima, attinenti a presunti servizi prestati presso altre agen-

zie del settore; e altresì per conoscere i motivi di tale rifiuto e per sapere se non ritengano di indagare in merito al contenuto delle attestazioni predette. (4-02721)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se appare lecita e conforme alle norme vigenti la nomina avvenuta nel corso dell'ultima assemblea dell'ACI di Perugia, che è stata preceduta da una vasta mobilitazione orchestrata dal PCI, a membro del consiglio di amministrazione dell'ente predetto di un fattorino dipendente dallo stesso, già consigliere comunale del PCI di Perugia e, in quanto dipendente, ineleggibile; e come spiega che gli altri membri del consiglio di amministrazione, a cominciare da alcuni legali qualificati, abbiano accettato una situazione di compromesso in seno all'ACI predetto senza eccipere la cennata incompatibilità;

per sapere se non ritengano di intervenire per annullare le predette elezioni invalide anche in quanto le schede di votazione sono state distribuite ai presenti all'assemblea prima dell'inizio della medesima e prima dell'insediamento del collegio scrutinante e perché, previa nomina commissariale, la gestione amministrativa dell'ACI di Perugia sia ricondotta a normalità in linea con lo statuto vigente. (4-02722)

MENICACCI E BIRINDELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per ovviare all'assenza assoluta di personale di cancelleria e d'ordine presso il tribunale di Pistoia, praticamente senza lavoro anche per lo sciopero dichiarato ad oltranza da tutti gli avvocati e procuratori di quella provincia, che ormai si protrae da oltre 4 mesi e come spiega che nel contempo si è provveduto con disposizioni singole ad aumentare l'organico dei tribunali di Arezzo e di Varese;

per sapere cosa in sostanza si ritiene di fare perché la crisi denunciata abbia una buona volta a cessare con sollievo degli utenti della giustizia, almeno in via d'urgenza limitatamente a due cancellieri e due dattilografi, come da richieste rinnovate dall'assemblea degli avvocati convocata il 26 ottobre 1972, al termine della quale è stato deciso lo sciopero ad oltranza di cui ampiamente si sta interessando la stampa nazionale. (4-02723)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1972

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere le ragioni per le quali il Governo italiano non figura, insieme con i governi degli Stati Uniti, del Regno Unito, del Canada e del Benelux, fra i proponenti della proposta, avanzata dal governo federale tedesco alla vigilia delle elezioni politiche in quel Paese, per indire il 31 gennaio 1973 una conferenza con i Paesi dell'Est allo scopo di condurre consultazioni esplorative Est-Ovest per una riduzione bilanciata e reciproca delle truppe in Europa;

per sapere inoltre se il governo italiano abbia inteso in tal modo negare la propria solidarietà, per ragioni di parte, ad un orientamento politico, sul quale qualche giorno dopo si sarebbero pronunciati clamorosamente gli elettori tedeschi, venendo meno all'interesse più volte proclamato dal nostro Paese ad una politica di distensione tra Est ed Ovest e ad una risoluzione bilanciata e reciproca delle forze convenzionali in Europa.

(3-00589) « BATTINO-VITTORELLI, GIOVANARDI, CANEPA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza — con riferimento anche alle precedenti interrogazioni n. 3-00141 e n. 3-00510 del 18 luglio e 6 novembre 1972 e alla interpellanza n. 2-00054 del 2 ottobre, tutte rimaste deplorevolmente inevase — degli ulteriori seguenti gravi episodi di violenza verificatisi ai danni di lavoratori aderenti alla CISNAL in numerose zone e stabilimenti industriali italiani:

1) il 7 ottobre viene assalito e percosso l'addetto alla segreteria della Unione CISNAL di Bologna, Ceroni Lorenzo;

2) continuano le intimidazioni contro il capo gruppo aziendale della FENALME CISNAL presso la Ducati elettronica, Tabanelli Bruno;

3) continuano le minacce, presso l'AMF SASIB di Bologna, contro il rappresentante sindacale aziendale della CISNAL, Tagliati Bruno;

4) viene danneggiata l'auto di Pedrini Pierpaolo, rappresentante sindacale della CISNAL all'Alfa farmaceutici di Bologna;

5) il 31 ottobre viene assalita da maoisti la sede della CISNAL di Bologna;

6) 3 novembre: viene assalito al centro di Bologna, Alfonso Calzolari, solo per essere stato riconosciuto come lavoratore iscritto alla CISNAL;

7) il 16 novembre presso l'azienda metalmeccanica WM di Trieste viene assalito proditoriamente alle spalle Filippo Caputo, rappresentante sindacale aziendale della CISNAL. Viene ricoverato in ospedale, con una prognosi di giorni 10;

8) il 17 novembre, alle ore 1,30, viene devastata ed incendiata da teppisti la sede della CISNAL di Cusano Milanino;

9) il 21 novembre, ad opera di elementi della "triplice", viene distrutta la bacheca della CISNAL nell'Arsenale triestino San Marco;

10) il 21 novembre, ad opera di dirigenti sindacali della triplice viene invaso il locale ove sta svolgendosi una assemblea dei lavoratori indetta dalla RSA CISNAL della Olivetti di Marcianise (Caserta), assemblea regolarmente richiesta e autorizzata a norma dell'articolo 20 della legge 20 maggio 1970, n. 300 (Statuto dei lavoratori).

« Gli interroganti sottolineano ancora una volta che la serie degli episodi suddetti denota chiaramente un unico disegno criminoso con il quale gli attivisti del PCI e della sinistra marxista in genere si propongono di eliminare dalle fabbriche e dagli altri luoghi di lavoro, quegli organismi sindacali e quei gruppi di lavoratori che non siano pronti a sottostare al loro dittatoriale dominio, con l'intento ultimo di eliminare nei luoghi di lavoro, l'esercizio delle fondamentali libertà civili garantite dal nostro ordinamento, prima fra tutte le libertà di lavoro e la libertà sindacale.

(3-00590) « ROBERTI, CASSANO, TREMAGLIA, DE VIDOVICH, DE MICIELI VITTURI, CERULLO, DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere, in riferimento alla crescente normalizzazione dei rapporti tra la Repubblica Federale di Germania e la Repubblica Democratica Tedesca ed ai lavori preparatori della Conferenza sulla sicurezza europea, quali iniziative

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1972

urgenti intenda promuovere il Governo per sollecitare l'ingresso a pieno titolo di questi Stati all'ONU e per realizzare un primo scambio di rappresentanze consolari tra l'Italia e la R.D.T., in analogia a quanto altri paesi europei hanno già fatto (come ad esempio la Svizzera) o si accingono a fare, allo scopo di contribuire direttamente e in vista di un definitivo riconoscimento diplomatico al consolidamento di un processo di distensione e di cooperazione economica in Europa.

(3-00591) « GRANELLI, GALLONI, MARCHETTI, PADULA, SALVI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, in relazione alla affermazione contenuta in un comunicato ufficiale della DIRSTAT secondo la quale i recenti provvedimenti del Governo produrranno una contrazione delle attuali complessive retribuzioni « per i funzionari direttivi delle qualifiche più elevate » poiché « oltre il 50 per cento di tali funzionari vedranno decurtata la loro busta paga, per effetto dell'abolizione di tutti gli emolumenti extra-stipendio, a qualsiasi titolo corrisposti, compreso lo straordinario, mentre gli altri funzionari delle qualifiche inferiori avranno un modesto aumento dimostrato anche dall'onere finanziario previsto », per conoscere quanti funzionari si trovano nelle condizioni denunciate e di che tipo ed entità sono gli emolumenti corrisposti di fatto in eccedenza ai previsti miglioramenti per l'alta dirigenza; la richiesta di dati ufficiali in argomento è necessaria allo scopo di disporre di fondati elementi di giudizio sia per valutare in sede parlamentare le decisioni che la Corte dei conti si appresta ad adottare, sia per individuare in rapporto al trattamento in atto ed agli incarichi ricoperti le linee di una effettiva riforma funzionale e riequilibratrice dell'apparato burocratico che, sulla scorta dei principi della legge delega a suo tempo approvata dal Parlamento, costituisce la base del necessario adeguamento dello stato giuridico ed economico del personale statale in ogni ordine e grado.

(3-00592) « GRANELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sia a loro conoscenza quanto si è verificato a Padova dove la violenza comuni-

sia si è scatenata contro un'assemblea indetta da universitari di centro che sono stati fatti uscire dall'aula per essere fotografati uno ad uno, mentre gli aderenti al FUAN venivano selvaggiamente aggrediti ed uno di essi, Marco Fioroni, sequestrato, condotto in un'aula della facoltà di ingegneria, sottoposto a quello che i teppisti si compiacciono definire " processo popolare ", e poi trascinato per le vie della città con un cartello infamante addosso, preda di un corteo di delinquenti, indisturbati per l'assenza ovviamente non casuale delle forze dell'ordine intervenute a misfatto consumato.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere come si ritenga che si possano giustificare delitti di tal genere e per sapere chi sia risultato essere il responsabile del mancato intervento della polizia e quali provvedimenti siano stati presi nei suoi confronti, e i nomi dei responsabili dei numerosi gravi reati consumati e le misure che si ritiene necessario assumere per il presente e per il futuro.

(3-00593) « FRANCHI, DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere in base a quali motivi abbiano diffuso l'errata e fuorviante informazione che il CNEN (Comitato nazionale energia nucleare) avrebbe espresso un parere rassicurante sull'installazione di una base USA per i sommergibili nucleari a La Maddalena;

per sapere se siano al corrente che i dipendenti della Divisione sicurezza e controlli e della Divisione protezione dell'ambiente abbiano dichiarato la loro totale estraneità ad ogni assunzione di informazioni ed emissione di pareri su questi sommergibili " coperti da rigidi vincoli di segreto militare per tutto quanto riguarda le apparecchiature di bordo, e quindi, anche per ciò che concerne i meccanismi e congegni collegati al sistema di propulsione usato, quali il reattore nucleare, il sistema di refrigerazione, il sistema di contenimento e quello di trattamento dei rifiuti radioattivi, ecc. », e che perciò il CNEN non può aver espresso alcun parere scientifico senza aver acquisito la benché minima documentazione;

per conoscere se sappiano che esiste in Italia una commissione tecnica per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria, alla quale compete esprimere pareri su tutte le installazioni comportanti rischi per la popolazione (e in questo caso si tratta non solo di ri-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1972

schì di ridotte contaminazioni, ma anche e soprattutto delle conseguenze di possibili incidenti, che coinvolgano insieme o separatamente l'impianto di propulsione e le armi trasportate); e per quale motivo tale Commissione non risulta essere stata interpellata per la base USA a La Maddalena;

per richiedere, in base alle opinioni unanimi espresse dagli scienziati sulla pericolosità di tale base ed al fallimento del maldestro tentativo di trovare una pseudo-copertura scientifica nel CNEN, che la cessione effettuata venga annullata.

(3-00594)

« BERLINGUER GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere chi abbia espresso, utilizzando abusivamente il nome e il prestigio del CNEN (Comitato nazionale energia nucleare), quel parere sulla base per sommergibili nucleari USA a La Maddalena che i Ministeri degli esteri e della difesa hanno definito positivo e rassicurante, dato che — dopo la presa di posizione critica del sindacato nucleare (SANN) — anche i ricercatori ed i tecnici delle due divisioni del CNEN (Sicurezza e controlli, Protezione sanitaria e controlli), hanno dichiarato, con mozione unanime approvata il 20 novembre, la loro " totale estraneità da tutta questa vicenda " »;

per sapere perché, come afferma la mozione, il CNEN " non abbia voluto affidare le analisi connesse ad una così delicata ed importante questione agli uffici della divisione di sicurezza e controlli e di protezione sanitaria e controlli, che tali analisi e valutazioni compiono come *routine* quotidiana per tutte le installazioni nucleari " , e perché non sia stato richiesto al governo degli USA di porre a disposizione del CNEN il rapporto di sicurezza dei sommergibili, condizione indispensabile per giudicarne la pericolosità anche in considerazione della associazione tra l'impianto di propulsione e le armi nucleari trasportate dai sommergibili;

per conoscere se risponda a verità che chi ha espresso abusivamente il presunto parere, smentito dai tecnici, lo ha fatto senza il sussidio di alcun dato scientifico, senza alcuna rilevazione sul posto, senza conoscere il sistema di propulsione, di refrigerazione, di contenimento, e di trattamento dei rifiuti dei sommergibili nucleari della base di La Maddalena, ed avvalendosi esclusivamente di ritagli di stampa che riguardano, fra l'altro, navi nu-

cleari della flotta mercantile, con caratteristiche tecniche necessariamente diverse;

per sapere se intenda tutelare il prestigio di un ente di ricerca, come il CNEN, da pressioni politiche le quali, pur di giustificare in qualche modo l'irresponsabile decisione governativa di cedere una parte del territorio nazionale alla flotta nucleare degli USA, non esitano a compromettere la credibilità scientifica dei ricercatori italiani, i quali, al contrario, sono concordi nel condannare con motivazioni scientificamente fondate la cessione della base di La Maddalena.

(3-00595)

« BERLINGUER GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza dell'aggravarsi della situazione del Monte Amiata a seguito di provvedimenti adottati dalle aziende mercurifere, diretti a chiedere la messa in cassa integrazione dei lavoratori impiegati nelle attività estrattive e per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare allo scopo di scongiurare questa minaccia che grava su tutta la popolazione amiatina.

(3-00596)

« BARDOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga opportuno dare immediata assicurazione al personale delle poste di Milano, punto cruciale della crisi della distribuzione della corrispondenza in Italia, che richiede prevalentemente una sistemazione delle strutture organizzative e dei locali necessari alla difesa della salute del personale e a una rapida organizzazione del sistema di distribuzione.

(3-00597)

« VERGA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dello stato precario e sordido, in cui si trovano abbandonati i locali dell'archivio generale della prefettura di Messina, le cui antiche attrezzature non sono in grado neanche di recepire le numerose pratiche dell'ufficio; e per conoscere se non intenda adottare opportuni e tempestivi provvedimenti per rendere funzionali i detti uffici, dotandoli delle necessarie attrezzature (tavoli, sedie e scaf-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1972

falature metalliche), in modo da consentire il normale svolgimento del lavoro ai funzionari, che, per il momento a causa delle deficienze sopra descritte non possono svolgere le proprie mansioni.

(3-00598)

« SANTAGATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se è a conoscenza della grave situazione creatasi nell'azienda " Cremona Nuova " società editrice in Cremona facente parte del gruppo IRI, ove 160 dipendenti, in gran parte mano d'opera altamente qualificata, sono minacciati di licenziamento per la crisi che investe l'azienda.

« L'interrogante chiede inoltre al Ministro se non ritenga necessario intervenire tempestivamente affinché l'importante complesso, unica azienda di Stato esistente in sede provinciale, sia salvaguardato alla città di Cremona già duramente colpita dalla chiusura di importanti aziende private che hanno causato oltre al fenomeno dell'accentuato " pendolarismo " di mano d'opera cremonese specialmente verso altre province della regione anche una preoccupante disoccupazione che colpisce in gran parte i giovani.

« L'interrogante infine ricorda al Ministro che la provincia di Cremona molto ha dato col proprio sottosuolo allo Stato per lo sviluppo della politica degli idrocarburi ricevendo in cambio solo promesse.

(3-00599)

« ZAFFANELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — premesso che Asolo è uno dei pochi centri storici ancora intatti e che, nel suo complesso originalissimo, essa costituisce uno dei più significativi ed illustri paesaggi italiani — quali provvedimenti intendano adottare e quali direttive siano state impartite od intendano impartire agli organi periferici competenti in materia, per scongiurare i pericoli insiti nel nuovo piano regolatore deliberato dall'amministrazione comunale di Asolo, che ricalca il contenuto di quello in precedenza giustamente respinto dalla sovrintendenza ai monumenti di Venezia, e contro il quale si sono già clamorosamente levati, in sede politica e sulla stampa, il più vivo allarme e la più decisa protesta da parte di organismi na-

zionali, di illustri rappresentanti della cultura e dell'arte anche stranieri, di esponenti politici ed amministrativi della regione, di numerosi enti ed abitanti del comune.

« L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere:

1) quali iniziative i competenti organi di Governo hanno preso o intendono prendere per bloccare il piano regolatore di Asolo, la cui applicazione darebbe il via alla intensa lottizzazione edilizia delle aree più importanti con la costruzione di alberghi, ville e villette e di enormi autoparchi che danneggerebbero irreparabilmente l'intero patrimonio paesaggistico circostante, svuotando di ogni funzione vitale lo stesso centro storico assediandolo come museo in una gabbia di iniziative turistiche di concorrenza;

2) quali iniziative e misure si intendono adottare perché, nel caso specifico, siano tenuti presenti i criteri e gli indirizzi, affermati nello stesso piano regionale della programmazione veneta, secondo i quali il problema di nuove attrezzature turistiche nelle zone storico-paesaggistiche va risolto con la trasformazione e l'adattamento del patrimonio edilizio esistente, recuperando anzitutto ville e palazzi in stato di degrado, di cui a Asolo esistono numerosi casi, " rivitalizzando " così lo stesso centro storico;

3) se risulta vero che nei grafici allegati dal comune al nuovo progetto di piano regolatore sia stata artificiosamente commessa una alterazione dello " stato di fatto " circa la situazione dei terreni, del patrimonio del verde e della viabilità del territorio di Asolo, al fine di " minimizzare " la portata devastatrice delle previsioni e delle destinazioni in esso introdotte.

(3-00600)

« BATTAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per sapere se siano in grado di dare convincenti e non equivoche spiegazioni dell'incredibile ritardo con cui sono stati resi pubblici i risultati definitivi della consultazione amministrativa del 26 novembre 1972; ritardo ancora più incomprensibile se si pensa che i componenti dei seggi elettorali nella grande maggioranza dei casi dovevano scrutinare una sola scheda di votazione e risulta abbastanza agevole ritenere che le operazioni di scrutinio si siano concluse dopo qualche ora dalla chiusura dei seggi elettorali.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1972

« L'interrogante desidera sapere inoltre per quali motivi il *Telegiornale* della mezzanotte del giorno 27 abbia dato la notizia della elezione a deputato per la Valle d'Aosta del candidato presentato dalla maggioranza governativa, mentre i giornali della prima edizione del giorno 28 riportano la notizia che il seggio per la Camera dei deputati a disposizione della Valle d'Aosta è stato conquistato dal candidato delle opposizioni di sinistra.

(3-00601)

« MORO DINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale per sapere se sono a conoscenza:

della situazione che da tempo si è determinata al Poligrafico dello Stato di Foggia ove le maestranze (oltre un migliaio di lavoratori) lamentano un'organizzazione assolutamente precaria ed insufficiente quanto a sicurezza del lavoro (per esempio reparto Targhe), servizi igienici, lavoro con doppi turni massacranti e con punte molto elevate di ore di lavoro straordinario;

del fatto che nella fabbrica vige un regolamento assolutamente superato e in stridente contrasto con lo Statuto dei diritti dei lavoratori;

per conoscere se si intenda mantenere l'impegno contenuto nell'intesa raggiunta tra l'Istituto del Poligrafico dello Stato e i sindacati nazionali di categoria in materia di nuove assunzioni nella fabbrica di Foggia di 100 unità entro il 31 dicembre 1972, stante il fatto che alla data di oggi le nuove assunzioni sono solo di 31 unità;

infine, quale programma di ammodernamento e di ristrutturazione della cartiera di Foggia si intende attuare, dopo le numerose promesse e gli impegni assunti, in considerazione delle notevoli possibilità di nuove assunzioni (alcune centinaia) che dall'attuazione di tale programma potrebbero scaturire.

(3-00602)

« PISTILLO, DI GIOIA, VANIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se risulti al Governo e al Ministero che nel giro di un anno nella sola regione triveneta sono state installate decine di migliaia di antenne per la ricezione delle trasmissioni televisive a colori di radio Capodistria diffuse in lingua italiana, sulla base di

una rete di ripetitori che si afferma essere stati installati da una organizzazione commerciale privata;

l'interrogante chiede quale sia l'opinione del Governo su tale fatto indipendentemente dalla legittimità o meno dello stesso;

l'interrogante domanda inoltre se risulti al Governo che in relazione con i fatti sopra citati, una grande industria tedesca si appresta a praticare facilitazioni particolari per incrementare la vendita di apparecchi televisivi a colori di sua produzione previo ritiro degli apparecchi in bianco e nero, vanificando in pratica la decisione presa dal Governo italiano di rinviare l'inizio delle trasmissioni televisive a colori al gennaio 1974;

chiede infine se il Governo non ritenga che tale manovra minacci in modo grave l'industria italiana che attende una decisione sulla scelta del sistema di trasmissione televisiva a colori e che si troverebbe scavalcata da industrie straniere già insediate nel mercato nazionale.

(3-00603)

« GUERRINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per conoscere le intenzioni definitive in ordine al problema, che si trascina ormai da vari anni e sul quale è intervenuto recentemente il parere favorevole del Consiglio superiore della magistratura, attinente all'avanzamento dei magistrati di appello in cassazione, alla luce anche delle molteplici proposte di legge avanzate nel corso della precedente legislatura, già pervenute quasi alla definitiva approvazione e riproposte nel corso della VI legislatura, al fine di uniformare l'avanzamento predetto a quello già vigente per i magistrati ordinari in corte di appello, come pure per i magistrati amministrativi (Corte dei conti) e i magistrati militari;

per sapere se non siano dell'avviso che al momento non sussistano elementi obiettivi che ostino la definizione dell'annoso problema, specialmente per quanto attiene alla copertura finanziaria, in quanto, essendo ormai prossimo alla fine il corrente anno finanziario, resta agevole reperire i mezzi necessari (circa 250 milioni) nelle pieghe del bilancio del Ministero della giustizia (come ad esempio nel capitolo per le spese preventivate per l'asporto dei rifiuti solidi dagli uffici giudiziari, nel capitolo per i corsi di qualificazione per gli uditori giudiziari, non più tenuti, e nel capitolo della prevenzione e pena per quanto attiene alle

bonifiche e ai lavori vari da effettuarsi da parte dei detenuti nelle colonie agricole), stanti i numerosi residui, quando invece un rinvio della soluzione del predetto problema verrebbe a comportare una spesa di molto superiore non facilmente reperibile; come pure in ordine al paventato appiattimento risultando incontestabile e con l'attuale sistema di scrutinio dei magistrati di appello per il passaggio in cassazione la percentuale dei non idonei non supera il due per cento e quindi è contenuta in termini estremamente equi.

(3-00604) « MENICACCI, TASSI, FRANCHI, ABELLI, NICCOLAI GIUSEPPE, DE MICHELI VITTURI, DI NARDO, BAGHINO, BORROMEO D'ADDA ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali il Presidente del Consiglio ed il Ministro del lavoro svolgono incontri impegnativi e mantengono rapporti ufficiali e formali soltanto con le organizzazioni sindacali CGIL, CISL ed UIL, le quali, dagli accertamenti più obiettivi, organizzano e rappresentano rispettivamente il 10,5 per cento, il 7,3 per cento e il 3,1 per cento dei lavoratori, escludendo, invece, da detti rapporti, la CISNAL che rappresenta da sola il 4,8 per cento dei lavoratori e tutti gli altri sindacati non confederati che ne rappresentano complessivamente il 16,4 per cento.

« Per conoscere se il Presidente del Consiglio ed il Ministro del lavoro si rendano conto che, con tale procedimento, essi accreditano come rappresentanti di tutti i lavoratori italiani soltanto tre organismi sindacali appartenenti, — in quanto federati fra loro — ad un unico orientamento sindacale, che rappresentano poco più del 20 per cento di tutti i lavoratori, escludendo, invece, tutti gli altri.

« Per conoscere, altresì, se il Presidente del Consiglio ed il Ministro del lavoro si rendano conto che, con il comportamento sopra denunciato essi vengono a riconoscere, anzi ad incoraggiare, un inammissibile tentativo di monopolio sindacale da parte di una oligarchia sindacale minoritaria, commettendo così una aperta violazione di varie norme costituzionali che essi, invece, per compito di istituto, sono tenuti non solo ad osservare,

ma anche a far rispettare dagli altri enti e cittadini: e particolarmente dell'articolo 3 della Costituzione che sancisce l'eguaglianza dei cittadini e dei gruppi politici e delle altre norme che specificamente tutelano la libertà e la parità delle altre organizzazioni sindacali.

« Per conoscere, infine, se essi si rendano conto che con tale procedimento — che tende ad imporre a circa l'80 per cento dei lavoratori italiani le decisioni prese dai dirigenti delle tre organizzazioni federate —, autorizzano la grande maggioranza dei lavoratori esclusi dalle trattative a dissentire dagli accordi e dalle intese che eventualmente il Governo potrà raggiungere con le suddette tre organizzazioni minoritarie e ad adottare prevedibili contromisure per la difesa dei loro diritti e per la tutela dei loro interessi, con gravi conseguenze sulla situazione sociale ed economica italiana, in un momento particolarmente difficile.

(2-00082) « ROBERTI, DE MARZIO, CASSANO, DE VIDOVICH, PAZZAGLIA ».

MOZIONE

« La Camera,

tenuto conto che la legge 6 ottobre 1971, n. 853, ha introdotto tra i nuovi principi essenziali come guida per l'intervento pubblico nel Mezzogiorno:

la riforma della politica di incentivazione alle imprese industriali, che deve perseguire il fine primario della massima occupazione;

una nuova concezione dell'intervento della Cassa, attraverso i « progetti speciali », che non possono esaurirsi in una frammentaria e casuale serie di opere pubbliche ma devono assicurare la integrazione economica, sociale e urbana dei territori interessati, nel quadro di una visione unitaria del Mezzogiorno e verso il fine di un aumento della occupazione che — soprattutto nel Sud — si collega alle prospettive degli impieghi sociali e del terziario;

la piena responsabilità delle Regioni meridionali nelle materie di loro competenza, specie per quanto riguarda l'urbanistica, l'agricoltura e i servizi sociali;

constatato:

che avvalendosi della norma transitoria di cui all'articolo 16, comma 3, della

citata legge, la prima direttiva del Ministro ha riguardato il varo di un " programma di completamento " inteso non come completamento di opere già iniziate, ma come realizzazione, anche parziale, di opere solamente comprese in precedenti programmi della Cassa per il Mezzogiorno, e che tale programma ha comportato l'impegno di circa la metà dei fondi stanziati con la legge n. 853;

che successivamente per ulteriore direttiva ministeriale altra notevole parte dei fondi della stessa legge veniva destinata all'attuazione di un programma di singole e frammentarie opere pubbliche, di opere rientranti nell'ambito delle competenze regionali senza peraltro avere il conforto delle Regioni interessate;

che una direttiva ministeriale ha disposto che la concessione dei contributi all'industria sia effettuata secondo la normativa della precedente legge, e non secondo i criteri innovativi di cui all'articolo 10 della legge n. 853;

che l'insieme di queste iniziative ministeriali ha ridotto a modesta entità — il 6 per cento del totale dell'impegno finanziario della legge n. 853 — i fondi disponibili per i progetti speciali;

che il primo elenco di 21 progetti speciali dimostra che essi non possiedono i requisiti fondamentali di organicità, intersettorialità e interregionalità di cui all'articolo 2 della legge n. 853;

che l'intervento delle Regioni anche per i progetti speciali è stato limitato ad una sommaria comunicazione, senza effettiva partecipazione alla loro elaborazione e definizione;

che questo metodo ha avuto come risultato un complesso di scelte non coerenti con le effettive esigenze di sviluppo delle regioni interessate, da cui infatti provengono proteste ampiamente giustificate;

rilevato che l'azione del Governo non solo viola apertamente le norme e i principi della legge n. 853 vanificando così la chiara volontà politica del Parlamento, ma crea condizioni che impediscono di conseguire anche nell'arco del quinquennio 1971-75 gli obiettivi essenziali del programma economico nazionale: riduzione del divario fra Nord e Sud; massima occupazione e riduzione della emigrazione esterna ed interna; aumento dei servizi sociali essenziali (casa, sanità, scuola),

impegna il Governo:

a) a fornire una dettagliata e rigorosa informazione sulla situazione della Cassa del Mezzogiorno sul reale stato di avanzamento degli impegni assunti e delle opere in corso di realizzazione;

b) ad informare il Parlamento sui criteri, le modalità e i tempi per la effettuazione delle opere finanziabili con le risorse stanziata dalla legge n. 853;

c) a presentare un disegno di legge di rifinanziamento della legge n. 853, attraverso il quale l'intervento pubblico nel Mezzogiorno, possa essere ricondotto alle scelte formulate dal Parlamento, sin qui del tutto disattese.

(1-00015) « BERTOLDI, ACHILLI, SAVOLDI, DELLA BRIOTTA, DI VAGNO, FRASCA, GUERRINI, LENOCI, MAGNANI NOYA MARIA, MARIANI, MUSOTTO, PELLICANI MICHELE, SALVATORE, SERVADEI, TOCCO, GIOLITTI, BRANDI, CASCIO, CUSUMANO, DE MARTINO, FAGONE, GUADALUPI, LAURICELLA, LEZZI, MANCINI GIACOMO, PRINCIPE, QUARANTA, SIGNORILE, CALDORO, BALZAMO ».